L'ANTHROPOLOGIA DI GALEAZZO CAPELLA SECRETARIO DELL' ILLVSTRISSIMO SIGNOR DVCA DI MILANO.

Hassi nel priuilegio, & nella gratia ottenuta dalla Illustrissima Signoria, che in questa, ne in niun' altra citta del suo dominio si possa imprimere, ne altroue impresso uendere questo libbro dell'Anthropologia per anni xx. sotto le pene in esso contenute.

M. D. XXXIII.

GALEAZZO CAPELLA
AL LETTORE.

ESSENDO, gia è grã tempo, stampata quella parte di questa mia Anthropologia, che tanto è à dire ragionamento della Natura humana; la quale contiene la degnità delle donne; saranno forse alcuni che si recherãno à noia qui unaltra uolta leggerla. la quale cosa quantũque ad altri potesse parere honesta cagione di tacere; nõdimeno ho giudicato che à me sia cõueneuole di scriuere. Percioche hauendo io nella mia prima giouanezza quella scritto in gratia d'una gentildonna, che di cio mi richiese; & non parendomi esser tale, che da altri fuor che da lei esser letta meritasse: hauea meco proposto tenerla occolta; se per caso non fosse uenuta alle mani di persona, che sotto il suo nome intendea publicarla. Perche essendomene rimasa la coppia originale; soffersi piu tosto, quale ella si fosse, mandarla in luce, che tacendo lasciarla legger sotto altrui nome. Ma poscia in questi tempi della passata guerra pieno di rincresceuole otio, non possendo ne alla patria, ne agli amici, ne à me stesso in altra cosa giouare: hauendo gia scritto quelle cose di detta guerra, che erano à mia notitia peruenute; deliberai seguire tutto il ragionamento, onde era quella parte delle donne proceduta, istimando nõ esser men degno il parlare delle lode de gli huomini, che di quelle del sesso feminile: & dapoi aggiontaui la terza parte della miseria d'amendue, & della

uanità degli studi loro, ho tutta la materia in un corpo se non bello, pur men disforme ridotta. Et dee questa riformatione à me non meno esser concessa, che fosse à Cicerone padre della latina eloquenza lo scriuere que degnissimi libbri dell'Oratore; ne quali uolle supplire à ciò che hauea lasciato ne rhetorici da lui in giouanezza côposti: che fosse ad Agostino scriuere i ritrattamẽti di ciò, che in diuersi & infiniti libbri hauea prima scritto: che sia stato ad Erasmo il fare stampare molte uolte i suoi prouerbi sempre con nuouo aumento & correttione: che sia stato à M. Pietro Bembo gli Asolani suoi uenticinque anni innanzi diuolgati, ultimamente correggere: che sia stato finalmente all'Ariosto riformar l'Orlando suo furioso. Et pur ch'io habbia in questo conseguito una parte del mio intento, cioè di far migliore questo che'l primo libbro, assai mi parrà hauer fatto. Ma quando etiandio altrimenti fosse; douerà il benigno lettore non sprezzare la buona uoluntà: la quale in uero è di giouarlo & dilettarlo; auegna che le deboli mie forze non possano al desiderio sodisfare.

IL PRIMO LIBBRO DELL'ANTHROPOLOGIA DI GALEAZZO CAPELLA SECRETARIO DELL' ILLVSTRISS. S. DVCA DI MILANO.

NON E' DVBBIO di tutte l'altre cose mortali esser l'huomo il piu degno, come quello che solo di uero giuditio & ragione è dotato: senza la quale indarno la Natura haurebbe pigliato fatica di fare tante uarie forme di terreni animali, di pesci, d'uccelli, si gran coppia d'acque, si ampio spatio di terra, opra si marauigliosa come sono i cieli, se non ui fosse, chi la nobiltà & la bellezza di tanto artificio conoscesse. Per la qual cosa quelli sono sempre stati pregiati & soura gli altri istimati; che hanno speso il tempo nella contemplatione & dottrina, & che in cio hanno rapportato qualche frutto; lo quale io giudico consister massimamente nello scriuere, & in fare altrui e suoi concetti palesi. Peroche la scienza auegna che sia di grandissima sodisfattione, & in molte cose gioui à gli animi de dotti: nondimeno, se con altri nõ si partecipa, con la uita de gli huomini mãca senza ueruno acqsto di laude; et nõ possono quei che la tengono occolta, il biasimo dell'auaritia fuggire. Ma coloro à quali ò cõ uiua uoce, ò colla scrittura è piaciuto altrui portare giouamẽto; oltra il nome et la gloria hãnosi ancora maggior loda ch'e donatori delle ricchezze guadagnato. conciosiacosa che quanto di quelle è piu degna la uirtù; tan-

to è di piu utilità il fare parte altrui della scienza, che della robba; & piu etiandio giouano gli scrittori, che coloro i quali solamente con uiua uoce insegnano; durando il beneficio di questi un tempo picciolo; doue la utilità da quelli recata sarà eterna. Sopra le quali cose pensando, m'è uenuto in animo di scriuere alcuni non meno utili, che diletteuoli ragionamenti; che per dimostrare qual sia maggiore ò la degnità dell'huomo, ò quella della femina, ò la loro miseria, ritrouandome per auentura gia sono molti anni in casa d'una gentildonna in Milano, udi fare da tre huomini molto scientiati: l'uno de quali si chiamaua il Musicola, nõ dalla Musica, auegna ch'in quella fosse eccellẽte, ma dalle muse cosi allui amiche, come se fosse stato nodrito nel grembo loro; l'altro maestro Girolamo Segazzone medico, che dalla prontezza di comporre uersi di qualunque maniera hauea acquistato nome di Poeta; il terzo era messer Lancino Curtio, nella poesia, & in tutte le buone arti tanto famoso, quãto altri à suoi tẽpi ne fosse. Hora usando ciascuno di loro alla casa di questa gentildõna; la quale tacendo il nome di lei sarà in questo libbro da me detta Iphigenia; auẽne che trappassando d'uno in altro ragionamento, uennero à parlare d'alcune giostre; che in que giorni si faceuano per dare piacere à molte gentildonne della città. Il che ragioneuolmente il Poeta diceua farsi; come per quelle che sono degli huomini piu degne. Allhora il Musicola marauigliandosi che questo presumesse egli di dire; Niuna cosa, rispose, piu ageuolmente si può dimostrare, che l'eccellenza

dell'huomo; al quale tanto cede la femina, quanto la notte al giorno, la Luna & l'altre stelle al Sole. Anzi disse il Poeta, la degnità delle donne è maggiore: et tra l'altre ragioni, l'amore che le portiamo, ne fà chiarissima fede; il quale non può altronde procedere, che dal ualore in esse compreso: & questo specialmente si conosce. percioche glihuomini saui piu souente che glialtri ne lacci d'amore incorrono. Voi dite, disse il Musicola, che glihuomini saui incorrono ne lacci amorosi; & io dico che niuno può esser sauio, che si lassi auuiluppare à seguire uno, che in cõtinoui errori e suoi seguaci mantiene; facendogli parere il mal bene, il dolce amaro, noiosa la uita, & gioconda la morte; di che niente meno appartiene al sauio: il quale se ueramẽte è sauio, deue tenere le cose in quel cõto, et non altramẽte, che da Dio furono fatte. Questo bramo intendere, disse il Poeta, piu chiaramente. Tutte le cose, soggionse il Musicola, fece Iddio à qualche fine; le ricchezze per souenire à bisognosi; le forze per aiutare i deboli; la sanità per potersi affaticare nell'opre necessarie; i figliuoli per fargli tali, quali essere noi disideriamo; la femina per aiuto alla conseruatione humana: & non perche, secondo il costume degli stolti, i ricchi gettassero le facultà; i forti stessono à dormire ne pericoli; i sani ociosi; i figliuoli fossero negletti; le donne hauessero imperio sopra di noi. Et cosi credo che'l detto di quell'antico philosopho. Conosci te medesimo, fosse il primo precetto dell'humana uita; acciò che conoscendo l'huomo la sua degnità, e'l fine per cui principalmẽte è creato, usando

la ragione, & l'intelletto allui conceduto, se ne facesse degno. Non meno ancora, disse madonna Iphigenia, uale questo ammaestramento per le donne. Cosi è, rispose il Poeta, & però, poscia che altro affare non habbiamo, sarà bella cosa parlare alquanto di questa materia. Bella materia in uero, disse il Musicola, fie il parlare dell'eccellenza dell'huomo, & della singolare sua industria & ingegno; per lo quale egli piu che la femina merita lode infinita. Ne men bello, rispose il Poeta, sarà il ragionare della degnità & uirtù del sesso feminile; il quale quantunq; nelle parole il piu delle uolte da glihuomini sia tenuto per uile; non dimeno negli effetti appo loro medesimi è di stima grãdissima. Ne uoi Messer Lancino, soggionse madonna Iphigenia, che piu uecchio & sauio siete istimato, è conueneuole tacere; essendo messo in campo si bel soggetto di ragionare, & rare uolte, per quello che mi sia acaduto intendere, da altri trattato. Anzi io non potrei, rispose egli, tacere; udendo dire che la Natura humana sia di tanta eccellenza; la quale da ogn'uno di sano giuditio è sempre stata riputata misera, & piena d'infinite angoscie. Ma prima che piu auanti io dica; il Musicola, se non gliè graue la fatica, dirà de glihuomini; & il Poeta seguirà, si come ha gia proposto, delle lodi delle donne. Allhora il Musicola, à cui la prima pte del ragionamẽto appartenea, tenuti alquãto come pẽsoso gli occhi fissi uerso il cielo, cosi fece prĩcipio.

Io fra me spesse uolte la infinita prouidenza del sommo Iddio, & della maestra del tutto Natura considero; che habbia creato il mondo unico, perpetuo,

immenso; fuora del quale, oltra il cielo empyreo & la sedia de beati, niente altro sia; & gli habbia dato questa forma rotonda, come piu capace di tanta uarietà, & numero di cose; & acio che in se stesso con tanti & si diuersi mouimenti si uolga. Et contemplo etiandio il mirabile artificio de cieli, il supremo de quali in uentiquattro hore con marauigliosa uelocità si uolge dal leuante in ponente, gli otto inferiori trahendosi dietro; che in diuersi & piu lunghi tempi fanno e suoi riuolgimenti incontro à quello. Et miro il cielo stellato si tardamente compire il suo corso; che se l'ingegno piu auanti non considerasse; il senso non potrebbe discerner essere in quello alcun moto oltra il primo. Poi ueggio tante stelle render nel cielo incredibile splendore; delle quali benche solamente mille uentidue siano state da nostri maggiori conosciute; pur si comprende che sono innumerabili; & sotto à quelle n'è un'altra in un cielo particolare; che in trenta anni intorno gira, chiamata Saturno, nontia de futuri danni, & significante à chi sotto essa si nasce noia, maninconia, & angoscie. A questo è prossimo Gioue, piu lucido & fauoreuole à chi egli nel suo nascimento si truoua guardare con buono aspetto; & come minore, in dodici anni compie il suo giro. Seguita adietro Marte, che in due anni torna al grado, onde fece partita; stella focosa & ardentissima, & di morti, & di guerre minacciosa. Tra le tre gia dette, et tre altre che di sotto stanno, tiene il luogo di mezzo il Sole, cagione della uita di tutti gli animanti; la cui faccia è tanto luminosa, che si chiama fontana di lume, & dà luce all'uni-

uerſo, ſe non quanto l'ombra della terra in queſto noſtro hemiſpero al notturno tempo e ſuoi raggi ci naſconde; & col mouimento ſuo hor al ſommo del cielo uerſo noi innalzãdoſi doppo` la lieta primauera ci adduce la ſtate; hor da noi rimouẽdoſi et inchinãdoſi all'altro polo, ne fa il fruttifero autonno, et poſcia l'arido et aggiacciato uerno; et in q̃ſti quattro tẽpi finiſce l'anno. Al girar del Sole due altre ſtelle s'accompagnano; l'una e` Venere piaceuole, gioconda, & fortunata; che hora innanti al Sole caminante a` noi ſi moſtra il mattino; hora adietro ſeguendo la ſera luce ne rende: nõ perciò` tanto lontanandoſi mai, che in breue ſpatio à congiongerſi con lui non ritorni: l'altra e` Mercurio ingegnioſo & ſauio, il qual ſecondo la compagnia dell'altre ſtelle, piu che per ſe ſteſſo fa` glihuomini hor buoni, hor rei: l'ultima tra tutte è la Luna, che quaſi in uentotto giorni adempie il ſuo uolgimento come piu breue, & minore di tutti glialtri cieli, & hora appreſſandoſi al Sole ſi naſconde; & come hanno fauoleggiato i poeti, ua nel regno infernale à ſtarſi col marito Plutone; hora partendoſi comincia à moſtrare le ſue corna uerſo oriente; infino che fattagliſi dirimpetto moſtra la faccia ſua piena: indi tornãdo à rappreſſargliſi, unaltra uolta dirizza le corna uerſo ponente; & poſcia di nuouo da noi ſi naſconde. Contemplo dapoi ſotto i cieli quattro elementi principio d'ogni coſa mortale: et prima il foco, che come piu lieue, et puro, quando ſi diuiſe l'antico Chaos, il piu alto luogo eleſſe: nel qual credeſi il loro albergo hauer le comete, futuro annontio delle morti de Prencipi, & di mill'altri caſi humani; le ſtelle

cadenti dal cielo; et molti altri fuochi, delle ruine nostre manifesti segnali. Seguita l'aere piu che glialtri, secódo la uolgare openione, alla uita necessario; senza il q̃le nó potrebbono gli animali terreni, & gli uccelli uiuere; il quale entra (tanto è sottile) per tutte le cose, nó lasciandone alcuna di se uuota; & come tutto questo luogo circostante al sommo della terra di se stesso empie; cosi cede à tutti i corpi; à quali p lo spatio suo accade esser mossi; et è da philosophi diuiso in tre parti; la sourana per la uicinanza del fuoco è stimata cótinouamente essere calda; la infima hor calda, hor fredda, secondo che la terra per l'altezza et bassezza del Sole aggiaccia, ò bolle, & gli imprime le qualità di lei: la mezzana come piu lontana dal raggio principale et dal reflesso è di perpetuo freddo ingombrata; & percio piu atta à deprimere i uapori della terra, hora in pioggia, hora in nieui, quando in ruggiada & brine, & quando in grandini si tramuta; di se generando uenti, terremoti, folgori, & tuoni spauenteuoli à mortali. Intorno alla terra d'ogni lato, se non quanto è mistiero per la uita deglianimanti lasciarne scoperto, sta l'elemento dell'acqua solamente creato per la uita de pesci, & per porgere humore, & nodrimento alle cose dalla terra prodotte; se l'ordine humano non hauesse poi tentato le uie à noi uietate, & con l'aiuto d'un legno frale commesso la uita à tempestosi mari. La terra come grauissima l'ultimo & piu basso luogo tiene; & in essa sono tante spetie d'animali, tante selue, monti, ualli, città, uille, & coppia innumerabile di frutti per beneficio dell'huomo. Come

disse il Poeta, non sono queste cose tanto per uso de gli altri animali quanto degli huomini create? conciosiacosa che le selue per habitacolo delle fere paiono fatte; i prati per cibo de buoui, de caualli et dell'altre bestie, le ghiandi de porci, & molte cose simili hanno apparenza d'esser fatte piu per altre forme d'animali che per l'huomo. Io cio non nego, disse il Musicola; ma come in un superbo & magnifico palagio quantunque le cucine, le stalle, et gli altri luoghi somiglianti habbiano piu da esser habitati da serui, & famugliari di casa, che dal padrone et signore; nondimeno il palagio non per quelli, ma per lo padrone esser fatto si dice. Cosi questa opera dell'uniuerso, nella quale la somma prouidenza d'Iddio, et l'infinito poter di Natura si dimostra, non è da credere che sia stata formata per le fere et per gli animali bruti, i quali non hanno conoscimento delle cose, ch'in essa sono. Anzi io oso dire che piu per li maschi che per le femine sono fatte. Percioche nel principio essendo creato l'huomo per gouernare, & reggere tutte queste cose; la donna fu puoi fatta come aiuto allui. Et percioche poco senza le attioni fora conosciuta la eccellenza dell'humana spetie; la Natura puose in noi tre stimoli, che la ragione, il consiglio, et l'ingegno datone all'operare ecitassero; l'uno fu di utilità; l'altro di piacere; il terzo d'honore. Il primo adunque indusse à trouare l'agricoltura, il uestire, l'architettura, il nauigare, à ricercare le ricchezze, la sanità, le forze, la destrezza, l'amicitie, et altre cose alle sopradette somiglianti. Il secondo, che fu di piacere, si come dourebbe esser minore della utilità, cosi dalla moltitudine indotta è piu

prezzato. In q̃sto molti gentilhuomini et prencipi hãno riposta la caccia, altri il gioco, altri il pronto motteggiare, molti la musica, alcuni la pittura, & la scoltura, infiniti la gola, et tutti principalmẽte l'atto carnale. & auegna che molte altre cose habbiano dilettatione; non dimeno per fuggire il fastidio, le dette basteranno come uniuersalmente piu conosciute. Il terzo stimolo che fu dell'honore, è proprio et particolare dell'animo. percioche essendo immortale, disidera lasciare qua giu fama & gloria perpetua; la quale, per cõchiudere breuemente, specialmente con l'arme, et con le lettere s'acquista: uero è che molte di queste cose sono mescolate insieme. percioche delle utili alcune sono diletteuoli; & alcune diletteuoli sono anchora utili; & parimente le honoreuoli non sono senza utilità, & piacere. Ma per uenire alle utili, & primeramente all'agricoltura: dico che quantunque senza ueruna differenza sia da maschi, & dalle femine trattata; nõdimeno piu al sesso de gli huomini appartiene: & se Trittolemo ò chi si sia stato non ci hauesse insegnato mettere il giogo a buoui, romper le zolle della terra; se Baccho, come dicono i Poeti, ò Noè secondo la scrittura del uecchio testamento non hauesse la uite piantata, & insegnatoci di trarre di quella il liquore: non sarebbe la uita humana mai salita in tanto pregio; anzi da poco piu fora stata che la seluaggia, & quella degli animali bruti, costretta à uiuere di cio che senza industria nostra la Natura ci hauesse messo inanti. & è questa arte di tanta stima, che gli Re del popolo hebbreo haueano tutte le lor ricchezze in armenti & pecore; & gli anti-

chi Romani quasi ogni suo studio in essa poneuano; & da gli aratri si conduceuano i Senatori, & Capitani alle Dittature, et suppreme degnità; et guadagnati i triomphi, la sera à uolgere le rape nel fuoco, & à suoi lauori incomınciati tornauano; da quali etiandio molti il nome pigliauano, come i Serani, i Fabij, i Ciceroni, i Lentuli, i Pisoni, & altri simili che da uarij loro studi & frutti rusticani erano cosi nominati. Et nel uero qual cosa è di piu diletteuole aspetto, che la uerdura d'uno ben colto prato, oue i corrēti ruscelli egualmente discorrono con le riue di diuersi alberi uestite? qual è piu gioconda che mirare le folte uiti ordinatamente poste, ornate di pampini, & di uue carche? che piu ci puo aggradare che negli spatiosi campi uedere le mature biade ondeggiare? che piu diletta, che uno adorno giardino pieno di molta uarietà di frutti? di che Cyro il minor Re di Persia non hebbe cosa piu degna da mostrare à Lysandro Lacedemonio, quando marauigliandosi delle limpide acque, della uaghezza de fiori di tante, & di si diuerse maniere, cosi allui rispose. Quāto piu ti fie marauiglia sapendo tutte queste cose non da altri, che da me esser fatte; et molti di questi alberi con le mie mani esser qui posti? Per la qual cosa fu dal Greco ambasciadore piu, che per gli ampissimi regni, istimato felice. Vedete adunque non solo la utilità, ma ancora il piacer dell'agricoltura; alla quale se la donna solamente ponesse cura, in uano si potrebbe attendere il frutto dell'aratro, de pra-

ti, del piantare, & innestare glialberi; & di molti simili uffici che tutti sono deglihuomini. Se pur cosi uolete, disse maestro Girolamo, contento sono questa lode dell'agricoltura concederui: concedendo uoi però la inuentione del uestire cotanto all'humana uita necessario alla donna, come piu amica dell'honestà, per celare quelle parti che hanno aspetto men che honoreuole. Anzi io credo, rispose il Musicola, che l'huomo ne fosse l'inuentore. percioche quantunque la femina paia piu disiderosa di stare nascosa; nondimeno fugge à gli sala (come dice Vergilio) & uuole essere dall'amante ueduta. & ueramente non è cosa al mondo piu baldanzosa, che la femina; la quale tosto che si ha preso alquanto di licenza, & libertà; niuna uergogna, niuno freno è che la possa ritenere. quanto meno è da credere che cotesti impedimenti di panni da lei fossero giamai ricercati: la quale è assai piu cupida de carnali congiungimenti, che l'huomo. come disse Thyrresia nella giusta sua sentenza sopra cio da Gioue, & da Giunone addimandato. Per che dall'irata Dea, che ricoprire forse intendeua il pane, che per schiacciate al marito rendeua, fu fatto d'ambidue gliocchi priuo. Qual cagione adunque credete, disse il Poeta, che mouesse i primi huomini à coprire le lor carni? I disagi, rispose il Musicola, che ogn'hora patiuano, & i maschi piu che le femine; i quali ò per recare il uiuere à figliuoli, ò per altra opportunità, par-

tendosi dall'amato nido secondo le stagioni hora noioso freddo, hora troppo caldo sentiuano: & primieramente con le pelli delle fere da loro uccise à farsi scudo contra la state, & contra il uerno cominciarono; come anco hoggidì intẽdo che alcuni popoli di Scotia uerso la tramontana si fanno. Dapoi l'arte à poco à poco piu auãti è gita: tal che huomai niuna cosa è al mondo da ueder piu uaga che il colto & uestire dell'uno & l'altro sesso, à chi considera con quanta sottigliezza si tosa la lana; & quanta industria ui si mette per ridurla in panno: come da si picciolo uermicello sia conosciuta la uia di trarne la seta, & mandarla per tante mani, anzi che siano fatti i drappi di mille colori contesti, & di si diuersi prezzi & paragoni; come l'oro si sodo, & ponderoso metallo sia potuto stendersi tanto che niuna altra cosa è piu sottile; & cosi farne pretiosissimi artificij; le quali cose da nulla sarebbono, se la medesima industria non si fosse ingegnata di usarne in foggie di uestire si conueneuoli; & percio che la lana sourapposta alla carne, massimamente dalle parti uergognose in sù doue il cibo piu scalda, hauria potuto generare qualche cosa men che netta; & la seta et l'oro incitano per l'asprezza loro fastidio, & prurigine; si è trouato uia di trarre dal seme del lino si picciolo un pãno, che si puo lauare; nel quale s'auolge il corpo, & soura si mettono gli altri uestimenti; senza l'ornamento de quali pare che la persona sia poco prezzata; & con quelli si aggiunge tanto di gratia, che non solamente e belli piu belli paiono; ma anco si copre il difetto de difformi & schiancati. Che dirò dell'architettura, nella quale

in ogni

in ogni parte del mondo solamente glihuomini si trãmettono? & la quale è di tanta necessità, & beneficio, che pare hauer dato principio alla congregatione, & compagnia humana; & se pur glihuomini per naturale istinto si sono prima ridotti à uiuere insieme, non hanno almeno potuto la compagnia senza agiato albergo conseruare. percioche contra l'offesa del freddo, & del caldo era poco rimedio il coprimento del uestire nelle tarde notti del uerno, & nella lunghezza del giorno estiuo; se non si fosse trouato qualche cosa, che ci hauesse tenuti si aspri nemici lõtani. Percioche lasciandogli troppo à corpi nostri approssimare, le ponture del freddo in poco spatio di tẽpo haurebbono penetrato nõ ch'e panni, ma la carne & le uiscere: et simulmente i raggi del Sole non tanto haurebbono scaldato, ma arso le membra humane. la onde l'huomo dotato di ragione, & consiglio prese partito di fabricar case, che non solamente le pioggie, et le nieui; ma anchora l'aer notturno, & l'ardore del Sole ci tenessero da lunge. Et è da credere, che hauesse etiandio consideratione alla ferocità, & rabbia d'infiniti animali; i quali nõ amando uiuer d'herba, ne di biade, ò d'altri frutti della terra, con caccia, & preda degli altri animali cercano la fame satiare: et percio essendosi mostrati nemici all'huomo; è stato necessario con le mura far riparo alla fierezza loro. Ha puoi il desiderio humano del dominare l'odio delle fiere imitato. perche oltre le piciole case, che qua, & la si dificauano, secondo che ad ogn'uno era piu destro, ꝑ coltiuare le terre, onde il uiuere traheuano; s'incomunciarono à fabricar uille et città cinte di

mura, & rocche, et castella bastanti à sostenere l'empito degli strometi di guerra, che gliantichi usauano; et in esse, per meglio contenere gli huomini, furono fatti i tempij; & dato à credere alle genti, che Gioue tuonasse et fulminasse contra i delitti de mortali; la quale paura nō essendo bastante à reprimere l'iniquità de molti, ne quali potea piu la cupidigia, che il timore, furono da coloro, che haueano le città fondate, scritte le leggi; & stabilite le pene contra li disubidienti; & cosi la prima bellezza degli edifici fu fabricata in honore degli dei immortali. Dapoi quelli, che haueano piu ricchezze, cominciarono affar superbi palagi; come di Lucullo, di Sylla, di Pericle, di Cymone, & d'altri infiniti si legge: & à cotal modo si destarono gli ingegni de sottili architetti. Si che questa arte è homai peruenuta al sommo; senza che le donne possano di cio ueruna lode uendicarsi. Et percio che poco era à glihuomini ueder le uille, & le città da loro dificate: se etiandio quello, che in altri paesi era da altri fatto non uedeuano; & non partecipauano insieme l'arte, & l'industria loro per cio trouandose ne uiaggi di terra traposte immense solitudini, senza agio di riparарsi le notti al coperto, infiniti torrenti, fiumi profondissimi, pericoli di fiere seluaggie, & d'huomini non men che fiere crudeli: per fuggir simili disagi fu l'ardimento di Iason, il quale primo con naui passò da Grecia in Cholco da molti in diuersi paesi imitato: et da principio con legni rozzamente lauorati appena osauano glihuomini nauigar lungo i liti. dapoi fatte piu salde naui, apoco apoco di mettersi piu auanti presero ardire; infino che passate

all'altre riue, & conosciuto le stelle esser ferma guida à nauiganti, andarono ne luoghi oltramarini: & cominciarono à portare in ponēte le ricchezze di leuante; & affar partecipi de frutti delle fatiche nostre i popoli di Soria, & d'Egitto. & non solamente si posero affare à certi tempi tai uiaggi, ma ancora à cangiare le habitationi; la qual cosa tanto di utilità ci ha apportata, che piu ricchezze sono hoggimai in una città marina che in dieci dentro terra poste. Lascio l'altre commodità de passaggi, di difendersi contra nemici, & dell'abbondanza del uiuere. Per cotal cagione fu Corintho anticamente in Grecia; Syracusa in Sicilia di tanta stima; fu appresso Romani Rhodo in tanto pregio, & à nostri tempi contra la rabbia de Turchi à Christiani fortissimo scudo: Marsiglia altre uolte cosi amica à Roma, & hora stimata appò gli Re di Francia; Ancona & Genoua si famose in Italia: ma in Italia, & fuora di piu pregio Vinegia: la qual città sola al mondo ha sempre commandato; & non mai ad altri ubidito: delle cui lode meglio è non parlare che dirne poco. Non tacerò di Portoghesi; i quali nouellamente hanno hauuto ardire di cercar l'altro polo; et passare la zona, la quale gli antichi non conoscendo, istimarono per la uicinità del Sole esser dishabitata, non meno in cio arditi, & fortunati che gli Argonauti, per lo uiaggio piu lungo, & piu pericoloso da lor tentato; & per le ricchezze indi rapportate maggiori: le quali, secondo l'openione d'alcuni, non sono da essere sprezzate. percioche quantunque all'huomo necessarie non siano; pur sono utilissime, & di grandissimo ornamento. Et

Aristotile uolle non solamente alla felicita humana appartenere i beni dell'animo, & la uirtù: ma ancora le facultà, che sono beni della Fortuna; le quali ogn'uno disidera; & pare che non per altro la industria nostra, che per quelle s'affatichi. Come si uede ne fanciulli; i quali tosto che sanno parlare, & cominciano à farsi capaci di ragione, sono messi da lor padri alla scuola: accio che indi habbiano piu spedita uia alla mercatantia, & al guadagno. Con le ricchezze etiandio le famiglie si mantengono; le degnità, & gli honori si conseruano; le cōmodità del uiuer si truouano; & senza quelle la uita non ha alcuna giocondità; anzi à molti é pegio che morte. Quanta contētezza ha l'huomo ricco? che non solamente à se & à suoi prouede: ma anco uerso i forastieri puo mostrare liberalità, & dōare à bisognosi: la q̄le cosa à mio giuditio é il prīcipale, anzi il solo frutto delle ricchezze. E laudata appresso Greci la liberalità di Cymone; che in tutti q̄lli della fattione sua fosse largo; si che ogn'uno di loro che ad Athene, ò alle uille sue uenisse, poteua in casa di esso hauer albergo. Non meno è celebrata la liberalità di Lucullo, di Cesare, di Alessandro, & di molti altri Prencipi. Et nella città nostra, et altroue ueggiamo che senza robba (se qualche eccellente uirtù non ci dà fama) niuno puo hauer nome: & quelli che possono souenire à bisogni d'altri, & uolentieri lo fanno, si truouano per bocca degli huomini infinitamente lodati: & rade uolte accade che la pouertà saglia à grado di degnità. Anzi come le facultà fanno l'huomo splendido; così la inopia lo fa uergognoso, & timido à farsi conoscere;

& quelli che sprezzano la robba, et che per transcu- ragine, ò p altra cagione la gettano, sono dal piu delle genti sciocchi istimati. Non altrimenti sarete uoi Musi- cola riputato, disse messer Lancino, con cotesto uostro uestire alla philosophica, dispregiatore delle ricchezze, & del mòdo. Anzi io le stimo, rispose egli, ma in due cose la Fortuna incolpo: che non l'ha à me per heredità concedute, ne formata la uolontà per guadagnarle; nel resto ho percio da lodarmene; che m'ha fatto sano & ro= busto (come uedete) chio tiro il palo, giuoco alla lotta, & alla palla; & gli altri essercitij della persona mi sono di pochissima fatica: la qual cosa à gratia singolare mi stimo. percioch'io ueggio tanti gottosi, tanti con doglie di fianchi, et con si diuerse infermità, che niuna cosa cre- do esser maggior bene della sanità; la quale auegna che appò gli sani non paia di molta stima; nondimeno da chi giace infermo, sopra ogn'altra è disiderata. Et nel uero che piu grato allhuomo esser deé, che potere ad ogni suo uolere andare, correre, saltare, caualcare, da se stesso uestirsi, & spogliarsi, & pigliare que cibi che piu gli aggradano, senza temere che noia gli faciano? & con tal prosperità trappassare infino alla età piu graue; la quale se per auentura uiene col medesimo agio; niuna maggior cōtētezza gli Dei all'huomo con cedono: & poco uagliono al ricco le facultà, doue la sa- nità manchi: et con tanta cura è stata ritruouata l'arte della medicina; & come cosa degnissima riputata in- uētione degli Dei; che piu quasi nō si stima altra dot- trina: & oso dire, che non meno alle uolte il render la sanità à gl'infermi aggrada, che à morti la uita:

Percioche l'huomo nõ sano, doue i rimedi non giouano, souente la morte piu che la uita apprezza: & colui assai ricco si persuade; che puo aiutarsi da se stesso. Con la sanita sono congiunte le forze corporali; le quali hanno cotanto essaltato Hercole, Theseo, Achille, Aiace, Hettore, & molti altri; à quali in battaglie hãno dato molte uittorie; tal che la fama loro, ancora che dall'ingegno si possa dire essere aiutata, pur senza le forze del corpo non hauria hauuto luogo. Et non solamente le forze hanno guadagnato eterno nome ad infiniti huomini; ma senza esse nõ si sarebbe difesa Troia dieci anni cõtra la furia de Greci; ne Greci senza esse doppò dieci anni l'haurebbono ispugnata; i Romani non haurebbono all'uniuerso dato leggi; non si manterrebbono tante citta contra il furore de barbari; & non sarebbe chi si mettesse in forse di morire, per saluare la patria. La destrezza è di grandissimo ornamento & ne pericoli spesse uolte è di piu profitto. percio che sanza quella l'huomo di forze dotato quasi da nulla è stimato: ma chiunque si truoua leggero, & isnello, ageuolmente puo uincere tutte le pruoue; & i lottatori nõ con altro aiuto gli auuersari uincono; & ne duelli, & nelle sanguinose battaglie piu uittorie rapportano quei che sono presti, & ispediti, ch'e forti. conciosiacosa che à ferire il nemico; à schermire il uegnẽte colpo cõ l'occhio & con la prudenza si antiuede; & con la destrezza si mette in opra. Cosi lauda Homero nella sua poesia Achille, nõ di smisurata forza, ma di uelocita di piedi. Lascio i balli et le feste che si fanno i molti luoghi, et piu che altroue in Milano (merce dell'ocio et delle ricchez-

ze sue) oue è di grandissima dilettatione il ueder gli salti, & la prestezza de giouani, & delle donzelle: che co'l suono si ben s'accordano. Non tacerò de giocatori di palla; il cui piacere tiene molti intenti à mirargli. Ma acciò non credeste che io mi uoglia stendere in queste lodi; che forsi ui paiono picciole; perche io ne sia di uoi piu uago; & mi senta gagliardo, & destro della persona; lasciata questa parte uegnamo à dire delle amicitie non mai à bastanza lodate. conciosiacosa che senza quelle la uita fora una perpetua noia, & maninconia: & meglio che uita si potria chiamar morte. peracioche non è huomo che ne trauagli non rimanesse dalla Fortuna abbatuto, se non fossero presto gliamici, che lo rimouessero da tristi pensieri: & nella prosperità non sentirebbe piacere senza compagnia; essendo naturalmente la compagnia da tutti ricercata. Tal che si può dire colui esser ueramente nemico di Natura, che abbhorisce le amicitie. le q̃li chi del mõdo togliesse egli rimarebbe piu oscuro, che se il Sole ci fosse leuato; & que che piu degli altri ne sono stati uaghi, in mille luoghi sono celebbrati, Pylade & Oreste; Damone & Pythia; Theseo & Pirithoo; Achille & Patroclo; Tideo & Polynice; Eurialo & Nyso; Scipione & Lelio; de quali la fama non sarà estinta mai; infino ch'e poeti, & glihuomini dotti hauranno nome. Le amicitie piacciono à Prencipi; et senza gran numero d'amici non possono gouernare gli stati loro; difendersi da nemici; saluare la uita contra l'insidie degli inuidiosi. Piacciono à ricchi, i quali ociosi, ò negotiosi che si siano, non possono il tempo giocondamente

trappassare senza compagnia. I poueri ancora nelle loro fatiche hanno compagni, & amici: & le feste, che cessano, & attendono à ristorare la noia di tutta la settimana, stanno per glialberghi & per le piazze giocando, & dandosi con gliamici buon tempo. Ne si legge d'altra persona se non di Timone Atheniese, à cui spiacesse hauer amicitia; et percio fu chiamato odiatore dell'humana generatione. Ma quantunque le amicitie à tutti piaciano; nondimeno in esse maggior nome, & fama hanno rapportato glihuomini: & quelle coppie d'amici, de quali ho detto, & alcuni altri che ne libbri si leggono, tutti furono de maschi; oue di femina non si truoua essempio, come di cosa incostante, & che per ogni piciola cagione è pronta à lasciare l'amore. il che nelle uere amicitie non accade. Anzi Damone rimaso ostaggio presso Dionysio tiranno dell'amico suo Pythia p cagione capitale; & ritornato al termine, marauigliandosene Dionysio perdonò al reo; & pregò loro, che l'accettassero per terzo nell'amicitia: et Pilade, douendo morire Oreste, affermaua se Oreste essere, per liberare l'amico, et se stesso condannare. Il che nõ credo che ueruna femina hauesse fatto. A` cotal modo, disse Madonna Iphigenia, non si truouera` hoggi cosa, in cui le donne uagliano. Poche credo se ne truouerano, rispose il Musicola, delle utili; essendo, come uno gia disse, cosi nominate perche danno diano; ma nelle diletteuoli hauranno piu fauore; in alcuna delle quali forsi glihuomini uincono, come nell'atto carnale; il quale oltra la dilettatione, che è grandissima, ha in se utilita` marauigliosa. percioche altrimenti non si potria mante-

nere l'humana spetie: & se non è il primo istinto, che la Natura ci habbia dato, almeno è il prossimo; & acio'che dall'appetito sospinti, à guisa delle fiere in esso non trabbocchiamo: la christiana & tutte l'altre leggi hanno ordinato il matrimonio. perche sia piu la certezza de figliuoli; & con piu riuerenza si uada à questa santa opra: nella quale non negarò che le donne maggior piacer sentano. Ma quanto alla consideratione dell'intelletto, l'huomo è assai piu eccellente. percioche egli è agente, & la donna patiente: & è piu degno chi fà, che chi patisce. percioche il fabbro che di un pezzo di quercia con suo stromenti fà una figura, da piu è che la statua; et il fuoco che abbrugia la paglia, piu degnità ha in se abbrugiando, che la paglia che si lascia abbrugiare. Simulmēte nelle regole di Grammatica ch'io imparai quando andaua alla scuola, mi diceua il maestro mio, che il uerbo attiuo era prima che il passiuo. Prima era quanto all'intelletto amare, leggere, & scriuere, che esser amato, letto, et scritto; et quantunque l'uno non possa senza l'altro essere; pur nel discorso dell'intelletto cotal conoscenza d'amare è prima fatta, che laltra d'esser amato; & le cose che sono prima, sono ancora piu degne: si come i frati che prima entrano ne monasteri, sempre sono superiori à piu nuoui; i primi cardinali nel concistoro; i primi ufficiali ne lor magistrati sempre tengono i piu honorati luoghi. Negli studi degli huomini è ancora un'altro diletto grandissimo della caccia; il quale spesse uolte ci rende men grati molti altri piaceri, di mangiare di bere, & di cercare al tempo caldo le fresche ombre; & quan-

do i raggi del Sole inchinandosi all'altro polo, rimenano à noi la fredda stagione: & i campi & monti sono di nieue coperti, ci fà le chiuse camere, & delicati letti obliare. Fa ancora à mariti scordare le tenere mogli. tanta è la uaghezza di seguire le seluatiche fiere, et l'amor della preda. Ne solamente la caccia piacere & diletto all'huomo rende; ma in molte cose gli gioua. perch'e cacciatori per lo molto essercitio glihumori souerchi consumono; & uiuono lungo tempo. Fa etiandio scordare gliaffanni, & le cure de mortali: & niuno hebbe mai la mente si da passione occupata, che qual'hora gliè accaduto cacciando truouare la disiata fiera, non dimentichi ogni noia & ogni spiaceuole pensiero. Io quantunque non sia cacciatore; pur mi ricordo esserui stato molte uolte; & hauerne sentito marauiglioso piacere; il quale molto piu stimo essere in coloro, che in ciò il piu del uiuere trappassano. Et questo piacere è tanto, che gli Re, & Signori in esso molto tempo, & molte facultà dispensano; ne d'altra cosa quasi piu si rallegrano. Et pur tutto questo studio è particolare degli huomini. conciosiacosa che le femine non siano atte à correre, ne à saltare, ne forti per combattere con un cinghiale, ò lupo, od'orso, se auenisse farlesi incontro; ne la donnesca honestà patisce che per boschi, & monti uadano scorrendo. Ha un'altra dilettatione l'huomo del giuoco; il quale fu ritrouato per fuggire l'ocio; come quello de scacchi; che Palamede à Greci insegnò: acciochè dimorando si lungo tempo à Troia senza negotio, non diuenisso-

no pegri, & sonolenti: & essendo egli dell'arte della guerra bon maestro, lo compose in guisa, che di guerra somiglianza hauesse. Molti altri giuochi di palla, di lotta, & di cesti furono truouati; accioche la varietà leuasse il fastidio: & di molti huomini ualorosi si legge, che sono stati in giuoco eccellenti. Lelio il quale per l'amicitia di Scipione è tanto nelle historie celebbrato, giuocaua ottimamente alla palla. Augusto poi che hebbe l'uniuerso fatto tranquillo, souente co suoi famigliari di tauole, & di schacchi pigliaua trastullo; & se uolesse estendermi in questo, potrei dirui di molti altri ualenti huomini ottimi giuocatori; i quali per esser breue lascierò. Lascio etiandio i giuochi della zara; ne quali mercatanti, gentil'huomini, & prencipi non meno che le genti piu uili mettono grandissima cura; & trappassano lunghi spatij di tempo: lo quale studio poco dalle donne si stima. peraoch'e faticosi giuochi alla natura, & dilicatezza loro non conuengono: & quelli della zara, che possono esser molto dannosi per paura di perdere, non le piacciono. Grandissima dilettatione oltre à ciò parmi esser nella Musica: la quale ben che sia commune al l'uno & l'altro sesso; pur, ò che da Mercurio, ò d'Apolline, ò da Pythagora primieramente fosse truouata, hebbe principio da glihuomini: & credesi p molti, che fosse ritruouamento delli Dei; i quali non sdegnandosi anticamente di habitare la terra, cotal dolcezza portassono qua giu dal concento, & suono dolcissimo, che rende il moto de cieli; per darne

qualche conoscenza de beni dila suso. Si conosce anco la uirtù della Musica; perche le seluatiche fiere con cãti si fanno domestiche; i sassi & le solitudini alla uoce rispõdono; perche Orpheo cantãdo hebbe potere di trarre à se glianimai seluaggi, & le selue. & Amphione con la lyra di mouere etiandio le insensate pietre. Lascio che il canto, & la Musica leua la fatica à nauiganti; & à coloro che ne campi all'ardente Sole s'essercitano; & fà non solamente à robusti, ma à deboli parere dolce la fatica ne lunghi balli: & eccita glianimi de mortali all'ardore del combattere: & indi gli ritrahe medesimamente. Ne solamente nelle sopradette cose la uirtù sua dimostra: ma in noi desta l'ira alle uolte; et alle uolte ne muoue à compassione; gioua à gl'infermi; & fà le fiere, & gliucelli troppo uolonterosi di seguire il canto, è'l suono cascar nelle reti: & credono alcuni che Gioue non habbia in cielo altro diletto, che di Musica: & gliangeli che per le nostre chiesie si dipingono, non con altra cosa secondo l'openione del uolgo, si crede che diano piacere all'anime de beati in paradiso; & percio si ueggono ne muri con cethere, liutti, et organi dipinti: cosi consente ogn'uno nel piacer della Musica. Virgilio nel sesto libbro della æneida Orpheo, & Museo ne campi elysi induce cantare; & hauere nelle sedie de beati gli piu honorati luoghi. Lungo sarebbe il dire, se io uolessi le laudi della Musica ad una ad una raccontare. Ma niuno al mõdo è si inhumano & de piaceri nemico, che in tutto la Musica sprezzi. l'huomo de lettre studioso non può far che leggendo nõ canti: & componendo alcuna cosa è costretto proferere

cantando è suoi componimenti. Parimente l'huomo in dotto, & di grossa pasta, lauorando, caminando, ò altramente trappassando in otio i noiosi tempi, se stesso, et la noia cantando molte uolte inganna. Ne solamente la Musica diletta i uiui: ma ancora i morti sono accompagnati alla sepoltura con canti; con credenza, che essendo l'anima nostra uenuta dal cielo, nella morte al suo principio della Musica celeste ritorni: et le laudi di Dio cantando nelle chiesie si dicono; come che piu grata cosa non si possa da noi rendergli della Musica; la quale dal cielo ce' data per alleuiamento delle cure, et delle fatiche nostre continoue, & come cosa prossima alla beatitudine. Non è senza gran piacere etiādio la Pittura imitatrice della Natura; gli inuentori, & artefici della quale hanno in ogni luogo, & appò ogni Prencipe sempre truouato honorati premij: & non solamente uiuendo, ma ancora doppò morte hannosi guadagnato fama immortale Zeusi, Apelle, Parrhasio, & molti altri. E' nota l'historia di colui, che dipinse l'uue si alle uere somiglianti; che gliuccelli ingannati ad esse uolarono: la qual cosa essendo da molti infinitamente commendata; quell'altro che nell'arte non era men perfetto portò si ben dipinto il lenzuolo, che il dipintore dell'uue richiese che fosse leuato, per ueder la pittura che sotto credeua esser nascosa. Che dirò di Alessandro? il qual ueggēdo che da infiniti l'immagine sua ogni giorno era dipinta; & molti per ignoranza non sapeuano isprimere la gratia, & la maestà che in se teneua; fece cōmandamento, che niuno fuori che Apelle di dipingerlo, Polycleto di scolpirlo, & Lisippo di me-

nello formarlo presumesse; per non bruttare in lui l'arte, che à quei tempi era in tanto pregio appresso Greci. Percio che quasi d'altro non si legge, che delle statue, & tauole di Corintho; quando da Mummio Romano fu distrutto; della preda di Syracusa da Marcello fatta; delle rubberie di Verre, mentre in Sicilia tenne il gouerno. Et quasi per altro non fu uisitata Roma, che per uedere le antiche reliquie de marmi, & gliarchi triomphali, & theatri; i quali non con tanto studio Sylla, Lucullo, Crasso, Pompeo, Cesare, & glisequenti prencipi di Roma à perpetua memoria posti haueuano; con quanto i Gotthi ruppero; & se doppò molti anni la sottigliezza degli ingegni non si fosse affaticata in rinouare cotal arte già perduta; non hauriamo dipintori, ne scoltori sofficienti affar uolto altrui somigliante, che à quei de Baronci. Ma & da Paulo II. & da Sisto IIII. Pontefici, & da diuersi Cardinali, & massimamente da Lorenzo Medici Fiorentino essendo stata quest'arte sommamēte prezzata; molti incomunciarono in essa essercitarsi; da quali poi sono discesi Leonardo Vinci, Raphael d'Vrbino, Michel Angelo, il Mantegna, Christophoro, & Andrea Gobbi Milanesi, & alcuni altri, se non pari, almeno prossimi à quegli antichi. Tal che per molte città, & specialmente nella Italia, si ueggono tempij, & palagi ornatissimi di dipinture, & di bellissime statue; & oltre à cio infiniti lauori antichi, che sotto terra, & in luoghi nascosi in Roma, & altroue giaceuano, sono stati con piu cura, che non si soleua al tempo de nostri maggiori ricercati, & messi

in publico: come quel Laocoonte da tre fratelli Rhodiani sotto l'imperio di Tito ad essempio de uersi Vergiliani fabricato si famoso; & da tante persone in Belueder di Roma uisitato. Che cotal arte sia di grandissimo trastullo, si puo` etiandio comprendere; che quasi non si truoua huomo dotto, & di gentile ingegno, che non ne sia intendente: & uedesi ch'e fanciulli tra gli loro studi uolentieri con la penna dipingono alcuna figura d'huomo, o` d'altro animale; prendendo piacere d' imitare, in quanto gliè concesso, l'artificio di Natura. Grandissima recreatione ancora si truoua tra le brigate degli huomini scientiati, negli arguti, & pronti motti; i quali sono bastanti à rallegrare ogni tristo, & manincomioso cuore; & spesse uolte da gl'irati giudici hanno guadagnato la uita di molti rei; & nelle corti de Prencipi quasi con altro trastullo i cortigiani non trappassano piu giocondamente le lunghe dimore: & quei motteggiatori che le maggior risa muouono rapportano maggiori guidardoni. Con le donne amate parimente non e` cosa di cui piu s'acquisti gratia; et colui è stimato piu sauio & accorto, che piu prontamente sa proponere, et rispōder cosa, che diletti à gliascoltanti. Ne solamēte da pronti motti si rapporta utilita`, et piacere; ma se ne guadagna ancora fama immortale; la q̃le nō fu poco prezzata da Cicerone padre della latina eloquēza; il quale in scriuere, & in ogni sua attione fu si pieno di motti; che in cio à molti parue degno di riprensione. Nella medesima openione fu Plutarco; il quale da Greci, & da Romani raccolse quanti bei detti truouo` scritti; & ne compose un uolume, che si

leggerà con sommo piacere infino che la Greca, & la Latina lingua saranno al mondo in pregio: et que sette saui di Grecia, & gliantichi philosophi, le cui opere la lunga età ha perduto (auegna che molti di loro mai non habbiano scritto) per null'altra cosa hanno appò noi tãto nome, che per le belle sentenze, et pronti motti da loro detti; i quali & da Laertio Diogene, che racolse cio che puote saper delle uite loro; & da alcuni altri furono scritti. Et auegna che si leggano etiandio motti pronti di femine Lacedemonie; nondimeno al paragone di quelli degli huomini sono pochi; & per honestà la licenza del motteggiare alle donne non è conceduta. Restami à dire de piaceri della gola; i quali quantunque io non prezzi; & siano appò ualenti huomini di niuna stima; paiono percio grandi; & dal senso tra glialtri sono pregiati; appropinquãdosi tanto alla uita; della quale cosa piu grata, & piu cara non habbiamo; & come essa si conserua principalmente nel caldo & nell'humido; cosi le cose con humore, & caldo temperate al gusto piaciono; & incontrario le secche & fredde non hanno sapore. Et percio che la Natura molte cose di eccessiua humidità parate inanti ci hauea; ma per altro al gusto accommodate; l'ingegno dell'huomo truouò modo di risoluerne parte col fuoco; & cosi quelle che la debolezza dello stomacho nostro crude non potea comportare; come le carni, le biade, & l'altre cose simili; fecele in pane, & in altre uiuande piu conueneuoli; & alcune che crude sconueneuoli non erano come rape, pomi, & molte maniere d'herbe, cocendole l'humana industria fece

migliori.

migliori. Ne il piacere suo ha da esser sprezzato; poi che ha congionta seco la necessità; & ha truouato huomini eccellenti, che già di lei scrissono; & tanti discepoli, & seguaci, quanto altra al mundo ne sia. Oltra l'utilità, e'l piacere cè stato, spetialmente à gl'ingegni eccellēti, un'altro stimolo di gloria; la quale (come diffinisce M. Tullio) è un consentimēto di tutti, ò del piu degli huomini de meriti d'alcuno ò uerso la patria, ò uerso la compagnia humana. Et quali meriti sono, disse il Poeta, che cotal gloria ci acquistano? Tre cose principalmēte, rispose il Musicola, sono degne di lode & di gloria: l'una è l'inuentione dell'arti utili, & necessarie, delle quali già è detto: l'altra è la difesa, & l'aumento della patria, e'l uendicare dell'ingiurie: la terza è la dottrina. Ma per dichiarare d'onde la gloria sia primeramēte proceduta: è da credere (secondo l'openione di Platone, & secōdo la fede nostra) ch'el mondo habbia hauuto principio; et quando era di nuouo creato, gl'ingegni degli huomini fosser rozzi, et soffrissero disagio di molte cose, che poscia dall'humana industria furono ritruouate: la quale mossa dalla necessità, et dall'amor de figliuoli in molti luoghi accrebbe: & cosi à poco à poco le arti uënero in luce; & aperti i uiaggi di terra, & di mare quei dell'uno le participarono con l'altro paese, dandone loda & gloria à gl'inuētori: infino à tanto che non parēdogli à bastanza la fama, hebbero ardire quelli huomini, che le maggiori utilità ci recarono, cōsacrare p Dei, come Baccho, Trittolemo, Cerere, Pallade, Hercole, et molti altri: & non bastandogli cotal honore & laude; i prencipi et gli Re

inuitarono cō amplissimi premi gli industriosi ad habitare le lor città & paesi. la onde seguēdone à gli artefici infiniti guadagni, è peruenuta à tanta perfettione l'humana industria; che quasi niuna cosa si può disiderare, che l'arte nō faccia. Ma perche l'inuētione, & la lode nō poteua esser di molti, e'l numero de uiuēti è infinito; un disiderio ch'in tutti regna d'essere à gli altri superiore; & la discordia che per la uicinanza suole nascere in quei che nō uogliono cedere, diede principio tra uille et uille, città et città, paesi et paesi, di suscitare le guerre; nelle quali à coloro che maggiore animo dimostrauano, era da suoi attribuita lode grādissima. Perche inuitati gli animi de mortali incominciarono à cercar la larghezza de confini: & come prima da pochi à pochi si guerreggiaua; cosi poscia le genti, & le città si raunarono, et cō maggior moltitudine si moueano cōtra nemici. Et oltre à cōfini, per altre cagioni in processo di tēpo guerre si fecero. In modo che à Thebe fu giusta cagione la pattuita uicenda del regno à Polynice dal fratello negata; à Greci la rapina d'una dōna; ad Enea in Italia la moglie Lauinia allui promessa, et ad altri cōceduta; à Sabini la forza da Romolo nelle lor donne usata: et altre cose infinite in altri luoghi; et le guerre non prima haueano fine, che molte nuoue cagioni nasceuano: per le quali radissime uolte s'è poi trouata pace. Et è l'arte del guerreggiar sempre stata in tanto pregio, che niuna cosa al mondo si truoua al suo paragone. Ne d'altro quasi si parla che di coloro, i quali in cotale studio hāno rapportato qualche nome: de quali brieuemēte alcuni ricorderò famosi nelle historie: &

farò principio da Cyro il maggior Re di Persia; la uita del quale scritta da Xenophonte ad essempio d'ottimo imperadore Scipione Africano sempre portaua seco. Grandissimo è il nome di Xerse: che con seicento migliaia d'huomini passò in Grecia: & con uno pōte hauendo infinite naui congiunse l'Asia all'Europa; la cui perdita diede à gli Atheniesi fama immortale; & principalmente à Themistocle; il quale abbandonata la patria seguita la uoce dell'oraculo, i suoi cittadini nelle naui ridusse; & con poche genti muse in fuga de Persi l'innumerabile moltitudine, aggiunta l'astutia d'insegnargli la strada per fuggire; acciochè ripigliando animo dal pericolo, non racquistassero la perduta uittoria. Non fu minore la gloria di Leonida, che con trecento huomini scielti del fiore della Grecia hauea tentato chiudere il passo à Xerse; & puote essere dal numero oppresso, ma non uinto. Milciade hebbe grandissima gloria ne campi di Marathona; & Cymone, & Aristide, & molti altri Atheniesi: i quali rapportarono tante uittorie, che fecero la patria loro, quantunque piciola, sopra tutta la Grecia triomphante. La nobiltà d'Athene essaltò tanto piu Lysandro, et Lacedemonij; i quali nella cōtesa dell'imperio del Peloponesso soggiogarono Athene; et bēche pochi fossero, nōdimeno fecero fatti grandissimi. talche di q̃ste due città uscirono tāti ualorosi capitani quāti mai d'altronde. Nō men degno di laude fu Epaminūda Thebano massimamente nella morte; quando grauemente ferito dimandò se in mano de nemici fosse lo scudo suo peruenuto; & inteso esser saluo, morì lieto,

lasciando la patria libera la quale hauea truouata serua. La fama di queste atti di Grecia inuitò Philippo Re de Macedonia à mouerui guerra; per essaltare il nome con l'imperio di quella. Dapoi stimolato Alessandro dalla paterna gloria uolse l'animo alle cose dell'Asia, à cio inuitato dalle ricchezze degli Re di Persia; contra li quali, essendo stati cacciati per auanti dagli Atheniesi soli tenne per fermo la uittoria; & cosi tre uolte rotti & disfatti gliesserciti di Dario, & lui uciso nella battaglia, non contento di tanta grandezza passò in India; & iui fece cose, delle quali mai non mancherà la memoria: la quale fu à Giulio Cesare passando à Gade in Ispagna acutissimo stimolo d'acquistarsi nome immortale. percioche ueggendo iui posta la lui imagine: et conoscendo che la fama di tanto huomo era passata dal leuante infino à gliultimi paesi dell'occaso: & che nell'età ch'era morto Alessandro, esso non hauea ancora fatta alcuna cosa egregia, piangendo di dolore, & d'inuidia deliberò tornarsene à Roma; oue poi fatto da suoi cittadini capitano contra Francesi, in dieci anni che durò la guerra, non solamente piu uolte gli uinse; ma primiero gl'insegnò ubidire à Romani; & non bastandogli il triompho, & l'honore acquistato, contra alla patria mosse l'arme; & guadagnatone l'imperio, hebbe della uittoria gran nome, ma della liberalità & clemenza uerso molti usata maggiore. Prima di lui erano stati gloriosi gli Re, il fondatore di Roma, poi Numa Pópilio tanto piu giusto, et santo, quanto l'altro figliuolo di Marte attese piu ad allargare i confini; et con la rapina delle donne Sabine

ad ampliare Roma. Venne adietro Tullo hostillio imitatore piu di Romolo che di Numa; & Anco Martio troppo disideroso del fauor de popoli. Poscia Tarquinio prisco, & Seruio: ne altro di loro fu dishonorato fuor ch'el Superbo, per l'intolerabile libidine del figliuolo da Roma con tutti e suoi cacciato. Lungo sara il dire se uorro di Bruto la simulata follia tanto gioueuole raccontare: l'ira di Coriolano; l'aiuto di Camillo uerso l'ingrata patria: la pieta de duo Decij; la uirtuosa pouerta di Curio, & di Fabritio. Ne mi bisognera scordare di Duillio, primo di loro uittorioso nella guerra nauale, Paulo Emilio, Fabio Massimo, M. Marcello, & molti altri, che nella guerra contra Carthaginesi tanto fecero; & Scipione che ultimamente con si grande honore ui pose fine. Che diro di Tito Flaminio? de duo Catoni? del minore Africano? di Mario? di Sylla? di Crasso? di Lucullo? di Pompeo? & degli altri innumerabili in una sola citta nati? la uirtu de quali quando io considero; a me paiono le loro opre non essere state humane, ma diuine; & e tanta la gloria da essi acquistata; che infiniti (come io credo) alloro imitatione sono stati stimolati di guadagnarsi, & lasciare doppo se perpetuo nome; il quale se non hauessono pregiato piu, che le ricchezze, o il dominare de paesi, come sarebbe credibile che Regolo mandato a Roma per trattare il cambio de prigioni, fosse ritornato a Carthagine a si certe pene? che Mummio in tante ricchezze di Corintho da lui ispugnato fosse rimaso si pouero? che l'essercito Romano, il qual pur douea esser raccolto piu d'huomini in-

dotti, che di scientiati, tante uolte all'indubitata morte si fosse esposto? Ne solamente la gloria & l'honore ha potuto ne Romani; doue se non appò tutti, almeno appò la nobiltà erano in pregio le scienze: ma appò quantunque barbare nationi questo disiderio con loro si nasci. Gli Eluetij, accadendogli andare à combattere, fra loro uengono à contesa, quali debbano essere primi ad assalire gl'inimici, & ad andare incontro all'artegliaria; doue è il piu certo, & maggior pericolo; non per tanto non è da dire, che lo facciano considerando alla breuità del uiuere; al quale possono poco tempo scemare: ne etiãdio perche habbiano speranza di premio, che gli ne habbia à seguire doppò morte. che per Christo & guadagnare la felicità d'eterna; auegna che siamo nella sua legge nodriti; non sarebbe perciò à nostri giorni uno tra mille, che fosse contento non che per lui morire, ma perdere uno solo dito: doue per un non so che appetito d'honore, le migliaia ogn'hora ad ogni rischio si mettono: & non solamente ne fatti d'arme, oue pare che la compagnia toglia parte della paura; ma contra qualunque sia detta una minima parola, che ad ingiuria si possi recare, è forza combattere (come si dice) à tutta oltranza; & meno istima ogn'huomo ualoroso il morire, ch'el sopportare ingiuria. Questo honore delle arme è stato non solamente molto pregiato da Persi, da Greci, & da Romani; i quali tra mano hebbero imperio grandissimo, ma da gli Afri-

cani & Carthagnesi ancora, che tante uolte posero in forse, chi douesse in Europa tener lo scettro. E' stato etiandio pregiato da Thedeschi, & da altri popoli uerso la tramontana; i quali per la ferocità, & moltitudine loro non solamente al tempo antico, ma etiandio al nostro come troppo à noi uicini paura spesse uolte ci mettono. E' stato medesimamente stimato da Spagnoli. il che anticamente dimostrarono; che come furono de primi, co quali Romani fuora dell'Italia guerreggiassero, cosi furono gliultimi che potessero domare; & nuouamente l'hanno fatto conoscere, con l'hauer cacciato Mori di Granata, & di molti altri luoghi della Spagna, & con l'acquisto del regno di Napoli. Et è stato sempre in grandissima stima appò Francesi, che al tempo di Carlo il magno, & di Pipino, per gloria di liberar la chiesia, uennero due uolte con esserciti innumerabili nella Italia: & oltre à ciò Carlo istesso in Ispagna, & in altri paesi fece fatti marauigliosi: & (come fra il uolgo si legge) con l'aiuto de Paladini molti popoli, & Prencipi infideli uinse, & costrinsene molti à conoscere il uero Iddio: le uestigia de quali seguendo Carlo VIII. & Lodouico XII. che hora in Francia, & qui regna, hanno un tanto disiderio di gloria & d'honore eccitato ne loro popoli, & piu nella nobiltà; che d'altro quasi in Italia non si parla hoggidi che dell'arme Francesche. Dhe lasciate, disse il Poeta, il parlare de tanti popoli: & ditemi qualche

ragione, perche le donne non siano cosi honorate & famose, come glihuomini. conciosiacosa che mi ricordo hauer gia letto lunghi uolumi delle donne Illustri; come delle Amazoni, & di molte altre che gia guerreggiarono, & furono dotate di marauigliosa fortezza. Io no'l nego, disse il Musicola, che alcune non siano state forti negli antichi tempi; ma da indi in qua hanno perduto tanto della fama loro; che quasi per altra cagione piu souente ne di nostri non si combatte, che per donne: come che appo ciascuno esse siano stimate di niuna forza: & perciò à glihuomini disiderosi d'honore appartiene il combattere per li deboli; & quelle donne antiche, delle quali se tiene memoria, piu sono da noi ricordate, acciò che siano uno stimolo d'accendere l'altre alla uirtù: che percioche Camilla, ne Penthesilea, ne Iudith, ne alcune altre famose hauessono gran ualore nell'arme: ne etiandio perche Sappho, ò Carinna mai leggiadri uersi componesse. Veramente lo credo, disse messer Lancino, & cotali prodezze di donne, à me paiono sogni somiglianti alle fole di Tristano, & d'Isotta, & ad alcune altre fauole, di cui molti libbri sono pieni. Cosi è à mio parere, soggiũse il Musicola, la fama & la gloria delle donne nó men caduca, & uana degli sogni. Ne ancora lungamente quella degli huomini durarebbe; se per conseruare quello, che pochi anni ci haurebbono tolto, non fossero state ritruouate le lettere: le quali ò che da Mercurio, ò da Caldei, ò da glihuomini d'Egitto habbiano hauuto principio, quasi dir si può che sole siano honorate & degne di loda. Percioche la fama, e'l nome de

Prencipi, de capitani, de uincitori, de domatori de mostri non si stenderebbe oltre à cinquanta, ò cento anni, se le lettere non gli conseruassero immortali. Primeramēte adunque furono ritrouate per conseruare quello, che la memoria non era bastante à mantenere lungamente: dapoi l'intelletto, e'l giuditio degli huomini tra'l parlare degli uni, et degli altri grandissima differenza conoscendo, compose le regole del parlar correttamente, & conseguentemente dello scriuere: et questa scienza la chiamarono Grammatica da glielementi dell'Alphabeto: senza quali non si può cosa alcuna in parole, ò in scrittura isprimere. Et auegna che sia dottrina de comunciantì; pur è di grandissima utilità & gioconda. percioche senza essa non si potrebbe apprender la cognitione dell'altre cose. Et sono stati molti che hanno consumato lunghi tempi negli studi di detta dottrina; & ne hanno famoso nome rapportato, Prisciano, Diomede, Asconio, Catone, Varrone, i quali hāno scritto della lingua latina & cose pertinenti à grāmatici. Et quelli che hanno pigliato cura di dichiarare glioratori & poeti, Donato, Seruio, Acrone, Porphyrio, Vittorino, Cornuto, Terentiano, & molti altri, che hanno dato luce alle buone lettere, si sono resi contenti del nome di grammatici. Doppò questa segue la Rhetorica: la quale come che dalla predetta scienza habbia hauuto principio così ha il fine piu degno, & piu fruttifero. percioche ricercando i grammatici solamente di parlare, & scriuere correttamente, i rethorici hanno hauuto piu degna & migliore consideratione: cioè ch'el suo parlare appò gliascoltanti sia

grato; & con quest'arte Demosthene, Cicerone, & glialtri antichi rhetorici credono che la rozza antichità insieme si raunasse; dificasse le città; persuadesse à popoli la utilità delle leggi; glieloquenti si usurpassero i prencipati; come si legge di Pisistrato: la Tyrannia del quale per la eloquenza gli Athenie si alla bontà di Solone preposero. Con cotal arte etiãdio, oltra il persuadere nelle città, & ne popoli quello che si hauesse affare, & come si douessono gouernare le cose publiche, fu introdotta usanza di lodare i ualenti huomini; & quelli che per la patria faceuano qualche fatto egregio; & massimamente quelli, ch'a beneficio d'essa non rifiutauano d'andare alla morte: & cosi per lo contrario cominciarono à biasimare i scelerati & dannosi. Parue dapoi à molti esser cosa grandemente all'humanità conforme il difendere i rei; & esser grande acquisto d'honore, & di beniuolenza il conseruare la uita à chi per qualunque caso ne stesse in forse. Ma perche si faceuano molti argomenti, & da molti erano proposte ragioni per dimostrare esser uero cio, che da loro era detto: il che si trouaua souente lontano dalla uerità; un'altra arte ò scienza fu messa in luce dagli humani ingegni chiamata Loica; che meglio sa discernere il uero dal falso; & con piu giuditio ne uiene in conoscenza; & come la Rhetorica ricerca gran campo di dire, & con empito di parole sforza quasi gliascoltanti à credere cio che l'oratore propone: cosi il loico con pronte interrogationi, & ragioni piu gagliarde che di parole abbondeuoli, induce l'huomo à trouare gl'inganni, che il uero

ascondono: et con tale sciēza gliantichi philosophi per-
uennero in notitia delle cagioni naturali, senza la qua-
le quei, che prima philosopharono, in errori grandissi-
mi furono auuilupati. Oltre à queste tre scienze, ceне
sono altre quattro chiamate Mathematiche, comprese
nelle sette arti liberali, cioè degne d'huomo libero. L'
Arithmetica che ce isegna i numeri, dalli popoli di Phe
nicia (come alcuni dicono) ritruouata per utilità de
traffichi & mercatantie loro, & per tenere giusta ra-
gione di cio che glihuomini hanno insieme affare. per-
cioche niuno sarebbe che uolesse oltra il bisogno suo
particolare affaticarsi; se non sapesse l'utile, che infine
dell'anno delle fatiche sue gliauāzasse. Lascio il sodis-
facimēto che l'intelletto si piglia, conoscendo che questo
principio di numero cioè uno, è fatto ad imitatione di un
solo Dio, di un mōdo, di un Sole: dui ad essempio della
giusticia, & della compagnia humana: tre della prima
perfettione. pcioche ha in se cominciamēto, mezzo, et fi-
ne: quattro di perfettione perfettissima. cōciosiacosa che
1.2.3. et 4. aggiūti insieme fanno 10. il quale numero
è cōponimento di tutti glialtri, et sono quattro uirtù,
quattro tēpi dell'anno, quattro elemēti pricipio d'ogni
cosa mōdana. Molte altre q̄lità potrei dire di q̄sta sciē-
za, se nō dubitasse di scostarmi troppo dal comīciato ra
gionamēto. la Geometria dimostra la quātità delle cose
secōdo la cōtinouāza, come l'Arithmetica secōdo la diui
siōe; et fu pria (come si crede) p aumēto del Nilo ī Egitto
ritrouata; il q̄le hauēdo nel crescimēto suo cōfuso i termi
ni delle possessioni; p rimouere le cōtrouersie, che di ciò
nasceuano, furono fatte le misure delle terre da ciascuno

coltiuate: & cosi piantati piu saldi termini negli anni seguenti tornando à crescere il fiume si prouide che non seguissono simili errori. Et in procedere di tempo conoscendosi la terra hauere somiglianza co'l cielo; & pigliare da quello le qualità del freddo & del caldo, di temperanza & d'asprezza; à poco à poco si peruene in notitia della grandezza & dell'altezza de cieli; & furono fatti sopra ciò da dotti molti stromenti, atti non meno à misurarli, che qualunque altra cosa terrena; & anco se ne fecero altri per dificare alberghi; per fabricare machine d'abbattere & da difendere città & castella: come si legge di Archimede, che tratenne lungo tempo Marcello dalla presura di Siracusa; il quale per tal opra non solamente non fu da lui odiato; ma fece commandamento, che solo nel prendere la città fosse conseruato. Dalla Geometria ha preso fondamento l'Astrologia, scienza de cieli & delle stelle; la marauiglia de quali indusse prima l'huomo à cercare le cagioni di tanti, & si diuersi mouimenti, & di tanti effetti: che qua giu da essi procedere si uedeuano. Et cosi à poco à poco prima da Soriani & da Caldei i quai per loro ampie pianure haueano piu agio di contemplare, furono conosciute le uie de pianeti & del cielo. Credesi ancora che Atlante antichissimo astrologo in Mauritania molte cose di detta scienza trouasse; si come fu la sphera; & da Hercole gli ne fossero alcune insegnate. Per la qual cosa i poeti hanno fauoleggiato Atlante hauer il cielo sostenuto; & disiderando mutare la stanca spalla, hauere in loco suo Hercole sottoposto. Et nõ fu bastante sapere la cagione della lunghez-

za & della breuità de giorni & delle notti; dell'accostarsi et del lontanarsi del Sole da noi, de congiongimenti de pianeti, & del loro alzarsi, & appressarsi alla terra; dello scemare & crescere della Luna; & le cagioni perche ne freddi paesi siano piu lunghi i giorni, & ne caldi piu brieui; perche le stelle uerso la tramontana mai non entrano come l'altre sotto l'Oceano; ma hanno ancora uoluto inuestigare con lunga isperienza gl'influssi di esse in queste cose terrene; & qual sia benigna, quale maluagia, & sotto quale ciascuno sia nato, & quel che debbia di qualunque auenire; le quali cose, che nel uero sono degnissime, & molte altre l'Astrologia ci insegna. Dalla Arithmetica è poi discesa la Musica. conciosiacosa ch'el suono e'l canto tutto in numeri consiste; et le uoci graui, & acute per li numeri si conoscono. Ma percioche nelle cose di piacere è detto à bastanza di quest'arte, non mi stenderò molto nelle lode sue: tanto dirò che antichamente appresso Greci fu in grande stima; & accadendo essere in un conuito secondo l'usanza à Themistocle la lyra portata, & da lui ricusata come inesperto di quella, egli da gli astanti ne riportò non picciolo biasmo. Oltre alle predette sette arti, unaltra scienza è di tutte piu degna, & piu honorata, chiamata Philosophia; che tanto è dire amore di sapienza; la quale non contenta di stare astretta in cosi brieui termini, come le sette sopradette, contemplando la terra, glialtri elementi, e'l cielo di tante & si belle cose adorno, con lungo studio ha inuestigato le cagioni del tutto; & per pruoue certe co-

noſciutone il uero: l'amore della quale ha preſi tanti huomini eccellenti; che già Democrito degli occhi ſi priuò, accio che nel mezzo delle ſue contemplationi non uedeſſe coſa, che l'intelletto in altra parte gli diſtraheſſe; Pithagora abbandonata la patria, uenne in Italia per conoſcere Archita Tarentino, & Gorgia philoſophi di grandiſſima ſtima: Platone per hauer piu commodità di philoſophare, ſi pigliò da caſa perpetuo eſſiglio; Ariſtotile ſette anni fu ſcolare di Socrate, & quindici di Platone; & con ſommo ſtudio imparò cio che glialtri prima di lui haueano detto, per ritrouare la uerità infino à ſuoi tempi di molte coſe naſcoſa; & con l'authorità d' Aleſſandro ſtatogli diſcepolo, da lōtane parti feceſi reccare molta coppia d'animali diuerſi, per conoſcere la natura loro. onde poi compoſe quei degniſſimi libbri degli animali. Alla philoſophia naturale fu aggiunta quella parte, che tratta de coſtumi, primieramente da Socrate; il quale giudicādo, che la dottrina di queſte coſe mondane poteſſe ben fare l'huomo piu ſauio, ma non migliore. conuertito tutto lo ſtudio ſuo dalle contemplationi della Natura, alle coſe che eccitano glianimi al ben operare, cominciò tra ſuoi cittadini à diſputare della Republica, delle leggi, della pietà, che erano tenuti à moſtrare uerſo la patria, & degli Dei, che ſi doueano adorare; nel che parendo ad alcuni, che troppo agramente i loro errori riprehendeſſe, lo accuſarono à giudici come corrompitore della giouentù; & quaſi che metteſſe dubbio nella religione. perche meſſolo in prigione, & non iſtimando egli alla uirtù ſua conuene-

uole inchinarsi alla maggioranza de suoi aduersari, che allhora tra mano haueano il dominio della patria, beuue uolontariamente il ueleno, che gli dierono. La dottrina di Socrate (conciosiacosa che non si troui egli mai hauere scritto una sola lettera) é sparsa p tutti i libbri di Platone; i quali altro non contengono, che le sue dispute, & suoi ragionamenti. Aristotile poi loro discepolo, essendo in molte cose d'openione contraria à suoi precettori, scrisse copiosamente di questa materia. Et poscia tra Romani, Cicerone non ne ha lasciato parte, di cui non habbia largamente scritto; imitando Possidonio, & Panetio philosophi prima di lui molto pregiati. Si sono etiandio altri truouati che di questa dottrina hanno scritto honoratamente. Ma percioche tutte queste scienze sono piene di poca giocondità; ci fu data la Poesia dono degli Dei, nó gia ritrouamento humano. conciosiacosa che si creda Orpheo figliuolo d'Apolline con uersi hauer da Plutone impetrata l'amata Euridice; & si leggano gli hymni scritti da lui in laude degli Dei. Vennero dapoi Homero, Hesiodo, Alceo, Pindaro, Sophocle, Euripide, Menandro, Aristophane, & tanti altri Greci. Vennero etiãdio de latini Ennio, Accio, Pacuuio, Cecilio, Plauto, Terẽtio, Virgilio, Horatio, Catullo, Ouidio, Tibullo, et Propertio con altri infiniti; & nouellamente della lingua uolgare, Dante, il Petrarcha, il Boccaccio, & molti, che da indi in qua si sono affaticati in quest'arte; & hanno rapportato tanto nome, che delle lunghe loro fatiche, & uigilie é premio copiosissimo. Et se questo non fosse bastante, qual é colui, che piu tosto non uolesse nel di-

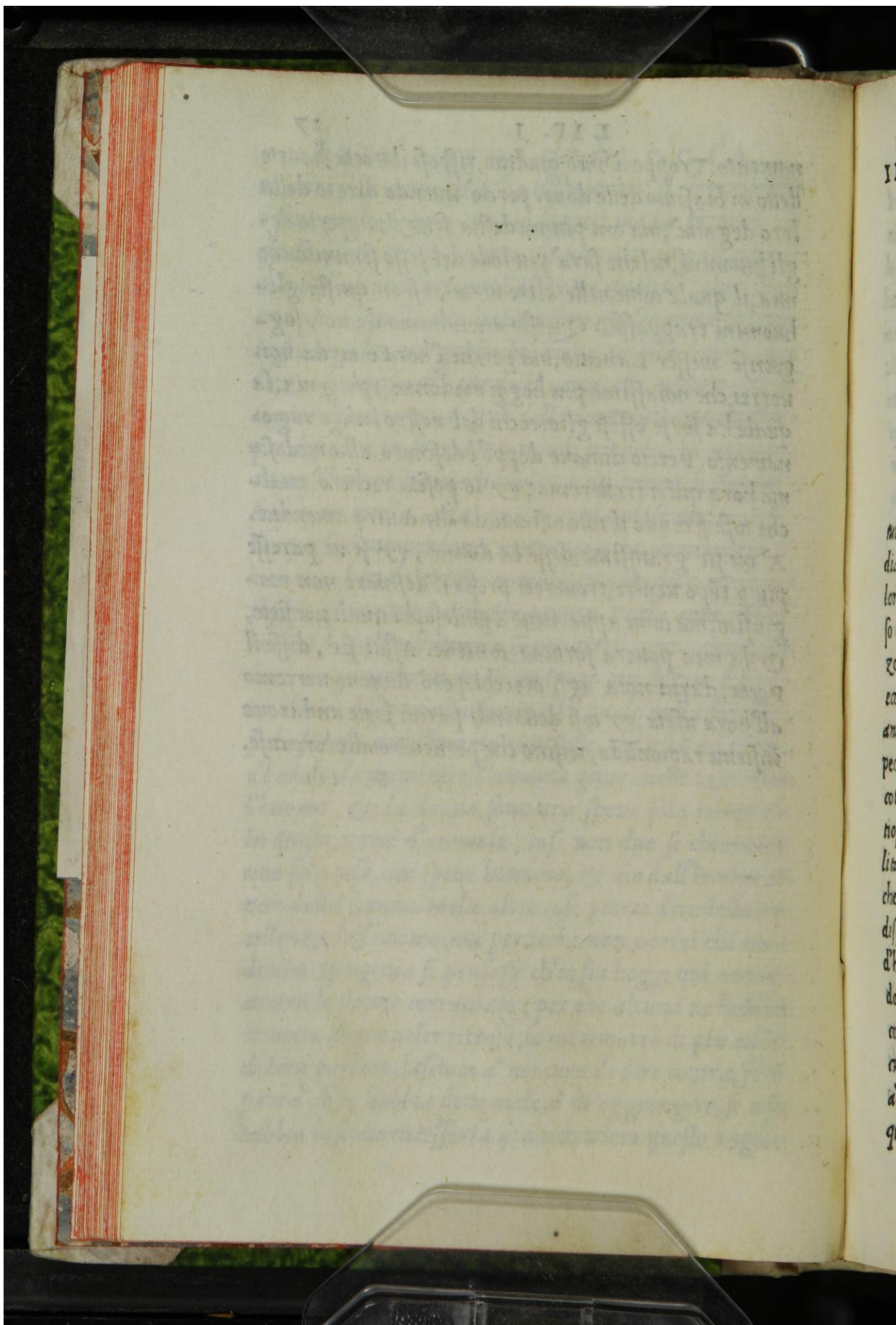
licato letto la notte riposare le stanche membra, che al piciol lume della lucerna scriuendo, & uolgendo infinite carte impallidire? quale è colui che lasciata la cura delle cose famliari andasse à Pauia, à Bologna, à Padoua, à Parigi, ò altroue à starsi molti anni con grosse spese & trauagli per imparare tante diuerse scienze? se non fusse la contentezza, il sodisfacimento che l'huomo ne piglia, & la fama, il nome, & l'honore che gli ne seguono. Io (come sapete) infino da primi anni fui messo alle lettere: uero è che spesse fiate à quelle ho traposti gli studi della Musica. Ne mai ho uoluto sapere cio che siano ricchezze, ne robba, ne essercitarmi in molte cose, oue il piu degli huomini l'età sua dispensa. Credete uoi se non sodisfacesse piu à me stesso, che à molti altri; i quai forse tal uolta mi giudicano stolto, uedendomi dispreggiatore de danari, & con questo habito dal loro differente; che con quel poco d'ingegno concedutomi da Iddio non fosse bastante per guadagnarmi qualche migliaia de fiorini? Certo si che mi saprei guadagnargli: ma non istimo tanto robba, ne danari, ch'io non istimi piu la compagnia uostra, l'honore che molti gentilhuomini mi fanno: le quai cose aggiontoui il piacere ch'io sento della uirtù, ogn'hora piu à gli studi di quella m'accendono; & cosi credo di uoi messer Lancino & maestro Girolamo auenire: che da primi anni infin adhora ui siete sempre nella philosophia, et nella poesia affaticati: et hauete scritto tanti libbri; & fatto tanti nuoui componimenti di uersi, non per altra caggione, che per una sodisfattione & gioia, che l'animo sente dalla dottrina: la quale tolta uia, la
fatica

fatica degli studi parria troppo graue, & lunga, e'l frutto picciolo. Ma qualhora l'huomo piu dirittamente alla uerità l'animo intende; due cose truoua sole al mondo degne di lode: l'una delle quali consiste in far fatti egregi, per acquistare utilità alla patria, & gloria à se stesso: l'altra è posta nelle lettere & nella dottrina: la quale ne fa tanto piu degli altri huomini degni, quanto glihuomini piu degni sono deglialtri animali: & perciò si giudica non esser tra la uita & la morte degli alieni da queste due cose ueruna differenza; mancãdo ogni memoria loro co'l fine di pochi anni che dura questa uita mortale. Se adunque cosi è, che essere altrimenti non può, quanta degnità, & eccellenza ha conceduto Iddio al sesso de maschi piu che alle femine? conciosiacosa che la gloria dell'arme, la quale si può dire la principale, tutta è degli huomini: i triomphi sono stati dagli huomini acquistati; l'historie non contengono altro ch'e nomi degli imperadori, de capitani, & degli esserciti, che hanno fatto le cose degne di memoria; & non sò se eccetto dell'Amazoni, di Penthesilea, di Camilla, di Thomiris, di Iudith, di Semiramis, di Zenobia, et di poche simili, di altra si legga che andasse alla guerra: auegna che la ricordanza d'alcune di loro si stimi esser fauolosa. Nelle lettre etiãdio, & nelle buone arti pochi nomi di femine si truouano. I grammatici, glioratori, i philosophi, i mathematici, & glialtri saui sono stati huomini: & se si leggono uersi di Sappho, & di Corinna, non sono perciò da comparare ad Homero, ne à molti altri poeti; ne per un fiore (come uolgarmente si dice) fassi primauera.

la degnità dell'huomo etiandio ne ha dimostrato Iddio, che nella creatione dell'universo lo fece prima; & egli nascendo uolle nascere huomo, & non femina: & era ragioneuole che pigliando corpo mortale egli che sopra tutti era eccellentissimo, si pigliasse il sesso piu nobile. Per questo ancora è introdotta usanza; la quale da gli antichi tẽpi infino à nostri dura, che quando nasce un maschio, gliamici & parenti à quei che portano la nouella fanno qualche dono; lo quale nella patria nostra chiamiamo la buona mano; come che si dia da buona mano, & cortese: ma nel nascere della femina, questo non s'usa: anzi in tutta la casa mette dispiacere & maninconia; rinouando forse alla memoria il fallo di Eua, à noi cagione di perpetua miseria; le ruine delle quali Helena fu cagione à Troia; Lauinia in Italia; Briseida nell'hoste de Greci; Cleopatra in Egitto; la sceleragine di Mirrha, di Bibli, di Phedra, di Canace, delle figliuole di Danao, delle donne dell'Isola di Lenno, & di molte simili; & perdonatemi madonna Iphigenia, se ui parrà forsi temerità che al uostro conspetto, & nella uostra casa, io dica contra le donne. percioche tanto piu è uostra lode, quanto piu siete da queste rimota, & nel numero delle rare & buone. Anzi sarà arroganza la mia (rispose ella) se mi torrò questo priuilegio d'essere tra le rare. pur tacendo uoglio anzi consentire alle uostre lodi, che contradicendoui da me stessa condannarmi. Non è questo mio giuditio solo, disse il Musicola, ma d'ogn'uno, che ui conosce: & la domestichezza di messer Lanano, & del

Poeta ne fa fede: i quali altrimenti non uerriano à casa nostra. Ma per tornare alle donne; non per altra cagione, che per molti loro difetti propij, & particolari, di mutabilità, d'incostanza, d'auaritia, & d'alcuni altri ancora credo sia usanza, che come men degne uadano alla chiesa, & à sacrifici con la testa coperta; ch'e regni & prencipati, & gli uffici d'amministrare giustitia si diano à glihuomini, & non alle femine: che glihuomini altresi non togliano arme dalle mani loro; le quai cose esse non negando, & conoscendo le sue bruttezze; & che la femina cosi è detta dalla fedità, come l'huomo, che nella lingua latina si chiama uir, è detto dalla uirtù; confessano, che assai meglio fora qualhor nasce una femina, che si facesse una granata in casa. cosi delle loro colpe, & indegnità si mostrano consapeuoli; & in contrario esse medesime del nascimento de maschi si rallegrano, conoscendo l'eccellenza dell'huomo; al quale non rifiutano stare soggette, come creato da Dio per commandar loro, & per possedere tutte queste cose mondane: al quale siano ubidienti gli altri animali; & il quale insegni alla terra produrre i frutti non prima da lei conosciuti: all'acque aprirsi per li solchi dell'audaci naui; & à gliucelli dell'aria stare à cõmandamenti di lui pronti, et che habbia con infinite altre arti ad imitare il marauiglioso artificio di Natura: la quale hauẽdo di due cose tutto l'uniuerso cõposto, cioè di materia, et di forma; ne fece una, cioè la materia à somiglianza della femina, che piu s'intende, che con l'occhio si possa uede-

re; come è la carta, ch'io ho nella mano; il legno onde è fatto questo scanno, oue io seggo; ma la fortuna, la quale fa che questo sia uno scanno alto uno braccio di tale ò d'altro colore, con l'altre sue qualità; che'l disfacimento di quella tela habbia fatto questa carta si sottile, si larga, & con questa bianchezza, sola è che si uede, & si conosce, & che da il nome alle cose: & questa è come l'huomo piu degna della materia: la quale sempre disidera la forma. Et quindi procede che naturalmente l'huomo ha in odio colei; à cui prima si côgiunse, si come quella, alla quale copulandosi molto della sua perfettione perdette: incontrario la femina ama l'huomo, col quale prima conobbe quanto dolci & soaui fossero gli amorosi congiungimenti. Per la qual cosa l'huomo ragioneuolmente è superiore; si come ancora ne detti congiongimenti quasi in luogo piu degno sta naturalmēte disopra alla femina; la quale nulla sarebbe, se la forma cioè l'huomo non fosse, che gli da l'essere, e'l modo di mantenere l'humana generatione: & come l'huomo, & la donna sono una spetie sola compresa in questo nome d'animale; cosi tutti due si chiamano una sola cosa, cioè spetie humana, & cio dall'huomo, et non dalla femina. Molte altre cose potrei dire della eccellenza dell'huomo; ma percioche non uorrei che madonna Iphigenia si pensasse ch'io sia hoggi qui uenuto contra le donne corrucciato; per che alcuna ne habbia trouata al mio uoler ritrosa; io mi rimarrò di piu auāti di loro parlare; lasciata à uoi cura di dire contra, se ui parrà ch'io habbia detto male, ò di aggiungere, se cosa habbia lasciato necessaria à conchiudere questo ragio-

namento. Troppo à mio giuditio, rispose il Poeta, hauete detto in biasimo delle dõne. perciò intendo dire io della loro degnità; ma con piu modestia, senza uituperio degli huomini; nelche sarà piu lode del sesso feminile che mai; il quale come nelle altre uirtù, così in questa gli huomini trappassa. Questo attendiamo da uoi, soggiunse messer Lancino; ma perche l'hora è tarda: non uorrei che noiassimo piu hoggi madonna Iphigenia; la quale ha forse offesi gliorecchi del uostro lungo ragionamento. Percio dimane doppo'l desinare alla medesima hora qui ci trouerremo; & io poscia recherò qualche cosa secondo il mio costume da dir contra amendue. A me fie gratissimo, disse la donna, & se ui paresse piu p tẽpo uenire, trouerete presto il desinare, non magnifico; ma come appartiene à philosophi quali uoi siete, & la mia pouera fortuna concede. Assai fie, disse il Poeta, darui noia agli orecchi. però dimane uerremo all'hora usata; & così detto indi partiti se ne andarono insieme ragionãdo, infino che peruẽnero alle loro case.

IL SECONDO LIBBRO DELL'ANTHROPOLOGIA DI GALEAZZO CAPELLA.

Sogliono le cose quanto piu hanno qualita` di muouere di se disiderio, tanto appo` ciascuno essere in maggior istima. Percio` l'oro che da tutti e` ricercato, & in ogni nostra opportunita` e` necessario, piu uale che tutti glialtri metalli. Simlmente i rubini, le perle, i diamanti, & l'altre gemme sono di grandissimo ualore. Perciochè il colore, & la lor bellezza desta un nò so che di disio ne ricchi di uolerle à quantunque prezzo. I frutti etiandio della terra quanto piu di uoglia ecitano al gusto, tanto piu cari tenuti sono; & tra gli animali non ragioneuoli il cauallo nò solamente della pecora, dell'asino, & di molti altri, ma anco del boue cotanto necessario è per le sue belle fatezze piu pretioso; le quali ne fanno d'hauerlo piu uaghi, che la utilita` degli altri. Per la medesima cagione auiene che le donne sempre furono, & sono in pregio grandissimo; essendo il disiderio dell'huomo principalmente d'hauerle acconcie a` suoi piaceri; & à ciò ne induce nò dottrina, non consuetudine, ma la maestra di tutte le cose Natura. La onde io souente mi marauiglio, che alcuni di scienza & d'ingegno dotati prestino orecchi a` riprensori del sesso feminile: i quali sono molti; ma questa lite come cosa che a` tanti appartiene, infino

adhora ha trouato pochi difenditori. Perche disiderando io uedergli fine; m'e paruto conueneuole seguire il ragionamento, che hebbe il secondo giorno il Poeta in casa di madonna Iphigenia delle lodi delle donne; al quale sedendo con lei & co gia detti compagni in cotal modo fece principio. Hieri fu detto à mio parere à bastanza in honor degli huomini; ma non senza qualche biasimo delle dóne. Perciò hoggi io intendo la loro nobiltà farui toccar con mano; & quanto di gran lunga siano degli huomini piu degne. la qual cosa se non per altro, almeno per la nuouità della materia non douerà dispiacere; & sarà questo mio ragionamento à sodisfattione degli innamorati; i quali intendendo quãto dalla Natura, & dal cielo siano le donne priuilegiate, gli sarà piu piacere il seruirle; & men noia il correre ogni periglio, per acquistar' il loro amore. Solamente una gratia da esse uorrei; che conoscendo per me di quanta eccellenza sono dotate, non insuperbiscano. Percioche l'humanità è una uirtù tra l'altre à tutti gratissima: dalla quale etiandio intendo commendarle; se prima brieuemente dirò quello che alcuni temerari à biasimarle oltre ogni douere habbia mosso. il che credo à niuno quasi esser occolto. Imperciò che chi non sa altri essere stati; i quali non hauendo potuto (come si credeuano) à gliultimi termini de suoi disiderij peruenire, si sono gia doluti d'amore, & hannolo uituperato. Tra questi tali fu Phileno; il quale (come recita Giouan Boccacio) persuadendosi hauer la gratia di Biancifiore ragioneuolmente meritato; & riconosciuto il suo errore, acerbamente contra le femine inuehisce.

Non altrimenti esso Boccacio riputādosi dall'amata uedoua schernito, sdegnato il Labirinto d'amore cōpose, nel quale disse tante cose in uituperio delle donne; che leggendolo è diffiale à pensar che possa alcun bene da loro uenire. Altri parimente sono stati, i quali per morte, ò per altro caso hauendo la cosa amata perduto, si credettero forse biasimando cio, che ricourare non poteuano, soccorrere al dolore: come gia fece Orpheo, il quale morta l'amata sua Euridice, in estrema disperatione messo, mai amar piu donna non uolle. Il che non era forsi uituperoso ad huomo già attempato, & d'anni pieno: se poi non hauesse à piu abbhomineuole uitio fatto la uia; le cui uestigia alcuni seguendo, dicono le femine esser da meno che la piu uil cosa del mondo; à quali io non risponderò. percioche se non hanno riguardo di fare si fatto oltraggio alla Natura; meno istimeranno le ragioni ch'io gli opporrò. Per questa cagione molte cose studiosamente hieri lasciai, disse il Musicola, giudicando à philosopho non appartenere, con biasimo d'altri honore acquistare. Nel uero non conuiene, soggiunse il Poeta, altri massimamente à torto lacerare. percio sapendo che uoi piu per inuestigare disputando il uero, che per odio, ò per altra cagione affermate l'huomo esser della femina piu degno, & nobile: per far à uoi, & ad ogn'altro conoscere che non hauete saputo bene il falso dal uero discernere: secondo il soggetto del ragionare di hieri, come uoi ritrouaste tre stimoli à prouare l'eccellenza dell'huomo, cosi io per tre beni che senza piu sono al mondo, prouerò la degnita del sesso feminile. Dico adunque la uera nobiltà consister piu

nell'una cosa che nell'altra; percioche possede piu beni ò dell'animo, ò del corpo, ò della fortuna, ò di tutti insieme. Ma quanto l'animo del corpo & della fortuna è piu degno; tanto da piu sono etiandio i beni indi uegnenti: & però primeramente si parlerà di quelli. I beni dell'animo parte stanno nell'opre; & parte nell' intelletto. Nell'opre sono la prudenza, la giustitia, la fortezza, et la temperanza le quali sono chiamate uirtù cardinali, come quelle ch'à guisa di cardini gouernano la uita humana. L'intelletto poi si diuide in attiuo, & specolatiuo; nell'attiuo consiste la magnanimità, & la dilettione ò uogliamo dire l'amore. percioche l'hauere animo nelle cose malageuoli & pericolose, & anco l' amare dell'habito procede: nella parte specolatiua sono tutte le scienze & la dottrina. Si potrebbono fare, disse messer Lãcino, ancora altre partitioni. Fare se ne potriano molte, replicò il Poeta; ma percioche non importano al nostro ragionamento, non essendo dubbio che tutte le predette uirtù siano, conchiudendo in esse le donne esser piu degli huomini eccellenti, credo sarà meglio fondata la nostra intentione delle lodi feminili, che la uostra Musicola di quelle degli huomini, percioche di molte arti siano stati gl'inuentori, ò con danno & uccisione di genti habbiano cercato d'acquistar fama. Anzi che piu oltre andiate, disse madonna Iphigenia, à me pare che doureste ancora far mẽtione delle tre uirtù theologiche, carità, fede, et sperãza; le quali pur sono il fondamento del nostro ben uiuere. Auegna ch'io nõ hauesse pẽsato, disse il Poeta, di quelle dire: non dimeno parẽdomi che tanto siano piu beni dell'animo, quãto piu all'animo appartiene uiuere secõdo la legge

d'Iddio, che in esse uirtù cõsiste; da q̃lle farò principio: Se adũque la carità (come dice l'Apostolo) è dell'altre uirtù maggiore; et la donna in essa è uincitrice: manifesta cosa è che sia piu eccellẽte, che l'huomo: et che ciò sia uero, lo ueggiamo per isperienza senza altro essempio. percioche elle usano piu d'andare alle chiesie, & à gli uffici diuini; & hanno piu ad ogni hora per le mani i paternostri, & gli ufficiuoli. Ne bisogna dire che uadano alle chiesie solamente per esser uagheggiate. percioche piu tosto gli huomini ne danno ad intendere quanta sia la lor maluagità, che sempre pigliano le cose al pegio. Et nel uero non so ciò che si faranno dell'opre cattiue, quãdo delle buone hãno ardimẽto condannarle. Oltra che, se in ciò è peccato, solamente è degli huomini; li quali ueggiamo alle uolte nelle chiesie stare in cerchio si intentamẽte à mirarle, come se fossero ne theatri à ueder qualche nuouo spettacolo; & uanno gliuni à gli orecchi degli altri borbotando, et dicendo mille nouelle, le quali hora sarebbe souerchio et poco conueneuole à me ridire: doue le donne tacite et uergognose con gliocchi bassi nõ ad altro attẽdono, che alle lor orationi. Et p tornar alla carità; io ueggio le dõne naturalmẽte piu pietose, piu misericordiose uerso i poueri, et piu uolẽtieri far la limosina. Leggete di Paula, di Marcella del beato Girolamo; leggete di Melania, della q̃le recita il Petrarca nella uita solitaria. Che dirò di Helisabeth figliuola del re d'Vngaria? di Helena madre di Cõstãtino? che redifico Terra santa, et ornò tãte chiesie? Che dirò della carità uerso la patria delle donne Romane? che p liberarla da Frãcesi, et p difenderla cõtra Anniballe diedero à cittadini l'oro, le gemme, et tutti glialtri or-

namenti suoi. Gran carità è quella delle donne, disse il Musicola, che non tanto delle facultà, quanto ancora di loro stesse sono limosineuoli, & liberali. Ah, soggiunse madonna Iphigenia, uoi siete troppo aspro contra le dõne. Anzi, disse egli, hauendo questa notte meglio pensato uoleua lodarle. Questo hoggi, replicò il Poeta, fie mia cura: & perseguire l'ordine incominciato della speranza et della fede; dico che chiaramente si uede quãto in queste due parti le femine uagliano. percioche doue ne casi aduersi glihuomini bestemmiano Iddio, et santi; & tal uolta presso che disperati deliberano trappassar sempre la uita in sceleragine, le donne dicono. sia Iddio lodato: & all'hora piu ricorrono alla diuotione, come à fontana di salute. Il medesimo si puo dire della fede. Conciosiacosa che nella morte di colui che morendo ridusse tutta l'humana generatione dannata à perpetua morte ad immortale uita; glihuomini, auegna che infiniti miracoli ueduto hauessono, nondimeno perderono la fede, & nelle donne solamente rimase; & se ciò nõ basta; pigliate argomento dall'arte magica, & da queste incantagioni, che ogni giorno si fanno, le quali (lasciamo che uere ò false si siano. percioche hora non appartiene inuestigarlo) tutte nella fede consistono; credendosi quei che le usano trarre con sue parole la rotonda Luna & le scintillanti stelle del cielo; & con sugo d'herbe, & con altre sue nouelle glihuomini in bestie cangiare; & communamente piu femine che maschi à cotal arte danno opera; come habbiamo della Thebana Manto, di Medea, di Circe, & di tutte le donne anticamente di Thesaglia; & ne nostri tempi ueggiamo que-

ste incantatrici, da noi chiamate streghe, con piu costanza che glihuomini perseuerare nella loro falsa credenza; & nó risparmiar di esser nel fuoco abbrugiate, per uiuere, & morire nella loro sciocca openione. Hora adunque poi che ho compiaciuto à madóna Iphigenia con dire delle uirtù theologiche: alla mia prima intentione ritornerò, & dirò della giustitia; la quale cosi tra l'altre uirtù tiene il primo luogo, come faccia tra le minori la uaga stella di Venere. Ma conciosiacosa che la uera giustitia non si parte dalla carità; la donna che di gran lunga è piu cariteuole, conseguentemente è ancora piu giusta: & noi diciamo ch'Iddio è giustissimo; perche di tutti i beni è donatore. In questa openione scriuendo Tullio afferma la liberalità esser parte della giustitia. Ma percio che si potria dir, piu essempi di cio trouarsi ne glihuomini; & che quante cortesie le donne usarono mai, sarebbono nulla al paragone della liberalità d'un solo Alessandro, & d'alcuni altri che potrei nominare. Brieuemente rispondendo dico; ch'io nó istimerò giamai L. Sylla, ne Giulio Cesare, ne glialtri prencipi et tiranni, quando i beni de suoi auuersari donauano à coloro che le loro parti haueuano seguito, per lo cui aiuto haueano acquistato il poter donare, essere stati liberali; ma dannosi & rubbatori. percioche il liberale dee il suo donare, non l'altrui: & quantunque tal risposta non sia sconueneuole, pur ce n'è un'altra à mio giuditio migliore: che parlando come Christiano, noi ueggiamo glihuomini le loro magnificenze usare piu tosto per pompa, & per acquistarsi nome di liberale, che per zelo di giustitia: doue le donne piu uo-

lentieri porgono i poueri la limosina: piu accrescono gliornamenti delle chiesie; piu sono compassioneuoli ne glialtrui bisogni, edificano piu spedali, & altri luoghi fatti à simili seruigi, non per acquistarsi gloria, ma per una loro innata bõtà. Cosi parmi, disse la donna, et ho sempre ueduto coloro, che fanno contra la giustitia, i rubbatori, i masnadieri, et gli amazzatori delle genti esser huomini & non femine. Questo auiene, seguitò il Poeta, percioche la speranza che'l peccato per la sua fortezza debba esser impunito, gli presta animo à mal fare: la qual cosa considerando Aristotile disse. Che tra tutti glianimanti non è il migliore dell' huomo: ma se fassi dalle leggi alieno, è il pessimo: et nel uero parlò cautamente. percioche questo uocabolo huomo, che nella uolgare solo il maschio significa: nella latina & ancora nella greca lingua importa il maschio, & la femina. Nella bontà adunque la femina incluse: dicendo tra tutti glianimanti non è il miglior dell' huomo; nel uitio la iscluse. Ma se alieno fassi dalle leggi, & non disse aliena. Che la giustitia ancora sia nelle femine piu che ne maschi, quello apertamente il dimostra; che la giustitia si dipinge donna, & non huomo: & essendo questo fatto per uniuersal consentimento delle genti: si dee credere non esser fatto senza ragione. Dalla giustitia procedono molte uirtù; nelle quali parimente le donne uincono, cioè innocenza, religione, pietà, amicitia, affettione, & humanità. Se adunque, disse il Musicola, è piu giustitia nelle donne; percioche meno di forza hanno per offenderla: intenderò uolentieri come le laudarete di fortezza. Ottimamente,

soggiunse il Poeta. perche come la candida stella di Venere non s'allontana mai dal fiammeggiante carro di Phebo, cosi la fortezza non si parte mai dalla giustitia. Il che se cosi è, che esser altrimenti non puote; certissimo è che le donne nella fortezza sono superiori: della quale à me par singolare, & marauiglioso effetto il frenare la cupidigia di mal fare: et se uolete di ciò essempi, quanti ne trouerete di fortezza d'animo piu nelle donne, che ne glihuomini; si come di colei che immeritamente condannata da Philippo Re di Macedonia, essendo menata al supplitio, cō forte animo disse. Di si ingiusta sentenza non mi richiamerei ad altri che à Philippo, ma sobrio: si come ancora di Cleopatra, che acciò non fosse nel triompho condotta, sostenne uolontariamente i uelenosi morsi degli aspidi. Ne lascierò di Euadne; che fortemente uolle nel funeral rogo del morto marito Capaneo le sue fiamme mischiare. Che dirò di quella, che hauēdo intesa la morte del marito, nō hebbe timore d'ingiottire gliardēti carboni? & dell'altra, ch' hauēdo sforzatamente la pudicitia perduta, con l'acuto coltello aprì 'l suo casto et disdegnoso petto? Innumerabili sarāno gliessempi, se uorrò delle Thedesche, et dell' altre che riuolgendo le antiche, & moderne istorie si trouano racontare; delle quali consigliatamente hora taccio. perciò che nella magnanimità molte se ne riserbano, dalla fortezza in questo mio ragionamēto diuisa per questa cagione; che la magnanimità cōsiste in tētar cose grādi, et difficili: la fortezza in uincere la doglia, il timore, & l'altre passioni dell'animo. Ma qual è maggior doglia che della morte? qual maggior timore

che de figliuoli? qual maggior passione che la cupidità? et pur si ueggono piu femine con piu forte animo esser alla morte corse: piu donne hauer li figliuoli confortati à non fuggir di morire honoratamente, piu tosto che con uergogna uiuere. Et non so se fuor che di Bruto, et di Torquato d'altrui si legga, ch'e figliuoli à morire giamai inducesse. Oltra che non hauendo tanto mai contra la giustitia le donne, quanto glihuomini fatto; manifesto è che con piu fortezza uincono le maluagie cupidità. In compagnia con le dette uirtù se ne uiene la prudenza; la quale non mi si torrà, che non sia delle donne ò in tutto, ò al meno in gran parte. perche qual'è di si poco ingegno, che non sappia niuna cosa esser tanto alla prudenza contraria quanto i subiti auenimenti dell'ira? i quali doue una uolta nelle donne, ne glihuomini mille accadono; non tanto per lor colpa, quanto per colpa di Natura; la quale hauendo piu caldezza ne glihuomini posto, per minor cagione tal uolta si turbano. Per lo cõtrario le donne essendo di piu freda complessione, meno à queste repẽtine turbationi soggiacciono; & tutte le lor attioni piu quetamente fanno. Quindi, disse messer Lancino, à me pare nascer non picciol dubbio. peroche egliè commune openione che la prudenza delle femine sia in prendere consiglio in qualche subito auenimento; ma che pensatamente l'ingegno, & l'accortezza loro poco uaglia. & è cosa chiara che glihuomini piu maturamente ne bisogni sappiano prouedere; ma le donne non trouare mai piu rimedio, quando incontanente non lo truouano. Questo, replicò il Poeta, è contra il corso di Natura, che non

puo

può fallire. percioche la fredda complessione fa la persona men tumultuosa; & l'esser precipitoso auiene per lo influsso della sanguinosa stella di Marte: la quale nelle donne non regna. Ma fate ch'io ui conceda, che pensatamente nulla ò poco uagliano; che repugna che gl' improuisi consigli nó siano buoni, et migliori di quelli che lungamente si pensano? percioche nel piu delle cose è non men bisogno di uelocità, che di consiglio. Mentre à Roma si consigliaua di mandare ambasciadori à Carthagine, Anniballe ispugnaua Sagonto. Se alle donne Romane fosse stata commessa la cura del consigliare, piu tosto, & piu sanamente haurebbono deliberato; & forse fatto ancora ciò che fosse stato bisogno: et la guerra che molti anni tenne l'Italia in trauagli grãdissimi, sarebbe in Ispagna terminata. Vedete quãto necessari siano i subiti consigli. Diceua Giulio Cesare quello animo inuitto, & Dio nelle battaglie; che bisognaua assalir le cose grandi senza troppo deliberare; & con prestezza spesse fiate meglio se ne ueniua à capo. Et Thucidide scriue che le cose subite dimostrano, & fanno isperienza dell'ingegno. Ne uoglio perciò che crediate che le donne prendano i subiti consigli senza discorso: ma per la bontà del ingegno discorrono uelocemente; & il migliore sanno elegere: la qual cosa auiene per hauer gli spirti piu sottili, & che tosto penetrano all'intelletto; che giudica poscia quel che sia da seguire, & quello che sia da rifiutare: & se pur è in loro alcuna freddezza, che potesse ritardare il discorso in tutte le cose necessario; tanta è la sottigliezza dell'ingegno, & del giuditio; che ne uiene un tempera-

mento ſi ben condito; che non è caſo ſi repentino, à cui la donna non ſappia prender partito; come potrei hora per molti eſſempi dichiarare; ſe uoleſſi hiſtorie, ò nouelle raccontarui. Ma per uenire piu alle particolarità della prudenza: non è commune conſentimento di tutte le genti, che ſia non minor uirtù il conſeruar le coſe acquiſtate, che guadagnarle? come egregiamente diſſe Auguſto; marauigliandoſi d'Aleſſandro il magno, che ſi doleua non ſapendo cio che doueſſe fare poi che ſoggiogato haueſſe tutto l'uniuerſo: come che maggior fatica non foſſe reggerlo tranquillamente, che uincerlo. Et pur la conſeruatione delle coſe acquiſtate, e'l gouerno della caſa alle donne appartiene: & ogni giorno ſi uede, che le caſe uanno male, doue non ſiano donne al gouerno. Faccia l'huomo mercatantia: non tema di correr tutti i mari, & con eſſi ogni periglio, per guadagnare, & ammaſſar robba alla creſcente prole; ogni fatica al fine è uana, ſe la diſcreta moglie non gli ha riguardo Quante caſe ſono di gentil'huomini ricchiſſimi; nelle quali per non eſſerui gouerno di donne, ſi uiue con tanto diſordine, che piu commodamente ſi ſtaria allo ſpedale maggior di Milano? Quante ſe ne ueggono andare di male in pegio, & all'eſtremo annullarſi per la medeſima cagione? Quante in contrario ſono le caſe che ſempre ſono creſciute, & creſcono, per eſſer il loro gouerno in man di donne? Io ſo che molti huomini illuſtri & honorati, & qui, & altroue ſauiamente conſigliati laſciano la cura delle coſe familiari alle mogli; & ueggiamo le caſe loro ſi nette, ſi pulite et ornate, che gran diletto è à mi=

rarle: doue le corti & palagi da glihuomini solamente habitati, paiono tanti porcili; si sono affumicati, & pieni d'ogni tempo di monti di letame. Che dirò de loro figliuoli? che il piu delle uolte sono grandi di diciotto & uenti anni; & non è tra il uestire loro & de fanti suoi appena differenza ueruna. così gli lasciano andare senza riguardo. pensate cio che sara de lor costumi. Quindi procede, che hoggimai si truoua tanta coppia di certi giouanacci cresciuti innãzi al senno; che paiono, trouandosi al cospetto tal'hora di ualẽti huomini, biscie tratte all'incãto. Ma la sauia femina nõ solamente gouerna la casa; ma ueste etiãdio cõuenneuolmente i suoi figliuoletti; dilettãdosi fargli riuerẽti, et costumati. Ne bisogna che alcuno ci alleghi, che sotto apparẽza di gouerno, si ingegnano di pigliare la signoria nõ tãto soura le facultà, et fanti di casa, ma ancora soura i mariti. pcioche q̃sto nõ è torgli lo scettro di mano: ma alleuiamẽto de pensieri, et delle cõtinoue fatiche loro. Et stolto ueramẽte è colui, che nõ disidera hauer madre, ò moglie, ò sorella, ò d'altra, che fedelmẽte amministrãdo il regimẽto della famiglia, gli presti occasione di uiuere con l'animo trãquillo. Oltre à cio qual maggior cõsolatione, qual maggior felicità può hauer l'huomo che una discreta moglie? colla quale quando à casa torna la sera, sfogando le sollecitudini, & cure che lo premono, gli pare di maggior peso, che dir non potrei alleggierirsi; hauendo chi de suoi trauagli seco egualmente si doglia; & della sua felicità, chi ancora piu di lui goda: & se si truouano alcuni, che dicano essergli auiso, quando à casa

ritornano, andare come Sisypho al sasso infernale. Questo ci dimostra piu tosto la loro maluagità, che quella delle femine. percioche à chi bascia (come si dice) l'altrui moglie, la sua è forza che gli puti. di che dirò piu ampiamente, parlando della temperanza. Ma per mostrar hora quanto dolce, & soaue cosa è la moglie ben costumata: dico non fuggirsi per altra uia piu honestamente, & meglio la solitudine, madre degli affanni, et della maninconia. Et se accade infirmità, ò d'altra cosa, che ci sia cagione di noia: niuna persona è, di cui ci possiamo, ne debbiamo piu fidare che della moglie. Ne per altro si mette fidanza in alcuno; se nō per che si stima cosi prudente, che non si lascia in error trascorrere, & si giusto, che inganno in lui non habbia luogo. Meritamente adunque si deue nella donna hauer fede: la quale & di prudenza, et di giustitia l'huomo auanza Doppò la prudēza, l'ordine richiede della temperanza dire, la quale come che all'uno & all'altro sesso appartiēga, delle donne è propia, et principalissima lode. Percioche dalla tēperāza ne seguono uergogna, modestia, astinenza, honestà, sobrietà, et pudicitia: delle q̄li se pur una nella donna manca; ogni altra sua uirtu è macchiata, et guasta in guisa che con tutta l'acqua d'Arno nō si lauerebbe. Ma che di dette uirtù piu che l'huomo dotata sia, ageuolmente si pruoua; mettendo per certo quello che da tutti è conceduto; cioè che la donna sia naturalmente piu lasciua & piu cupida degli amorosi congiungimenti; nondimeno con maggior costanza uince i carnali disideri; & quasi infinite donne si truouano; che contēte di uno huomo, senza piu so-

no à gliultimi anni peruenute: doue glihuomini tali
ſono rariſſimi; anzi non è forſe alcuno, che accaden-
dogli l'opportunità, uolentieri non iſperimenti, ſe ſia-
no piu dolci, & piu ſaporiti i baſci dell'altrui, che della
propria moglie: et tanto è creſciuta la perfidia de ma=
riti; che ſe alcuno è forſe continente, che cotai coſe non
ricerchi, è da glialtri ſtimato uno ſciocone. perche Ari
ſtotile conoſcendo la loro mala conſuetudine, gli ricor-
da che debbiano guardarſi dalle ſtrane femine. Il che
non fà alle donne; quantunque i poeti abbaiano, che nõ
cè alcuna che neghi, pur che agio le ſia. Ma laſciamo
loro abbaiare quanto gli piace; che quantunque alcu=
ne ſiano ſtate, che la loro cupidità non habbiano uoluto
uincere; non mi ſi torrà però che innumerabili non
ſiano quelle, che marauiglioſi effetti di continenza hã=
no dimoſtrato. Et quindi ſi conoſce la uirtù; la qual
conſiſte nelle coſe difficili. Ma ſe gliè uero cio che dice-
ua Heraclito, Che piu faticoſo ſia reſiſtere al piacere,
che all'ira: quanta laude fora conueneuole dar à quelle
donne, che non la lontananza de mariti, non è mali
trattamenti di quelli, non è giuſti ſdegni hanno potu=
to ſuolgere à romper la data fede? delle quali & nell'
antiche & nelle moderne hiſtorie ne ſono piene mille
carte: & il noſtro uolgar poeta meſſer Franceſco Pe-
trarca n'ha truouato grandiſſimo numero per ripor-
re nel triompho della caſtità; doue quello degli huomi-
ni è pochiſſimo. Per la qual coſa uolendo i Romani con
ſacrare un tempio alla pudicitia, eleſſono à cio una fe=
mina; giudicando nel loro ſeſſo eſſer maggior honeſtà,
& continenza. Ilche pare Iddio hauer dimoſtrato;

quando doppò la creatione d'Adam disse. Facciamo uno aiuto all'huomo: cioe alla sua incostanza. Che uuole adunque dire, disse il Musicola, che niuno punisce gli adulteri; & le femine truouate in adulterio sono con pena atrocissima castigate? Questo procede, replicò il Poeta, da una ria consuetudine introdotta forse dalla moltitudine degli errori. perciochè essendo rarissimi quei, che al letto maritale seruano fede, è permesso secondo quel uolgarissimo detto, il peccato in cui molti trascorrono, passare impunito. Ma la rarezza delle donne che attendono à simili nouelle, fà che quando alcuna per disauentura ui s'incappa, tutto'l mondo le ua dietro, & grida dalle, dalle, dalle. Pigliate ancora un'altro bello argomēto della donnesca honestà dalla maestra di tutte le cose Natura; la quale niuna cosa mai fà indarno: & per coprire nella donna quelle parti, che hanno men che honesto aspetto, ha proueduto (come per isperienza si può uedere) chel corpo femminile gettato dentro l'acque nuota co'l uentre in giù; per coprire etiandio doppò la morte le parti uergognose; quantunque secondo il commune stile douessono, come fanno quei degli huomini con la schiena in giu nuotare; essendo le parti di dietro piu graui; & naturalmente le cose graui tendendo al basso; se la Natura amica delle donne non hauesse alla loro honestà hauuto riguardo. Ma che bisogna cercare altro testimonio della sua temperanza & pudicitia, se non noi stessi: che credo niuno si truoui in cui sia ponto di gentilezza; cui non habbia tallhora la uaghezza di qualche dōna con alcuna scintilla d'amore scaldato il petto: & pur il piu delle uolte

con tutte le nostre arti d'armeggiare, di giostrare, di ben parlare, d'andare ornati, & con mille altri studi per piacer loro, restiamo de nostri disideri priui. Vedete la continenza etiandio de quelle, che se possono dire ne mariti poco auenturate. percioche io conosco molti, i quai lasciate le lor donne belle & nobili à casa, oue d'alcuna stomacosa gaglioffa ueggiano essergli fatto pur un minimo cenno, ui corrono come la fiamma alle cose unte. Non per tanto le ualorose donne tolerano patientemente i mali trattamenti de mariti; & con forte animo le ingiurie uincendo, non solamente nō fanno (come si dice) che quale asino da calci in pariete tal riceue, ma con destro modo da dosso si leuano le sollecitudini, & gli stimoli degli amadori; auegna che sia infinita la schiera di coloro, che per parere piu d'huomini, quando tra qualche brigata si truouano, dicono le piu gran bugie del mōdo, gloriādosi d'hauere hauuta hor questa hor quella à suoi piaceri. cose tutte falsissime; & se per ogni uolta che tali menzogne dicono, ne cadesse loro un dente di bocca, gli sarebbe bisogno ch' alla lombarda mangiassero zuppe. percio che le donne nō sono (come forse altri istimano) si pieghеuoli: benche molte di nobiltà & d'ingegno dotate usino in parlare, & in ridere con glihuomini alle uolte qualche piaceuolezza. Di che nō si deue far argomento di malitia. percioche'l male operare richiede silētio: et cotal dimestichezza ch'in molti luoghi s'usa, come che à tutte le donne non stia bene, à quelle massimamente è disdetta, à cui per loro basso grado & poche facultà è mistiero procacciarsi onde mātenere possano la famiglia.

Ma per non andare piu uagando; dico che essendo la donna piu prudente, è necessariamente ancora piu temperata: et percio ogni uolta che qualche disiderio men che pudico in loro si sueglia; la uergogna e'l timor della infamia le si para innanti dicendo. doue stolta uuo tu per un poco di piacer tutto l'honore gia acquistato, che piu della uita ti deue esser caro, arrischiare, & in un punto perdere? Non sarebbe men male, qual hora tal cosa di te si risapesse, che fostu morta in fasce? Ma come puo tu pensare che non si risappia? certo se altri non fie che lo dica, colui con cui farai di te il piacer suo, nol potra tacere. Queste cose adunque considerate, et in se raccolte mettono il freno all'appetito; ma l'huomo in quanti luoghi, & quante uolte l'opportunita gli accade, non risparmia, pur che possa, di correr giamai uno aringo. Siane Iddio lodato, disse madonna Iphigenia, che pur ho truouato un'huomo, che piglia la contesa per noi. L'obligatione ch'alle donne porto, & la uerita, disse il Poeta, a cio mi stringono; & pero seguendo il mio parlare, diro hora della magnanimita; la quale è tanta nelle femine; che quantunque sia in loro naturalmente piu disiderio de carnali congiungimenti; non percio si è udito che per satiar la uoglia sua alcuna habbia mai richiesto huomo di si fatta battaglia: anzi sempre con l'animo eccelso & generoso sostengono d'esser non una uolta ma mille & mille pregate. Ne solamẽte circa i notturni combattimenti; ma in gettar l'immense ricchezze sono magnanime. Come si legge di Cleopatra, che in cio non uolle cedere à quei ricchissimi imperadori Romani: et nelle sãguinose guerre

ſi grande è il numero delle donne, che hanno fatto coſe marauiglioſe, & quaſi incredibili, che non ſolamente non cedono à gli huomini, ma gli adeguano; et oſo dire che gli uincono; ſe uogliamo comparare il fatto della uedoua Hebrea, che dal padiglione de nemici ſe ne portò il capo d'Olopherne; la memorabile uendetta di Thomiris contra colui che le hauea il figliuolo uciſo; i uarij caſi nelle lunghe guerre di Zenobia; l'animo inuitto delle donne d'Aquileia, quando aſſediata la loro città da Maſſimino, quaſi all'eſtremo ridotte ſi tagliarono i capegli, & gli diedero à mariti, & à fratelli, per far corde à gli archi, co quali poteſſero difenderſi. Il ſomigliante fecero le Carthagineſi contra il minore Africano, e'l Romano eſſercito. Fecerlo etiandio le Romane; quando per lo furor Frãceſco furono aſſediate in Campidoglio: auanti ch'el buon Camillo, dimenticata l'ingiuria fattagli dall'ingrata patria, à tempo la ſoueniſſe. La onde fu poi conſacrato da Romani il tempio alla Calua Venere. Ne laſciaremo delle donne di Perſia, che uedendo i mariti, fratelli & parenti nella zuffa fuggire; fatteglisi incontro, poi che con parole non poterono la loro fuga arreſtare; alzatiſi i panni gli moſtrarono quelle parti, che la Natura s'ingegnò di coprire: dimandando ſe forſe iui uoleſſono naſconderſi: & coſi gli conſtrinſero per uergogna al fatto d'arme ritornare. Che diremo delle Spartane? che alloro figliuoli andando alla guerra, lo ſcudo nel ſiniſtro braccio acconciauano, dicendogli, ò con queſto, ò in queſto; facendogli intendere che ò morti ò uiui à caſa honoratamẽte tornaſſero; ne per dapocagine & timore ſi deſſero nelle

mani de nemici. Per laqual cosa, assai mi marauiglio, onde sia entrato à nostri tempi la consuetudine di non pigliare arme da mano feminile: la qual come sciocca-mente è stata introdotta, cosi dourebbesi rompere: ne d'altrui mano mi parebbe piu coueneuole pigliarle, che dalle dõne amate: et ho ferma openione che piu animo-samẽte ciascuno le adoprarebbe. Lascione adietro innu-merabili ne giuochi di Marte à q̃l si sia huomo nõ infe-riori Anthiope, Mirrhina, Orithia, Hippolita, Menalip-pa, Pẽthesilea, che prima truouò la scure, Camilla reina di Volsci, Semiramis di Babylonia, la Vergine, che con la prudẽza, et magnanimità sua cõtra le uittoriose ar-me degli Inghilesi tutta la Frãcia difese. Lascione etiã-dio molte altre che sarebbe troppo lũgo et souerchia fati-ca raccõtarle. et cõchiudẽdo dico, che affatichinsi gli huo-mini quanto gli pare in far cose grandi, & periculo-se; le quali paiono piu ad essi, che alle donne per la ga-gliardezza loro appartenere; che perciò non mi si torrà, che infinite non siano state quelle, che di ma-gnanimità habbiano fatte pruoue grandissime: le qua-li sono tanto piu mirabili, quanto per le loro poche for-ze pare che le siano piu disdette. Resta doppò detto delle uirtù à parlare della dilettione, & dell'amore: il quale tanto piu è nelle donne, quanto ui è maggior pruden-za. Percioche la Natura ha dato al piu prudente sesso la cura de figliuoli; la quale è opra di singolare amo-re; come si legge di Cornelia madre de Gracchi, quan-do alla matrona Campana, che si gloriaua di molti uestimenti, di gemme, & di ricchezze, i suoi figliuoli mostrò dicendole. Questi sono gli ornamenti miei. &

lasciando dell'amore à figliuoli portato; che par quasi impossibile che la donna piu non gli ami, hauendogli pur noue mesi con tanta cura, et sollecitudine nel propio uentre portati, & nodriti: che diremo di quello uerso i mariti; il quale, auegna che ogni amore sia senza misura et freno, nondimeno tutti glialtri auãza. Perche Valerio prudẽtemente ne fatti memorabili un capitolo ne scrisse; et per lo cõtrario nõ pose quello de mariti uerso le mogli. percioche molto hauria penato à trouarne essempi; doue di femine ualorose molti se ne truouano; che hanno mille pericoli corsi, et che si sono mille uolte alla morte isposte ò per la salute loro, ò per nõ uiuere doppò il lor fine; come fece Alcesta, Hipsicrathea, Arthemisia, Laodomia, Euadne, Valeria, Portia, Deidamia, & come se scriue delle dõne dell'India; che secondo la loro consuetudine, abbrugiando i corpi de mariti, uiue dẽtro le fiãme del funeral rogo si gettauano; stimando conueneuole al maritale amore con essi insieme uiuere, & morire. Quanto etiãdio all'amore, che per bellezza, et costumi laudeuoli e giouenili cuori inuischia; credesi ꝑ molti le dõne uincere. conciosia cosa che essendo nell'ombrose case nodrite quasi in solitudine, cosa acconcia à secondare i piaceri d'amore; & essendo loro tolti mille altri studi à glihuomini conceduti, d'uccellare, di cacciare, di giostrare, & d'armeggiare; i quali piaceri hanno forza d'estinguere ogn'amorosa fiamma; che le resta altro, se non con pensieri continoui nudrire il fuoco, che le consuma? si come l'innamorato poeta Ouidio dice di Hero scriuendo all'amante suo Leandro. Voi hora cacciando, hora pescando, hora

beuendo, hora in mille altre cose trouate oue spender gli ociosi tempi senza noia: à me nõ rimane altro, che ogn'hora piu feruentemente amare. Non per tanto, disse messer Lancino, à me pare per la isperienza cotal disputatione difficile da diffinire: uedendo infinito il numero di coloro, che indarno dietro à quelle s'affaticano: & io l'ho gia non una uolta isperimentato. Veramente la isperienza, disse il Poeta, piu puo che la ragione: ma ben istimo coloro felicissimi, à cui è licito godere del loro amore, senza timore di cosa che gli sturbi; & quelle donne à mio auiso sono da piu, che uincendo nell'altre cose, nõ consentino in amore esser uinte: nel quale cedere, sopra tutto è sconueneuolissimo. Oltre à ciò si ha da uedere della dottrina; la quale alcuni inuidiosi hanno cercato con riso & scherni biasimare; infingendosi nuoue cose della sapiẽza feminile, quasi uolessono darne à credere, tanto la femina esser piu bestiale & matta, quanto sia piu sauia & ben parlãte istimata: persuadendosi perche non uadano à Pauia, ò à Bologna à studiare leggi, che nulla sappiano; & da nulla sia il loro ingegno & consiglio: ma in cio nõ cade la disputatione: che quantunche non si trammettano in questi studi; non si toglie, quando ui spendessono il tempo, come fanno glihuomini; che tanto, & piu atte non fossero alla dottrina: la qual cosa assai manifestamente si uide ne gli antichi tempi di colei, che per lo tardo ritorno del giouane Phaone fu sospinta à fiaccarsi il collo dal sasso Leucadio. la quale non altrimẽti per li colti & limati suoi uersi meritò il primo nome di poetessa, come gia tra poeti meritasse Homero. Leggesi

ancora di Corinna thebana, che tratta in giuditio uinse Pindaro incomparabile da molti stimato. Quante donne etiãdio si sono truouate ne glialtri studi di lettere eccellenti? come già delle Romane Cornificia, Hortensia, Sulpitia, Paula, Eustochia, Marcella, alle quali scriue il Beato Girolamo, Polla moglie di Lucano, Calphurnia di Plinio, Lelia suocera di L. Crasso oratore, la quale egli per la eleganza della lingua piu uolentieri udire suoleua che Neuio, ò Plauto. Fu etiandio Proba moglie di Adelpho proconsule Romano; la quale de uersi Vergiliani con marauiglioso artificio il testamento uecchio et nuouo scrisse. Leggiamo ancora di Themistoclea sorella di Pithagora; di Aretha figliuola d'Aristippo; di Cleobolina unigenita di Cleobolo uno di sette saui di Grecia; & ne piu moderni tempi di Zenobia; & di quella che nata in Inghilterra sconosciuta, & uestita con panni che glihuomini sogliono portare uenne à Roma; & tanto ingegno hebbe, che fatta Cardinale in brieue tempo peruenne al sommo Pontificato. Saprei dire della scienza di molte altre, massimamente della età nostra; delle quali non intendo qui ragionare. perche il dirne di poche potrebbe offender l'altre; & raccontar tutte quelle che mi souuerriano, troppo lungo sarebbe. Siche alle antiche tornando; che diremo della Sybilla Amalthea? la quale compose i libri; oue se contenea la cura della Romana rep. certo io non sò, se non che di quanto mai sauiamente fecero i Romani, deceuole fora che buona parte delle lode allei ne fosse data; per la cui dottrina haueano imparato quale consiglio in ciascuno caso douessono prendere.

Taceremo noi di Carmenta inuentrice delle latine lettere; dalla quale i uersi furono detti carmi? hauendo adũque i Romani & le lettere, e'l gouerno della republica hauuto da femine, oue specialmente consiste la sapienza; ragioneuol'è che non solamente le donne piu sauie degli huomini siano; ma che sempre fossero, & per l'auenire habbiano da essere. Quindi procede che gliantichi dipinsero le muse suegliatrici degli ingegni femine; & dipinsero, etiandio Minerua Dea della sapienza donna, et non huomo: come di sopra è detto della giustitia. & questo consentimento di tutte le genti parmi si gran testimonio in fauor delle donne, ch'io per me nõ ne so piu oltra disiderare: auegna che ui siano mille auttorità di philosophi, che parlando della Natura degli animali, dicono le femine piu facilmente ammaestrarsi; nõ facendo eccettione piu della donna, che dell'altre spetie. Il medesimo tra l'altre ragioni per questa si pruoua. che il piu delle uolte la bontà dell'ingegno per la bellezza corporale si conosce; la quale spetialmente regna nelle donne. Et Homero scriue Aiace essere stato huomo di grande statura; & per conseguente bestiale & folle; & dice che Vlisse era picciolo, ma ben proportionato; & conseguentemente sauio, & prudente. Se adunque nel corpo piu raccolto regna piu sapienza, manifesto è che le donne per natura sono piu picciole, & piu proportionatamente formate; & percio piu sauie & piu uirtuose. Il che ne dimostra la stella di Mercurio, che fauoreggia gli ingegnosi; & nel segno della Vergine è fortunatissima. Ne lascierò la dilicatezza della lor carne, manifesto argomento di pronto

ingegno: la quale cosa si cõprende. percioche rade uolte questi huomini ruuidi, et che hanno i peli grossi, possono apprendere lettere; & in contrario i teneri & molli di carne sono di migliore ingegno dotati: & non solamẽte le donne sono per natura piu sauie, ma glihuomini saui & dotti per amore di donne hanno fatti molti libbri; & massimamente i poeti; nell'opre de quali quasi altro non si legge, che il nome hor di questa, hor di quella donna; come in Catullo, in Ouidio, in Tibullo, in Propertio, & in altri infiniti antichi & nuoui; & come etiandio ne componimenti uostri messer Lancino si contiene; i quali hãno tanto essaltato la bellezza, et la castita` d'una dõna; la q̃le come à uoi uiua fu unica luce, cosi lei morta hauete cõ uostri uersi cõsacrata per Dea, & fatta immortale. Et quei poeti che hanno fatto elettione d'altro soggetto, innumerabili uolte hãno traposto nelle sue poesie le laudi loro; & nõ è da credere quãdo l'auttorita` degli altri nõ fosse bastante; che Homero, et Virgilio; gli cui uersi sono da piu stimati philosophi mol te uolte addotti in testimonio, habbiano immeritamẽte lodato Helena, et Lauinia; l'una delle q̃li ꝑ la sua bellezza non lasciaua à Priamo il sostener dieci anni la guerra parer graue; l'altra cõ la uista sua accresceua à Turno l'animo, e'l uigore di cõbattere. Quindi potete adũq; cõprendere il ualore delle dõne; il quale etiãdio si conosce ꝑ la gẽtilezza et leggiadria che i noi destano. cõciosiacosa che l'huomo, à cui q̃lche scintilla amorosa scaldi il petto, si sforza apparire tra glialtri nõ men che de panni di uirtu` ornato, et di bei costumi; & cosi molte uolte la femina è cagione d'accender l'huomo alla dottrina; nella quale (come gia è detto) non ceden-

dogli; stimo piu facile il medesimo prouare de beni della fortuna; tra quali la patria non ha l'ultimo luogo: che se consideriamo dal nostro primo padre, troueremo che Adam fu in Soria nel cãpo Damasceno creato. & oltra ciò fu formato di fango; & Eua nel terrestre Paradiso per la qual cagion è fatta consuetudine di honorare le donne, si come quelle che per esser in parte cosi degna formate, meritano esser reuerite; auegna che altri altra cagione adducano della madre di Coriolano: la quale piu che tutto il Romano popolo, et piu ch'e sacerdoti puote à suolgere l'adirato figliuolo dal fiero proponimento. perche come à conseruatrici della patria, alle donne fu poi sempre portato il douuto honore. et crescendo con glianni infino à nostri tempi è tal usanza peruenuta: come ueggiamo che nelle chiesie, nelle uie, & ne conuiti sempre alloro si danno i piu honorati luoghi; & à donna di bassa conditione parlando glihuomini, quantunque honoreuoli portano rispetto. Questo etiandio non solamente conoscono glihuomini; ma ne fa chiarissima fede lo unicorno tra le fiere di marauigliosa forza, & crudeltà dotato: che da niuno altro animale fuor che dalla uergine dõna soffre di esser tocco; conoscendo in lei esser somma eccellenza: la quale si dimostra ancora per un'altra ragione, che il Mondo, il quale è opra si marauigliosa di Natura: che deè pure da qualche cosa eccellente essere nominato, in una terza parte d'esso cioè l'Asia, che contiene tante prouincie, ha tolto il nome dalla moglie di Iapetho madre di Prometheo detta Asia; l'altra parte chiamata Africa, et altrimẽti Libia,

fu nominata

fu nominata da Libia figliuola di Epapho; & la rimanente fu chiamata Europa dalla figliuola di Agenor rubbata da Gioue conuertito in forma di bianco toro: & tutta la Terra è detta madre uniuersale. Ma tra tutte l'altre cose che alle donne ò la Fortuna, ò la Natura, ò la loro industria ha conceduto; la bellezza corporale è alloro piu che dire non si potrebbe aggradeuole; la quale con tanta maggior cura s'ingegnano mantenere; quanto ueggono (non so per che stelle maligne) le uirtù meno in prezzo; auegna che le sia poca fatica il parere belle; essendo dotate di tutte quelle parti, che possono piacere; et essendo dal uolto loro rimossa quella asprezza della barba, che fa piu tosto caduca la bellezza de maschi. Per la qual cosa nō potendo di beltà con le donne contendere: si habbiamo immaginato due maniere di bellezza: nell'una delle quali sia degnità, maestà, & quasi una riuerenza: & questa à noi attribuimmo. Nell'altra sia una certa leggiadria, & uno allettamento pieno di disiderio, & d'amore nato dal giuditio, che si fa, qualhora tutte le parti d'un corpo paiono ben proportionate: & che come all'occhio cosi debbano esser grate à gli altri sensi; & questa beltà è propia & spetiale delle donne. Ne bisogna che uerun maschio, di qual si sia età presuma alloro aguagliarsi. percioche discorrendo per quelle parti del corpo, che possono hauer giocondo & diletteuole aspetto, in tutte siamo inferiori: incominciando à gli occhi, i quai ne maschi non si ueggono, come in molte femine, à guisa di due fiammeggianti stelle, anzi di duo uiui soli con la loro chiarezza uincere le tenebre della notte: et tal-

hora cõ maestreuole arte mossi palesare à gl'ingegnosi amanti i segreti del cuore: & con la sua uaga bellezza far d'essi, cio che di Medusa si legge; che con la uista conuertiua glihuomini in sassi. Et che ciò sia piu nelle donne, lo dimostra il loro essere guatate per tutti i luoghi doue uãno. Ne meno benigna è stata la Natura in darle la fronte piu spatiosa; le ciglia piu uaghe; piu diritto il naso; la bocca piu uermiglia con le candide perle ordinatamente dentro rinchiuse; & il mento da niuno pelo intorniato: il colore del uolto piu bello; piu bianca la gola: & le molli fila d'oro, che sopra il bianco auorio talhora sparse, tal'hora in nodo artificioso raccolte, non possono se non sommamente à riguardanti aggradare. Che dirò de rotondi pomi; à cui non so se somiglianti ne gli horti hesperidi ne guardasse mai il uigilante dracone? che co'l piacer della uista & del tatto loro haurebbono forza di muouere, non che ogni seuerissimo & duro huomo, ma le fiere siluestri; & (se gliè lecito à dire) le insensate pietre. Pensate ciò che deue esser dell'occolte parti. alle quali con tanto amore et disio la Natura non ne sospignerebbe, se non fossero dilletteuolissime, & all'oggetto suo bellissime. Percioche amore non è altro che disiderio di godere la bellezza: come diffiniscono i philosophi, & massimamente l'amoroso Platone: & quelli che co'l loro ingegno hanno cercato imitare il marauiglioso artificio della Natura: uolendo far una statua che fosse essempio all'altre di bellezza; la fecero di donna; uolendo che tanto ogn'altra fosse bella istimata: quanto era prossima à quella: & gli scoltori & dipintori della nostra età affermano

truouare piu dilicatezza, & proportione, & (se si
puo dire) perfettione ne corpi feminili: & quello
antico lume della pittura Zeusi uolendo à glihuo-
mini di Crotona far un dono egregio, & lasciar-
gli uno eterno testimonio della uirtù sua, trasse
da cinque uergini donzelle tutte le piu belle parti:
à somiglianza delle quali compose un corpo femi-
nile bellissimo. Questi adunque per l'arte sua po-
tendo fare uero giuditio di beltà: diede per cota-
le opera la sentenza in fauore delle donne; & à mio
parere, anzi del piu degli huomini, la diede ue-
rissima. perche chi è, che non ueggia qualche don-
na fra l'altre uolentieri? ueduta non l'ami? amata
non la disideri? & l'amore, e'l disiderio, non si
muoue se non da uno non so che piacere, ch'a gli-
occhi corre ogni uolta, che si giudica alcuna cosa es-
ser bella. Ma che bisogna piu stendersi in aguagliar-
la all'huomo di bellezza? Certo credo che niente si
gli possa addurre in contrario. Anzi à me pare,
disse il Musicola, che in un corpo grande possa esser
maggior bellezza, che in un picciolo: & perche l'huo-
mo naturalmente è piu grande, può esserne piu in
lui che nella femina. Non uale, soggiunse il Poeta,
in cio il uostro giuditio. perciochè la grãdezza si consi
dera in due modi: l'uno quãdo un corpo secõdo tutte le
misure si stende piu che l'altro; come è à dire che l'ele-
phante sia maggior che la formica: l'altro s'intẽde se-
condo la proportione, come dicendo. Questa formica è
grande: quello elephante è picciolo: et secondo tal modo
di parlare, nõ si può dire la dõna esser picciola, quãdo

aggiunge alla sua naturale proportione: la quale forse dalla Natura è lor data minore, per qualche cagione non importante hora à dire; & quindi si può notare un'altra ragione efficacissima à pruovar la bellezza delle donne. Che per isperienza si uede communamente tutte esser piu proportionate, & quasi d'una misura, che glihuomini: anzi tra glihuomini si truouano piu nani, & molto piccioli, come pimmei; & oltre accio piu attratti, & schiancati. Et la cagion'è che le donne sono piu humide, & le cose humide piu ageuolmente si stendono infino al suo termine; & percio non restano i uisi & corpi loro si souente sproportionati & difformi: & per essere la loro lunghezza minore, piu tosto si compie; & finalmente hanno il cielo piu fauoreuole; et che piu tiene cura delle lor beltà. Vna altra ragione, seguitò messer Lancino, mi occorre in fauore uostro maestro Girolamo, anzi delle donne; la quale non credo per altro, che per oblio habbiate lasciata. che glihuomini, percioche sono macri & secchi, quello che di larghezza perdono, in lunghezza acquistano; & posti uno huomo, et una donna di lunghezza eguali, l'huomo alla prima uista per la sottigliezza sua parrà piu lungo; si come ueggiamo di coloro auenire, che sono alcun tempo giaciuti infermi; i quali uscendo del letto paiono maggiori che prima: non essendo però nella infermità fatti piu lunghi: ma per essergli tolto delle larghezza & grossezza, la lunghezza che rimane qual era prima maggiore si giudica. Ottima ragione à me pare, disse la dõna, quella che ci ha allegata messer Lãcino; & molte uolte fra me pensando onde auenisse che

le donne paiono piu picciole, nõ sapeua pensare il perche; lo quale hora m'è fatto chiaro. Cosi è, disse il Poeta. Ma seguendo piu oltre. sofficientemente è stato da noi prouata la bellezza delle donne; la quale con parte solamente d'una nouella uolle il Boccacio prouar nel suo Decamerone: quando disse che al figliuolo di quel Fiorentino nodrito nella solitudine erano tanto le donne piacciute. Il che fece egli si brieuemente. perche stimaua uana fatica l'affermare con moltitudine d'argomenti ciò che niuno negare ardisce. Degli altri beni del corpo, et della Fortuna, come sono i figliuoli; le amicitie; le ricchezze; la gloria; la sanità; & le forze à mio giuditio à gli huomini non cedono: auegna che il Musicola con molte ragioni habbia cercato il contrario prouare: percioch'e figliuoli sono communi; & se l'uno di due ui ha piu parte; la donna ueramente è quella, che gli ha nel uentre portati, del propio latte nodriti, et con tanta fatica, & cura alleuati. Delle amicitie non accade dubitare: conciosiacosa che infinite, come disopra è detto, hãno amato si suisceratamente mariti, figliuoli, & quelli che meritamẽte da loro doueano esser amati; che piu tosto hanno eletto con essi loro morire, che senza quelli uiuere: ma degli huomini, che non habbiano temuto per gliamici alla morte se isporre, nõ piu di sei, ò sette coppie da uoi Musicola recitate, si truouano scritte. Le ricchezze (auegna che siano state molte donne, & ne siano hoggidi ricchissime) non sono di tanto pregio, che non sia uia piu il poter commandare à quei che le possedono. Deue adunque alloro bastare hauer l'amore degli huomini. et poscia signoreggiaranno nõ

che le facultà, ma la uita, e'l sangue loro. L'honore ancora, & la fama è premio de beni dell'animo: ne quali essendo le donne uincitrici, nó può lor mancare, che in ogni luogo, & appò ogni persona nó siano honorate, et famose. Gli altri beni del corpo, cioè la sanità, et le forze nó men sono nelle donne che ne glihuomini; & posto che in esse fossero minori, nó sono di tanto momento, che possano torle pur una minima parte della loro eccellenza. percioche la sanità il piu delle uolte nel uiuer temperatamẽte cósiste: et conciosiacosa che le donne piu modestamente uiuono, piu rade uolte infermano. Oltra che le spesse purgationi le guardano da molti mali; ne quali glihuomini souente incorrono. Quanto ancora alle forze: noi leggiamo delle Amazoni, et di molte altre solite andare alla battaglia; & che hãno gia molti triomphi, & innumerabili uittorie rapportate: la qual cósuetudine se infino à nostri tempi durata fosse, ueder si potrebbe cio che ualessono le forze delle donne. Ma perche tale usanza è interrotta: & le forze si aumentano essercitandole: pare che le feminili da nulla tenute siano. Tuttauia etiandio che cosi fosse, che ha bisogno colei (se uogliamo ragioneuolmẽte considerare) delle forze del corpo, che può adoprare in ogni auenimento quelle dell'intelletto? Certo le gran cose meglio si conducono à fine con ingegno, che con possanza corporale: et niuna cosa piu offende la giustitia, che'l troppo ardire, et le troppo forze: le quali come sono hora nocceuoli, cosi gia utili al mondo furono; quando glihuomini ualẽti, et prò della persona difendeuano le genti deboli, i tiranni uccideuano, domauano i mostri. Ma considerãdo la

Natura che quella età dell'oro douea tostamente conuertirse non che in argento, & rame, ma in ferro: nel qual tempo l'arme de forti non scacciarebbono l'inguirie, ma le farebbono: acciò che tutti non fussimo macchiati di tanto errore, & diuentassimo di noi stessi micidiali: all'una delle due parti ritolse l'arme; che prima al tempo delle Amazoni & auanti le hauea concedute. acciocche à questo modo qualche giustitia in terra si conseruasse; & non hauesse unaltra uolta il mondo (come auerrebbe rimanendone priuo) à ritornar nell'antico & primo Chaos. Questo, disse messer Lancino, di che il Poeta ragiona, cioè delle forze, piu che à noi, à uoi Musicola appartiene: che ogni giorno u'affaticate giocando, & armeggiando di mantenerle. Non per fare, egli rispose, contra la giustitia: ne mi gioua esser forte per restar superiore alle donne: ma per difenderle, quando sia mistiero piu con fatti, che non faccia il Poeta con parole. Poscia adunque, soggiunse il Poeta, che hora il difenderle à me con parole appartiene; hauendo dichiarato, quanto la Natura le sia stata benigna & fauoreuole in dotarle abbondeuolmente di tutti i beni sopradetti: risponderò à gliaccusatori loro; & per meglio confutargli, oltra la maggioranza prouerò etiandio l'egualità: & dico che le femine sono di necessità di Natura, perche la generatione humana senza loro non si può conseruare; & nelle cose che altro non esser non possono, non ui è di uerun merimento, ne biasimo; come disse Crasso Romano censore nella oratione per lui fatta contra Domitio suo compagno;

che nelle cose dalla Natura, ò dalla Fortuna dategli, ageuolmente poteua tolerare d'esser uinto, ma in quelle che da se stesso l'huomo poteua acquistarsi, à niun patto uolea patire, che fosse da altri superato. la qual cosa considerando i fundatori delle leggi ragioneuolmente riprendono quei, che biasimano il sesso feminile, si come nemici della Natura, & di se medesimi. Lasciamo stare l'impietà grandissima à biasimare quelle, per cui habbiamo l'essere; quelle che conseruano et moltiplicano la somiglianza di noi stessi: quelle senza cui il uiuer nostro fora una solitudine, una perpetua maninconia, anzi una continoua morte. Et se alcuno uolesse dire, che le donne sono biasimate, non per quelle che sono buone, ma per le cattiue: questo é contra il costume de ualenti huomini; i quali udendo dire male della sua patria, hanno di ciò, per molti che in essa rei siano, grande & conueneuole molestia: et pargli debito difendere l'honore de suoi cittadini. Cosi noi, auegna che ui siano molte donne cattiue, & di mala fama, non debbiamo perciò patire, che generalmente si dica male di loro. Il che oltra le altre ragioni che sono molte, massimamente si deè fare; perche la lor uergogna à noi torna in dishonore: che le seruiamo, & ci chiamiamo souẽte lor serui & schiaui. La onde manifestariamo la nostra dapocagine consentendo, se fossero cosi uili come altri stimano, di seruirle. Ne solamente del uituperio nostro qui si tratta; ma etiandio degli eterni Dei: che molte fiate sono discesi dalle celesti sedie in terra, per dimorare lor presso: & colui che con le fiamme del uolto suo illumina l'ampia faccia della terra, ꝑ guadagnare

la gratia d'una donzella, sostenne molti anni seruire nelle pastorali case di Admeto: senza che Hercole, Achille, & tanti altri baroni, & semidei, domatori de mostri, & de mondani regni, hãno in collo portato giogo feminile. A' me pare adunque che non solamente siano à gli huomini eguali; ma ancora piu degne, oltre alle ragioni già dette; perche la generatione è da loro piu disiata: la quale tra tutte l'altre nostre, piu s'appressa alle diuine operationi. percioche s'assomiglia al marauiglioso artificio di Natura: producendo quasi di niente, ò al meno di minima cosa si bello effetto, come è il parto humano: nel quale auegna che tanto il maschio quanto la femina s'adopri: non dimeno con maggior disiderio ui si muoue la dõna, et piu ui s'affatica, pascẽdolo col propio sangue mutato in forma di latte; acciò non dia loro cagione di timore; & è la generatione in tanto accetta à Domenedio; che (come dicono i sacri theologi) perdonò alle figliuole di Loth giaciutesi co'l padre ebbriaco; hauendolo fatto non per libidine, ma per generare figliuoli di huomo giusto, & ubidiente à Dio, & che come gli altri huomini di Sodoma non hauessono à guastare le leggi naturali & diuine. Deue etiãdio la donna esser superiore quanto alla generatione: potendo senza huomo generare un parto uiuo, che si chiama Mola: cosa à niuna altra spetie degli animali conceduta: & quantunque tal parto non possa lungamente uiuere: non per tanto non si lascia di considerare il priuilegio loro dato dalla Natura. Il quale è tanto che non solamente gli huomini non le possono aguagliare: ma non gli sono prossimi, senon di gran-

dissimo interuallo:la qual cosa fie assai manifesta, rispondendo alle ragioni del Musicola:per le quali(quantunque modestamente come suole egli sempre) pur si sforzaua alquanto macchiar la nobiltà delle donne. Et perciò proseguendo dico, che quantunque ne gliantichi,& moderni sacrifia le femine coprano la testa: & glihuomini ne uadano co'l capo ignudo: questa consuetudine non è fatta;perche elle siano immonde, & brutte, & meritino di star chiuse; questi siano netti & puliti, & degni di stare scoperti ne tempij,& ne luoghi diuini:ma fassi per altra cagione piu conueneuole:accio che la bellezza loro stando scoperta non hauesse forza di destare in altrui qualche disiderio men che pudico. Et oltre à ciò per esser le donne di piu priuilegi,& uirtù dotate(cosa atta affarle forse piu ambitiosette)non è sconueneuole che quando adorano colla testa uelata,in segno d'humiltà se ne stiano. Ne uero è che la femina disideri l'huomo, come fà la materia la forma, per farsi piu perfetta. percioche ella è piu perfetta dell'huomo. il che la Natura apertamente ha dimostrato;hauēdola fatta in minore età chel maschio capace del matrimonio: & quello non dal padre, ma dalla madre, come da cosa piu perfetta nominato:et dicendo che l'huomo habbia naturalmente in odio colei à cui primieramente si congiunse, si come quella alla quale cōgiungēdosi molto della sua perfettione perdette;& ch'in contrario dalla femina sia amato l'huomo, co'l quale ella cominciò à conoscere la dolcezza degli amorosi congiungimenti:male hauete in questa parte in Loica studiato:et la uostra consequenza Musicola non

nale. La dóna disidera l'huomo come perfettione; adunque è imperfetta: ma può essere perfetta in alcun grado: & congiungendosi all'huomo si fa piu: come possiamo dire dell'humano intelletto: il qual essendo di non poca perfettione, disidera perciò conoscere alcune cose men perfette di lui: come è la natura d'alcuno animale bruto: et aggiungendo questa perfettione, si fa piu perfetto, & migliore. Ne ancora auene che l'huomo la prima donna allui congiunta habbia à schifo, perche in cotal atto la perfettione sua lasci adietro. conciosiacosa che se cio fosse, ogni uolta auerrià, che con alcuna si congiungesse. il che non accade: anzi fuor che la prima uolta cotali congiungimenti poscia aumentano amore. & se disiderate sapere il perche: è piu uerisimile che la troppo calda complessione dell'huomo ne sia cagione, massimamente nell'età tenera. & perche pochi stanno ad isperimentare cotai giuochi infino alla matura; la caldezza, che in quei tempi è maggiore, muoue nuoui pensieri. Si che riuolgendo i giouani nella uolubil mente la qualità dell'amore, ageuolmente disamano: et compiuto il lor desiderio prestamente se ne pētono: infino che la piu salda età, et la cõsuetudine nõ gli fa meglio conoscere q̃li siano l'amorose forze. Ma la dóna per istinto di Natura conoscēdo nel generare quãta perfettione sia, ama colui; anzi glie sempre tenuta, che le insegnò tanto ben primeramente conoscere. Per la ragione del luogo pareua ancora da piu esser l'huomo. percioche la donna sta disotto; & l'huomo disopra, come piu nobile: ma chi cõ diritto occhio riguarda, conoscerà che la donna ne gliultimi diletti di uenere stà in

in luogo piu degno, giacendo con gliocchi al cielo, à guisa che debbono far glianimai dotati di ragione: & l'huomo stassi come fanno le bestie, co'l uolto, et con gliocchi intenti à rimirare la terra: & quello che è piu, percioche l'huomo si conosce indegno di tanto piacere & gioia; non può fare, cosi insegnandogli la maestra di tutte le cose Natura, che à prendere gli ultimi termini d'amore, & quel sommo bene, egli nõ uada con riuerenza, & ingniocchione. Si allegaua oltre à ciò la indegnità della donna, per essere ella ne piaceri di Venere patiente, & l'huomo agente. Il che piu non le toglie della sua degnità che faciano le uarietà de colori à gliocchi; le cose odorifere al naso: et glialtri oggetti à suoi sensi. conciosiacosa che l'occhio è patiente; & le cose colorate lo feriscono; & operano in lui: tuttauia l'occhio, & la uirtù uisiua è piu degna di quei colori che sono agenti. Il suono percuote il senso dell'udire; et l'orecchia patisce: & è però piu degna di quello strepito & di quel suono, che fà la passione. Il somigliante è della donna; la quale quantunque patisca, non si può con ragione dire, che sia perciò men degna. Quanto all'altro argomẽto, che forse ui pare fortissimo: cioè che l'essere alle donne tolto la cura degli uffici gran segno sia della loro indegnità; assai chiaramente si conosce non esser uero. percioche anticamente gli uffici ciuili cosi dalle donne, come da glihuomini si maneggiauano. & gia le donne fecero molte leggi; la Dea Ceres chiamata dal Mantouano Poeta delle leggi apportatrice; la Sybilla Amalthea; Didone che edificata Carthagine diede à glihabitanti le leggi: & molte in molti altri

luoghi. Ma poi in processo di tempo crescendo la maluagità degli huomini: & non astenendosi al cospetto delle donne di dire parole ingiuriose con troppo baldanza: accio chel sesso feminile tal cose non udisse, fu indi rimosso. Siche poscia gliuffici del giudicare sono ne glihuomini rimasi. Gli uffici diuini sono indiffe= rentemante sempre ammunistrati dall'uno & l'altro sesso: come appare ne gliãtichi tempi per le uergini Ve= stali, che con tanta diligenza & cura conseruauano quello eterno fuoco: & ne nostri per tanti monasteri di donne piene di religione & di santità; & per mille al= tre cerimonie. Lascio che gliuffici non sono di tanto momento, etiandio che tutti fossero ne glihuomini, che le donne percio ne pur una minima parte dell'eccellenza sua perdessero. Conciosiacosa che non sempre à più degni, ne à gli più amati si danno. Cosa che ci insegnò gia Christo, che diede le chiaui del cielo à Pietro, & non à colei che hauendo meritato di portarlo nel uentre suo uerginale, è da noi ragioneuolmente chiamata madre di gratia, donatrice di tutti i beni, & sopra ogn'altra incomparabile. Et questo anco ueggiamo ispressamente, auegna che la Reina nõ habbia ufficio ueruno; nondimeno è piu degna di mille ufficiali che stanno nella real corte. Seguita la uarietà et mu= tatione di mente & d'openione; contra cui abbaiano i poeti in mille luoghi. Virgilio. Varia cosa & mutabile è sempre la femina. Il Petrarcha. Femina è cosa mobil per natura: & in molte altre parti è scritto il somigliante. Il che non pare però à saui si colpeuole; che non sia da essi molte uolte commendato. percioche se il

cielo, e'l tempo non che ogni giorno, ma ogni momento si muta, e necessario tal uolta auenire che quello che ci sarà utile hoggi, dimane ci sia nocevole: la onde conuiene souente mutare uolontà, & consiglio: mouendone à ciò ragione & necessità, non appetito & piacere: & uoler in simili casi seruare costanza, auiene il piu delle uolte da ostinatione: et questi tali sono chiamati huomini di dura ceruice. Oltra che questa sua che uogliono chiamar costanza, non men souente la conseruano ne gli errori, che nell'opre giuste. Che direte delle bruttezze? disse il Musicola. Che ne dirò? soggiunse il Poeta: ch'e mestrui & le altre purgationi loro non ci danno tanto argomento di bruttezza, quanto di dilicatezza, & di beltà. Percioche essendo nó men l'huomo, che la femina di quattro elementi composto; & da principio formato di fango: è di necessità che partecipi molto di queste immonditie terrene: & non hauendo egli per onde mandarle fuora come la donna, sene resti men netto, & men pulito. il che ne dimostra la carne dell'huomo; la quale per molto che lauata, & strebbiata sia, pur rifregandola, sempre genera terra. cosa che nella femina non auiene, per le purgationi che ha ogni mese: le quali non solamente conseruano in loro piu dilicatezza; ma ancora le riguardano da molte infermità; in cui glihuomini piu spesso incappano. & auegna che cotali purgationi essere uedute honestamente non possano: pur nó sono da esserne odiate si acerbamente. percioche nó ogni opportunità à glihuomini la Natura ha dato, che palesemente si possa far senza uergogna; ma quelle parti, che aspetto honesto non hanno, ha nascose; & del loro

beneficio segretamente si deue usare. Che biasimo è adunque se la femina ha una purgatione necessaria piu ogni mese chel maschio? hauendone non men l'uno che l'altra tante, che ogni giorno usarne è mistiero? massimamente essendo ella in tante altre cose piu degna; & per questa da pegio preseruata; & il resto del tempo piu netta, & monda. Quindi etiandio si puo uedere la risposta dell'altro argomento, quale esser debba, che la femina sia detta dalla fedità. percioche piu tosto è detta per lo contrario, quasi non feda; la quale significatione si considera in molti latini uocaboli. Il bosco si chiama luco, come luogo oue sia poca luce: la guerra si dice bello, cioè cosa non bella: & parimente la femina per che non è feda parmi cosi nominata. Et oltra che in farle priue di fedità la Natura le stata fauoreuole; elle si studiosamente s'ingegnano d'apparire pulite; che di niuna cosa men che di bruttezza douriano esser incolpate. Questi adunque sono i biasimi che'l Musicola, ma con la sua solita modestia, hieri daua alle donne. Nel uero, disse madonna Iphigenia, grandissima obligatione noi ue n' habbiamo; che si bene ne gli hauete risciolti; che penso non che io, ma egli stesso piu oltra non ne desideri: pur che il maggiore, & primo uituperio nostro non ui scordiate; cioè il fallo di Eua. Grande errore, seguì il Poeta, fu di lei à diuorare il uietato pomo, & lasciarsi ingannare dal nemico della humana spetie; ma à mio parere fu maggior quello di Adam; che si leggiermente alla donna credette; scordandosi subito il precetto d'Iddio. & è uerisimile chel diauolo con piu arte, &

inganno stimolasse à credere la donna, che mangiandone sarebbe immortale; che ella poscia con l'huomo non fece. Oltra che la donna allhora non poteua esser cosi prudente, come l'huomo: per esser doppò lui formata; & la prudenza s'acquista per isperienza lunga. si che rade uolte ne giouani si truoua; ma é propia de uecchi: & percio ne il medico, ne il capitano di guerra giouane fu commendato giamai. conciosiacosa che la scienza loro senza uso lungo non si puo` hauere: et gli suoi errori non é lecito ammendare. percioche la pena subito ne segue. Vfficio era adunque di Adam prima creato & piu uecchio, à che fine spettasse il mangiare del uietato pomo antiuedere; & considerare che prendere consiglio dal nemico non era utile & non hauendolo fatto, meritamente é piu da biasimare la imprudenza sua, che quella di Eua; e'l peccato di lui fu cagione chel figliuolo della Vergine humana carne prendesse: il quale auegna che nascesse huomo & non donna, nõ fece pero` al sesso feminile si gran disfauore. conciosiacosa che quanto alla spetie humana non meno é fatta la donna alla somiglianza d'Iddio, che l'huomo. Ma ben ci diede nel nascer suo una sentenza uerissima; quantunque da pochi intesa, in fauore delle donne. Che uenendo egli ad essaltare l'humilta`, tolse il piu humile sesso, che fu il maschio. Fecesi etiandio huomo et non donna. percioche hauendo egli piu di lei errato; fu cacciato del paradiso & fatto piu uile. Venendo adunque il figliuolo d'Iddio à restituirci la gratia; della quale erauamo per inganno del diauolo, & per humana imprudenza priui: fu conueneuole, che si come l'huomo ci

hauea

hauea nel profundo degli abbissi, & in eterna danna-
tione fatto ruinare; così egli huomo nascesse, & fosse la
pena dell'innocente sangue uguale al delitto del pecca-
tore. Con cotali argomenti, & ragioni non solamente
il Musicola, ma molti altri si persuadeuano di uincer la
quistione. Nel uero, disse messer Lācino, per esser le don
ne nelle forze inferiori, dubitaua non la perdessono: se
la loro mercè non s'acquistassero degli amici, che in
ogni lor bisogno, in ogni periglio fossero prōti à prēder
l'arme, & à difenderle: ma ueggio nō mancarle aiuto
& difesa contra i crudi morsi degli inuidiosi. Questo
auiene, soggiunse il Poeta, percioch'e biasimi loro nō so=
no difficili da confutare, per le singolari & immense
gratie, che cō larga mano la Natura le ha cōcedute. Ol=
tra che ciò parmi nō picciola iscusatione, & cōforto di
coloro, che si lasciano ad amar trascorrere. tra q̄li essen
do io uno, nō per disauētura, ma per elettione: nō ho tro
uato maggiore alleuiamēto giamai alle mie passioni, et
continoue solicitudini, che'l pensare alla uaga bellezza,
à gli ornati et laudeuoli costumi, à soaui ragionamenti
della mia dōna; bastante sodisfacimēto di mille pensieri
& di mille angoscie, che il souerchio amore nella men=
te compreso, piu che crudeltà de lei, mi fa sentire. Alle
quali cose quādo io penso, istimo ben auēturata la pena
mia: et disidero quātunq; priuo d'ogni sperāza di cui
gli piu felici amanti si godono, in tale stato trappassare
tutta la uita; ancora che l'età di Nestor mi fosse con-
ceduta. Grande amore è questo, disse madonna Iphi=
genia, che portate à questa donna: la quale ueramēte
sarebbe ingratissima, se à uoi desse cagione di sospirare;

& si godesse tenerui non solamente di speranza, ma etiandio d'altro priuo, che per uoi si ricerchi. Anzi io non ricerchai, disse maestro Girolamo, cosa giamai, che alla donnesca honestà fosse disdiceuole: & la primiera mia intentione, conoscendo la uirtù sua, fu per hauere alto soggetto alle mie basse rime. Ma allei forsi non parendo conueneuole, che donna piaccia molto ad altri, che al marito. percio non potendo io per non spiacerle, piu particolarmẽte delle sue laudi dire: tanto piu uolentieri essendomi hoggi uenuto destro di fare etiandio cosa grata à si soaue compagnia; ho fatto questo ragionamento della degnità delle donne: acciochè se mai ella ne hauerà notitia; habbia in esso à riconoscere non meno le singolari uirtù da se stessa acquistate, ch'e rari priuilegi della Natura abbondeuolmente allei donati. Dapoi ch'io non so piu auanti, rispose il Musicola, che sia questa donna cotanto lodata da uoi: non sarò si folle, ch'io presuma di biasimarla: acciò senza sapere à cui peruenga l'offesa; come il cieco intorno io non giri la mazza. et percio lascierò à messer Lancino, che in questi due giorni ha taciuto il dirui contra. Contra amendue, disse egli, ho in uero à dire assai: ma percioche hoggi è detto à bastanza. dimane con licẽza di madonna Iphigenia torneremo: & cosi da lei accommiatandosi tutti tre partirono.

IL TERZO ET VLTIMO LIBRO DELL'ANTHROPOLOGIA DI GALEAZZO CAPELLA.

a` Me pare, quanto piu la benignita` della Natura uerſo noi conſidero, che niun maggior dono ch'el parlare ci habbia cōceduto: per lo quale a` glialtri animali ſiamo ſuperiori; che poſſiamo i noſtri concetti colla lingua iſprimere, eſſi non poſſono. di che non ueggio coſa piu utile, ne piu aggradeuole. Percio che col parlare trouiamo chi in ogni noſtra neceſſita` ci ſouegna: & tra tutte le dilettationi ſe non ſono meſcolati i ragionamenti, i piaceri nō ſolamente non piaciono, ma ſouente ſi conuertono in noia. Et ſe queſto auiene tra gli ignoranti, quanto da piu eſſer debbono i parlamenti degli huomini dotati di dottrina; i quali parlano con piu ragione, & di ſoggetti piu eccellenti: & da loro non parte perſona mai, che non poſſa imparare qualche degna coſa. Percio` furono in tanta riuerenza que ſette ſaui di Grecia, & gliantichi philoſophi, che tra le brigate diſputauano del colto degli dei, de mouimenti del cielo, delle cagioni di queſte coſe inferiori, degli uffici che l'huomo era tenuto far per la patria; et finalmente di tutto quello che gliappartene ſſe. Et ſi trouarono alcuni, a` cui piacque cio che altri diceuano riprouare. Lo quale ſtile parendomi atto à ricercar il uero di tutte le coſe, delle q̄li accade diſputare, poi che gia habbiamo

recitati i ragionamenti de due primi giorni dal Musicola, & da maestro Girolamo fatti, seguiremo in questo terzo libbro ciò, che il seguente giorno disse messer Lancino: il qual uenuto co soliti compagni alla casa di madonna Iphigenia: & portate da familiari le sedie, postisi à sedere, cosi comminciò à dire.

Nuoue cose & rimote dalla commune openione in questi due passati giorni hauete qui raccontato: le quale udendo (cosi dottamente erano dette) niente in uoi desideraua, che à buono & perfetto oratore si richiedesse. Pur dirò il uero, che'l Musicola, dicendo degli huomini, parea predicar le sue laudi: & nella parte che fu contra le donne, forse era à ciò messo per le troppo delicatezze, nelle quali ogni di piu la città nostra si sommerge: & un giorno (come io dubito) le saranno di ruina cagione: generando le sue ricchezze in altri cupidità di rapirle, & non forza in essa per difenderle: & uoi Poeta d'amor sospinto piu di quella uostra, che cotanto ui piace, che delle laudi feminili mi pareuate ragionare. Ma come si sia; appartenendo à me hoggi il parlare, seguirò lo stile, che alcune uolte in simili ragionamenti à molti ualenti huomini piacere ho ueduto: à quali piu tosto soueniua di contradire à ciò, che glialtri affermauano, che di proporre alcuna cosa nuoua. Et primieramente contra l'eccellenza dell'huomo: il quale (come disse il Musicola) fu creato da Iddio, per goder tutte queste cose, che sono nel mondo; & per cogliere il frutto delle fatiche di tutti glialtri animali. Io dico che hauendo riguardo alla deboleza sua, alle angoscie

& miserie nelle quali uiue, parmi quella sentenza gia anticamente detta, & da Plinio recitata uerissima. Ottima cosa esser allhuomo non nascere, ò nato tostamente morire. Il che esser uero chiaramente 'ci dimostra la prima uoce, che da lui si sente uscire; cioè guai; i quali dal principio della uita infino alla morte non l'abbandonano. Et perciò fu consuetudine nel paese di Thracia piangere quando i fanciulli alla luce ueniuano; & alla morte con canto, & allegrezza accompagnarli. Oltra à ciò nasce egli con si poche forze, che infino à lungo tempo non può pur da se stesso sostentarsi: senza fauella, se non quanto altri con longa fatica glinsegna: senza giuditio delle cose utili & nociue: sproueduto & in tutto disarmato contra il caldo, e'l freddo. Che diro dell'empia matrigna Natura? la quale ha creato mille nemici di lui piu potenti, leoni, tigri, lupi, serpenti, & molti animali uelenosi & fortissimi: da cui se non con gran fatica & pena non può difendersi. Et come che tutte queste cose fossero poche, che sono molte: ha fatto ancora tante & si diuerse infermità, fianchi, gotte, febbri, flussi, giauocioli, ardori, humori; & ne ha etiandio creati tanti assiderati, & attratti, chi di piedi, chi di gambe, chi di braccia, chi d'altre membra: chi cieco, chi sordo chi mutolo, & chi di tante altre maniere di mali tormentato; che pare che l'huomo trouandosi sano, lo si rechi à gratia singolare. Lascio lo insatiabile disiderio, che di continuo ci afflige, cómune difetto, anzi pena de mortali. Lascio le fatiche degli artefici, & de contadini, i pericoli

de soldati, i sudori, il freddo, la fame, che per non perder le liti i procuratori & poueri clienti sopportano, le angoscie, le ferite, le morti uiolente, che ogn'hora in mille luoghi accadono: gliaffanni, gliodi, i fastidi, & le calomnie, che per tutto nascono. Ne solamente fuori, & nelle cose publiche, ma dentro le case priuate; quanta noia, quanta scontentezza credete che habbiano i padri de lor figliuoli, uedendogli infermare, & innanzi il tempo spesse uolte morire? Quanta doglia pensate sia alle madre il partorirgli, nodrirgli, & ammaestrargli? Qual cruccio à gliuni et à glialtri, se gli accade hauergli disubidienti, & à suoi commandamēti rubelli? se sono di brutte fattezze? se si trouano di tardo & sciocco ingegno? Che dirò delle mogli? la cui dote da alloro di che gire altiere: la bellezza al marito di che sospettare: la difformità di che odiarle: colle quali io non ho mai uoluto sapere quanto sia (come uoi dite maestro Girolamo) il uiuer giocondo: per non prouar dentro que letti; oue stimate esser tanta dolcezza, quāte contese, quanti rammarichi si chiudano: mentre ch'ella si duole, ò che la uicina uada piu di lei ornata al tempio, ò che il marito habbia il cuore ad altra uolto, per farsi la uia piu ageuole all'errore. Il che se per caso gli auiene risapere; ne punire lo piu delle uolte senza scorno; ne senza cruccio grandissimo si può tolerare. Et nō tanto la uita delle persone priuate è misera: ma gli signori & prencipi sono sopra glialtri infelicissimi. Et gl'immensi thesori, la moltitudine de serui, & superbi palagi non possono non che fargli beati, ma etiandio non sono bastanti à scemarli una minima particella

delle cure, del sospetto, & delle paure, nelle quali ogn' hora uiuono: & non solamente per le inuidie di coloro, che maggiori stati possedono: & per la uolubile fortuna, che tal uolta i piu forti nelle dubbiose guerre contra i deboli fa perditori, stanno ogn'hora di loro signorie incerti: ma temono etiandio la rubellione de popoli. le insidie de parenti & amici: i coltelli & ueleni de famliari. Perche molti quasi che de domestici & soggietti non si possano fidare, commettono la guardia della sua persona à genti barbare, & di lontane parti: & ueghiando & dormendo non men sono della consciencia de suoi delitti, & de mali trattamenti che fanno allor popoli cruciati, che fosse Oreste dalle furie doppò la madre uccisa. la noia delle quai cose è piu da fuggire, che non sono da disiderar glihonori, la riuerenza, i salutamenti che ogni giorno da infiniti huomini se gli fanno; & piu che'l piacere della caccia, de Musici, de buffoni, delle dilicate uiuande, & dellaltre cose simili, che ad ogni cenno loro sono pronte. Queste miserie adunque nelle quali i grandi & mediocri & poueri continouamente dimorano, sono tante & tali, che hanno forza di guastar ogni giocondita, ogni diletto, che nella uita si possa trouare. Laqual cosa ci hãno dimostrato molti, che per disperatione auanti il douuto termine hanno da se con ferro, con ueleno, et con mille altri modi la infelice anima del corpo cacciata; giudicando men male andare doppò morte à non conosciuti luoghi, che lungamente soprastare in si noiosa uita. & se piu dire io stimasse necessario di simile materia, non uoglio ui crediate che parole mi mancas-

ſero. Veramente io penſo, diſſe il Poeta, che di cio non ui mancheriano parole: auegna che non ui habbia mai conoſciuto uago di udir le prediche de frati: che quaſi mai ne pulpiti nõ gridano d'altra coſa, che della miſeria humana. Certo potrei di cio largamente dire, riſpoſe egli, non perche frati me l'habbiano inſegnato; ma perche tutte le antiche ſcuole de philoſophi, & ſuoi libbri d'altro quaſi non ſono pieni. Et Chilone, che fu uno de ſette ſaui di Grecia quando diſſe, Conoſce te medeſimo, diceua che lhuomo douea la ſua miſeria conoſcere. Anzi à me pare, diſſe il Muſicola, che ſia tanto come à dire. Conoſce la tua eccellenza, la quale chi ben conſideraſſe, impoſſibile ſarebbe quaſi che affar alcuna coſa ſconueneuole mai ſi laſciaſſe traſcorrere. Queſto ui concederei, riſpoſe meſſer Lancino; ſe piu poteſſe huomai l'amor della uirtù ritrarre lhuomo dal uitio, che la paura della pena. Ma conciosiacoſa che non è ſtato baſtante al mondo predicare il purgatorio, l'inferno: & le pene che gliantichi Dij gia diedero à Tantalo, à Siſypho, à Prometheo, ad Iſſione & à molti altri, che la fauoloſa antichità finſe eſſer cruciati nel regno di Plutone: perciò furono fatte le leggi, & gliufficiali, che glihomicidiali, i ladri, i maſnadieri, & glialtri huomini ſcelerati haueſſono à punire: & quando tale punitione non ui foſſe, in tanti errori hoggimai il mondo è tranſcorſo; che non ſolamente non ſarebbe alcuno che de ſuoi beni godeſſe: ma etiandio nelle città & dentro le paterne caſe ſicuri non potriamo uiuere. Il che quanto ſia noioſo, & pieno di miſeria, ciaſcuno ſel può giudicare.

Et colui ueramente felice si deé riputare, che nascendo, & non essendo subito estinto, quietamente, & senza alcuna uiolenza si muore. Hora adunque questo corpo cosi frale, & infermo; & che à tanti errori si lascia trascorrere, non so perche lhuomo con tanto studio & diligenza s'affatichi non solamente di pascere, & nodrire, ma di coprire & ornare. Nel che la Natura certo s'è mostrata ingiusta matrigna; hauendo à glialtri animali à chi dato il cuoio, à chi il pelo, à chi le setole, à chi le scaglie, ad altri uarij coprimenti & scudi contra le pioggie, le nieui & tempeste, contra il Sole, il caldo, il uerno, il giaccio, & le brine: & lhuomo che di tutti è stimato piu degno, creato pouero, & ignudo contra la ingiuria di tutte queste cose. Non gli ha, disse il Musicola, poscia dato l'ingegno, & la ragione, per schermirsi dalla forza di tanti & tali auuersari? & per prouedere à suoi bisogni? Eglie uero, rispose messer Lanciano, che gli ha dato l'ingegno, per saper difendersi dalle cose nociue, & riparare alla pouertà; ma pochi nondimeno sanno guardarsi da molti casi, che ogni giorno ci occorrono. et rari ancora sono i ricchi: et quelli rari spēdono si mal le ricchezze, che poca laude à mio giuditio ne rapportano. & nó so se piu tosto biasimo si debba dargli; che possendo cosi facilmente prouedere alle sue necessità co uelli delle pecore, colle pelli d'altri animali, con labbondanza del canape, & del lino: delle quali cose in ogni paese si truoua coppia: non contento del prouedimento della Natura, niuna cosa gli piace, che con pic-

ciola fatica si possa hauere: et pare che gl'Italiani habbiano in fastidio le lane di Lombardia, et di Calauria, per uestirsi con le Inghilesi. La Francia lasciate le sue merci ricerchi uelli de montoni Soriani: unaltra uuole quei dell'Egitto. tal che homai tanta alterezza è intrata ne glihumani petti; che all'huomo & alla femina riputata nobile, non è auiso poter secondo il grado suo tra l'altre lasciarsi uedere, qual hora non è adornata con uesti peregrine, & strane; & carica di gemme, et di pesanti drappi doro; doue un panno romagnuolo ci basterebbe à coprire, & difender questo corpo dal feruore dell'estade, & dall'asprezza del uerno. Che dirò de superbi palagi? delle corti? delle case magnifiche, & della nostra città, & dellaltre della Italia, della Europa; & posso dire tutte le parti del mondo? le quali con tanta spesa, con si lungo tempo, & con si gran fatica sono edificate, ch'io non so perche al padrone istesso nõ uengano mille uolte in fastidio, anzi che al fine condotte siano: conuenendo spesse fiate aspettare ch'e roton di legni siano con tanta cura fatti quadri, & con tanti altri magisteri lauorati; quasi che ogni cosa glispiaccia nella guisa dalla Natura produtta: & sarebbe per far le traui rotonde, se quadri i legni nascessero: & aspettando etiãdio che le colonne siano da Grecia od'altronde, & i marmi d'oltre mar recati. Laqual cosa non ci ha gia insegnato la Natura, che ci ha dato le spilonche, glialberi, sotto à quali ci possiamo difendere dalle pioggie, dal Sole & da uenti: & anco ci ha conceduto tante opportunità di fabricar case di pietra, di legno, & d'altre maniere tostamente, secondo che la necessità no-

stra ricerca: laqual sempre non patisce dimora: & tal hora non puo` senza gran disagio attendere il fine di tante cose souerchie. Vedete adunque quanto egli usa male tutte queste arti? & quanto l'operationi sue sono biasimeuoli? Io credo, soggiunse il Musicola, che il somigliante non potrete far dell'agricoltura: nelle cui lodi poco mi sono affaticato. percioche da tanti e` stata celebrata, che pare sciocca fatica piu in cio adoprarsi. Veramente, rispose messer Lancino, se alcuna cosa e` nell' huomo, che non sia da uituperare, lagricoltura e` quella: per lo aiuto che indi all'opre della Natura peruiene. Ma percio che noi andiamo di essa philosophando; la quale tanto piu di miseria a` me pare all'huomo hauere apportato, quanto uoi piu hauete cercato essaltarlo. Io non concedero` ancora le lodi, che gli date di cotal'arte. conciosiacosa che tutto e` studio, & cura souerchia, che si usa, per insegnare a` glialberi portare i non suoi frutti, & alla terra generar' i non da lei amati fiori: hauendone proueduto che ella come madre uniuersale ci produca tante uarie herbe, tanti frutti, che da loro stessi senza ueruna cura, & fatica nascano; & maturansi a` tempi conueneuoli: i quali al gusto sono diletteuoli, & salubri al uiuere: & fattone sorgere tanti fonti, tanti fiumi, & riui per estinguere la sete: & oltre a` cio` datone l'uso del latte necessario & grato al nodrimento: che al mio giuditio laffaticare i pigri buoi in arare, & romper le dure zolle della terra: sudar tante uolte sotto gliardenti raggi del Sole: tenere in continoua fatica la famiglia, quando in seminare, quādo in zappare, hora acconciando le uiti, hora inac-

quando i prati, & hora in una & altra cura, senza appena dar tempo alle stanche membra di riposarsi le corte notti: non è molto lontano da pazzia. Ne piu à me par che sia da stimare il producimento, che la terra fà delle biade, del uino, di uarie altre maniere di frutti con la industria nostra coltiuati, che se da lei stessa hauesse imparato generargli: & uolessimo affaticarsi in farla produrre cicorie, & malue, & altre herbe & frutti, che senza fatica nostra uengono. Bene à mio parere le cose del mõdo intese Diogene, ò quale altro philosopho si fosse, il q̃l portãdo seco solamẽte una scodella per bere, giudicando che à tutto il rimanente del uiuere la Natura proueduto hauesse; tosto che uide il fanciullo inchinato alla fonte con mano prender lacqua, & gettarlasi in bocca, spezzata la scodella, quanto era io stolto disse, à portarmi questo peso souerchio addosso? & cosi chi uuole ben considerare tutto lo studio dell' agricoltura, lo trouerà nõ men uano degli altri, in che lhuomo s'affatichi. Quanti paesi sono oue non nascano biade? Gran parte della Scotia, la Hibernia, & molti altri paesi sotto la tramõtana di carne, di pesce, di mele, & d'altri frutti della terra uiuono: et molti romiti sono stati che di loro propio uolere fuggendo le pompose città, hanno lungo tempo solamente con l'herbe & co frutti seluaggi sostentata la uita. In altri luoghi uiti nõ nascono, ne di uino hanno glihabitanti notitia: altri l'hãno à schifo: ad altri il latte non piace: questo cibo à gliuni, à glialtri quello nuoce: et non p tanto tutti uiuono infino al lor tempo terminato. Il che ci fà conoscere chiaramente tutta la nostra cura esser piena di uanità.

Ma di questa certo è maggiore: & non so se più tosto la debba chiamare temerità, la fatica, la industria, lo studio del nauigare: & chiunque sia stato, ò Iason che prima in Colcho con naui passasse, ò gli Soriani et Phenici, che trouassero la uia di caminare per lo uietato elemento: & di menare glihabitatori delluno all'altro paese: certo niu' altra cagione lo mosse, se non l'auaritia: ne mai altro ne seguitò che rapine, uiolenze, morti, ruine, & dispersioni di genti. Se Iason co giouani di Grecia non fosse stato ardito di mettersi in mare, non haurebbe al Re Oeta rapito il uello dell'oro, ne condottassene Medea seco, che uccise il fratello: accio che'l dolente padre, mentre raccoglieua le sparse membra dell'infelice figliuolo, tardasse di seguitarla. Et non sarebbono tanti prencipi & huomini eccellenti morti à Troia; se mille naui non hauessero condotte le forze tutte dell'Europa contra Priamo Re dell'Asia. Et non sarebbe in Grecia uenuto Xerse con seicento migliaia d'huomini: ne si sarebbono fatte mill'altre guerre, che hora il raccõtare troppo lũgo potria parere. Ne ancora se ben cõsideriamo, la cõmodità che'l nauigare ci apporta di spetiarie, di lane, di sete, et d'alcune altre cose, è tãta, che sia da farne grãde stima. perciò che senza quelle lhuomo potria uiuere: et in uece del pepe, del zenze, et del zuccaro, ci basterebbono le cipolle, l'aglio, e'l mele: & potriasi risparmiar la fatica di portarle alle parti orientali, oue sono in piu pregio che le dette cose loro. Et l'Italia, la Francia, la Spagna, l'Alemagna, l'Inghilterra, & glialtri paesi occidentali hanno molte opportunità di pannilani, & di sete, senza chel leuante

le sue ci mandi: se la troppo cupidigia non ci stimolasse; & non fusse cagione che le cose nostre ci putissono, & olissono le strane, per ispendere & profundare non solamente i danari; ma molte uolte la uita d'assai huomini, che per troppo disiderio di sconueneuoli guadagni non temono d'arrischiarla presso alla manifesta morte à quattro dita; non curando le scomuniche papali, che minacciano di mandare in bocca di Lucifero quelli, che à certi tempi dell'anno piu pericolosi mettersi in mare presumono; laqual cosa non é da credere ch'e Pontefici facciano: perche in altro tempo istimano il nauigar sicuro; ma acciò che à poco à poco quando à cotal interdetto, & uietamento trouassero ubidienti i popoli, indi gli ritrahessero: & si leuasse l'occasione di tenere tanti meschini nelle galee prigioni senza alcuna loro colpa, co ferri à piedi, ignudi & scalzi, intorno à remi affaticandosi al suono di mazzate. di che non so qual delitto possa l'huomo commetter maggiore; ne qual crudeltà di tigri, & di leoni gli si possa aguagliare. Lascio di dir le lunghe notti, che sotto l'aspre gonne i nauiganti al uento, alle nieui, alle pioggie si stanno senza dormire: i disagi che non solamente di carne & d'altri cibi, ma di pane & di uino, & etiandio d'acqua tal uolta i prencipi, & signori in naue patiscono. le paure di morte, gl'horribili strida, che nelle aduerse fortune si sentono; che sono tante, che io non so perche huomo si truoui, che ardisca commetersi al mare: il quale per altro non si nauiga, che per ammassare ricchezze: le quali con tanto studio, fatiche, & pericoli sono cercate, che niuno é piu misero di colui, che troppo le disíde=

ra. oltra che spesse uolte sono dannose à chi le possie-
de. Quale altra cosa spinse Cyro à guerreggiar con-
tra Croeso Re di Lydia; che la cupidità di rapire gl'
immensi thesori che possedeua? quando imposto nell'ar-
dente rogo si ricordò del sauio detto di Solone, che niun
mortale auanti l'ultimo giorno hauea da chiamarsi
felice. Che mosse Crasso a far guerra al feroce Partho,
che infin allhora non hauea sentito la potenza de Ro-
mani; se non il disiderio d'hauere immense faculta? nõ
istimando l'huomo esser rico, che non potesse delle sue
rendite pascere uno essercito: & uedete à qual fine le
ricchezze il condussono? che essendo egli perso da Par-
thi, con mille scorni lo fecero uituperosamente morire.
Potrei infiniti altri essempi d'antichi & di moderni
racontare; che per tale cagione sono stati de suo regni
cacciati: tanti che ogni giorno per le uie, per le case, den
tro i propij letti, & da nemici, & da quelli, che piu sti-
mauano fedeli sono stati uccisi: tanti che per rapire non
un gran podere, ma una picciola quantità di moneta,
si mettono contra ogni diuina et humana ragione à rub
bare, & ammazzare huomini; tal che huomai la sola
pouertà da inuidia & da forza è sicura. Laqual co-
sa bene intesero quelli antichi Romani; à quali la giu-
sta pouertà fu lungo tempo honesto patrimonio. La
onde Curio che uinse Pyrrho, & gli Sanniti, ritrouato
da gliambasciadori loro, che uolgeua rape nel fuoco;
rifiutò l'immenso peso dell'oro, che gli offersero; dicen-
do uoler piu tosto commandare à quei, che l'oro posse-
deuano, che possederlo. Et fabritio non sofferse pigliar
cosa alcuna, quando da Romani à Pyrrho fu man-

dato ambasciadore; stimando piu la gloria del rifiutar gliãpli doni che la ricchezza d'hauergli. Cosi q̃lla Republica, dellaqual non fu, ne sarà mai la piu florida, infino che non conobbe le dilicatezze d'oltre mare, & de lontani paesi, senza alcuna discordia diede leggi quasi à tutto'l mondo. Ma poi che soggiogata la Macedonia, l'Asia, la Soria, & l'Egytto comincio à gustar le morbidezze peregrine; riuolte l'arme in se stessa, tutta si diede precipitosa nel uitio. Ma per nõ parlar sempre de Romani; noi ueggiamo ogni giorno che niuna cosa è piu nemica alla uirtù, & à boni costumi, che le ricchezze souerchie: le quali Democrito giudicaua essere stolte: Heraclyto misere: friuole Diogene: Crate philosopho come graui, & piene d'impaccio gettò nel mare: i ueri Christiani hanno sempre stimate dannose et pestifere. Et ueramente le ricchezze ci fanno si otiosi, & pigri, & tanto ci inchinano alla lussuria, che quei che sono ricchamente nodriti, rare uolte aduiene che non siano molli & effeminati, non toleranti di fatiche, nemici degli studi delle lettere, dell'arme, & d'ogni altra arte liberale. Oltra che Christo disse nell'euangelio; Impossibile esser al ricco entrar nel regno del cielo; del quale molti cosi poco si curano, come se nella gola, nel sonno & negli altri diletti mondani fosse la beatitudine riposta. Quantunque le ricchezze, disse il Musicola, lhuomo felice non faciano; nientedimeno molto giouano: & parmi che Peripatetici sauiamente uolessero co beni dell'animo esser congiunti quei della fortuna. conciosiacosa che senza robba lhuomo patirebbe molti disagi: & massimamente infermando,

mal potria la sanità ricourare: senza la quale in questo modo ogn'altro suo bene saria nulla. Ne ancho, disse messer Lancino, cio ui uoglio cõcedere, che la sanità sia di tanto pregio. percioche molti si sono trouati di corpo infermi in assai megliore stato, & piu utili che non erano i sani. Appio cieco consigliandosi à Roma di far la pace con Pyrrho, si fece portar nel senato; & mostrò loro quanto fosse uergognoso il parlar di pace, & tor patti dal nemico; che con l'essercito dimorasse nel paese de Romani: & pur Appio degli occhi infermo meglio che gli sani il beneficio della patria uedeua. M. Crasso non quello che fu ucciso da Parthi, ma l'altro che fu oratore, era si de gliorecchi offeso, che non udiua cosa alcuna: era ancora priuo di udir lo strepito del mormorante mare il grido dell'ucciso porco, lo stridore della segha che taglia i marmi: & Democrito (come disse il Musicola) uolontariamente si priuò de gliocchi: tal che costoro & molti simili non solamente non erano impediti dall'infermità; ma ancora in essa commodità ritrouauano. Et nel uero io credo che siano pochi, & piu rari che bianchi corui, quelli che giunti alla uecchiezza à qualche infermità non soggiacciano. Oltra che la sanità fa lhuomo men constante à tolerare le cose aduerse. Quelli che antichamente lottauano, & giocauano co cesti ne theatri: & cosi ancho quelli che à nostri tempi sono stimati piu robusti degli altri, non possono sopportar la fame un piciol momento di tempo: & la uecchiarella inferma spesse fiate due & tre giorni tolererà la dieta. Cosi l'infermità suole alle uolte la tolerãza insegnarci.

& quelli che sono piu sani & piu gagliardi con maggior grauezza infermano, & con piu pericolo. Et questi nostri religiosi & frati che uanno alle donne predicando la conscienza, dicono che Dio gliamici suoi uisita con le infermita & tribulationi. Et in uero l'infermita in molti è di gran bene cagione: perche gli fà pensare à molti loro errori, & ammendarsene. Che dirò delle forze corporali, le quali alla compagnia humana sono tanto dannose, ch'io oso dire che niente sia al mondo di maggior dãno. conciosiacosa che quindi nascano le oppressioni de poueri, & le tyrannie: et beati noi se Iddio non hauesse l'uno piu che l'altro di forza dotato: ma la cupidigia di uoler esser superiore, spigne i forti & per lecito, & per non lecito à soggiogare i deboli: & non solamente altrui, ma ancora à se stessa alle uolte è nocœuole la troppo forza. Milone Crotoniese, che in su le spalle un toro uiuo per lo theatro portaua fidandosi nelle sue braccia, si mise à uolere la quasi fessa quercia aprire: et uscendone quegli stromenti che aperta la teneuano, mancandoli à poco à poco la forza, si lasciò chiuder dentro le mani: tal che per non esser iui presso chi l'aiutasse, rimase pasto alle fiere. Theseo & Pirithoo fidatisi delle forze loro propie, & dell'amico Hercole, essendo nati di mortali, tentarono hauer per mogli le figliuole degli Dei: & andati all'inferno per rubbare Proserpina, presumendo di uolerne trarre Cerbero ostante al lor troppo ardire, iui rimasi danno le pene del lor errore. Io ho gia ueduti alcuni, che troppo di se fidandosi, sono restati morti sotto i graui pesi, che in su le spalle recati s'haueuano. Per-

che si puo' ragioneuolmente dire, le forze corporali piu alle fiere, che à glihuomini appartenere: & in ogni caso le cose lodeuoli códursi à fine colle forze dell'animo, & non del corpo. Vegniamo hora à dir dell'amicitie: le quali ueramente sono noiose, & piene di fastidio, per le fatiche continoue che per altri pigliar a conuiene: & fanno testimonio dell'humana miseria: quãdo l'huomo & ne gliaduersi, & ne prosperi auenimenti pare non sapere in alcun grado fermarsi senz'amici. Il che quantunque nó si possi dire che scemi la prospera fortuna: compartendo fra molti quel poco di piacere, che pur talhora il sauio piu per ingannar se stesso, che per uera ragione si piglia: nondimeno nell'aduersa accresce il dolore; aggiungendo alla propia la noia, che si comprende in coloro, i quali da noi sono amati. Lasciamo di dire che essendo si raro il numero de buoni, sono ancho rare le loro amicitie: & molte quelle de cattiui, per rubbare, uccidere huomini, stuprar uergini, & commettere hor questa, & hor quell'altra scelerag ne: le quali cose non si farebbono, quando l'huomo cópagni non ritrouasse: & cosi cesseriano le cagioni della guerra: & conseguentemente mill'altri delitti. Il somigliante & piu dico di questa humana disauentura, chiamata amore: il quale sotto si soaue nome, quasi non è altro ne padri troppo pietosi de lor figliuoli, ne maestri: ne maggiori, ne parenti, ne gliamici, che troppo compiacciono quegli, cui dourebbono correggere, che guastamento de buoni costumi: & ne gliamanti si puo' dire che solo è uno aguato per tor la fama, et ispugnar la pudicitia delle donne amate. Non pigliaro' fatica di

racontare infiniti essempi della sua miseria, scritti in piu di mille carte. percioche mi par souerchio piu olra recitarne. Sol tanto dirò niuna cosa al mondo esser di maggior leggierezza che Amore: lo qual non solamente gliantichi poeti, & philosophi hanno stimato Iddio, ma soura gli altri potentissimo: à cui Gioue, & glialtri Dei, & ancor Plutone infernale habbiano ceduto. Sciocca fittione, & non per altro imaginata, che per consolatione de mortali; che si lasciano ad amar transcorrere: & alle sue propie per altrui aggiungono altre miserie. Ma se in noi fosse una minima scintilla di uera ragione: & frenassimo il senso, & l'appetito, come sarebbe conueneuole; non solamente non ci pigliariamo noia, & passione di donna, ò d'altra persona, che in amore non ci corrispondesse: ma non hauriamo souerchia cura de figliuoli, ne di mogli, ne di parenti: i quali molte uolte ò non ci amano, ò innanzi al tempo ci procurano la morte; ò almeno della passione, che per loro ci pigliammo, non hanno alcun giouamento: & è da credere, se tanto ne amano quanto noi loro, che del nostro trauagliar gli incresca: & per ciò senza dubbio appare esser manifesta sciocchezza quella delle donne Indiane; che nel rogo funeral de mariti si abbrugiano: & non so se di là, come di quà ancor si ama; qual maggior ingiuria ci possono fare: & come il sentimento di cio non glihabbia à turbar gran parte dell'immortal felicità. Molte altre cose potrei dire contra Amore: ma uoi stessi mi scuserete, se poco in cio mi stendo. perciò che sarebbe materia da parlarne in altro tempo: quā-

do non fosse & per quello, & contra quello da molti disputate. Dall'amor segue l'atto carnale: il qual in tanta stima d'alcuni è stato tenuto: che Sardanapallo uolle che nella sua sepoltura fosse scritto. Io ho quello che il corpo ha diuorato, & il piacer che'l satiato appetito della carne ha sentito: niuna altra cosa m'è rimasa. Sentenza al mio giuditio degna da scriuer nella sepoltura d'uno animale priuo di ragione, & non d'huomo: affermando hauer quelle cose, che piu dell'altre in un momento se ne passano. Quanto piu giustamente haurebbe scritto, che della libidine & ingordigia sua solamente gli fosse rimasa l'infamia: la doppò mille & mill'anni ancora gli resta. Et se uolete uedere quanto cotal'atto è cosa brutta: mirate la penitenza, che à tutti doppo'l fatto ne segue: mirate ancora come quelle parti, che in cio s'adoprano, per ciò che non possono honestamente esser uedute, dalla Natura sono state nascose: & Adam, auegna non fosse altro uiuente al mondo, che Eua, cacciato dal terrestre Paradiso; & accortosi esser cosa uergognosa l'aspetto di quella radice, che produce glihuomini; subito la coperse con la foglia del fico. Il medesimo coprimento scriue Homero hauersi fatto Vlisse; quando ignudo scampato dall'aduersa fortuna del mare se ne andò ad Alcinoo. Le leggi ciuili etiandio per dimostrar quanto sia questa cosa uergognosa: uogliono che quelli huomini siano riputati stolti; & gli sia uietato il gouerno delle cose loro familiari, che palesemente scoprono quelle parti, per cui sono

tali. Ne ſolamente l'huomo naſcoſamente i carnali congiungimenti ricerca: ma molti animali, che non hanno uſo di ragione, truouano parimente in cotal'atto le ſpilonche, & le tenebre. & la legge canonica uuole, ſe marito & moglie in chieſa, & in luogo ſacro ſi congiungono: che quell'atto, altramente buono & ſanto, in ſacrilegio ſi uolga: come ancho recitano l'antiche fauole d'Hippomenes; che uinta nel correre Attalanta; & per pregio della uittoria hauendola guadagnata per moglie; parendogli una hora mill'anni di douer adempire il ſuo ingordo deſiderio; nel propinquo tempio di Cibbele uolle l'ultima dolcezza ſentire. La onde irata di ciò la Dea amendue incontanente cangiò in leoni, che ancora à tirare il carro di lei s'affaticano. Che dirò della caccia, che tanto fu commendata? ſe non che co cacciatori que medeſimi, che la commendano, impazziſcono: primieramente laſciando le città, doue ſono le brigate degli huomini per cercar le ſolitudini: & laſciando per ſeguir le fiere ſole ne letti l'humaniſſime lor donne; delle quali poco curandoſi, non é marauiglia ſe quelle talhora ad altra caccia attendono. Et quantunque i Poeti & Philoſophi l'habbiano molto lodata: poco nondimeno deé muouere la lorc auttorità. conciosiacoſa che alcuni di loro hanno ancora lodata la ingiuſtitia, la febre quartana, la ſciocchezza, la moſca & molte altre coſe nociue, & brutte: & nel uero la caccia parmi da eſſer biaſimata, come piena di continoua fatica, & diſagio. Stanno i cacciatori nelle nieui, ne monti, al Sole, alla pioggia, & à uenti; diſpregiando il freddo, & non curando di caldo; contra orſi, lu-

pi, & cinghiali; riceuendo tal uolta da quelli morte, à quali la minacciano; dispensando il tempo senza ueruno acquisto di uirtù, ne d'altra cosa laudeuole: & non solamente in pascere gran coppia di cani, di caualli & di serui, perdono le facultà, ma etiandio la ragione; & fannosi simili alle bestie da loro seguite. et se il perder la ragione poco gli pesa; la qual in essi nõ si sueglio mai; anzi sempre stette soggetta all'appetito: il gettar de danari dourebbe pur muouergli. conciosiacosa che io ho ueduto molti, che in diece autonni nõ pigliaranno dodici paia di quaglie: & tutto l'anno stanno con lo sparuiero in su'l pugno: altri co smerigli molti mesi dietro alle lodole uanno: altri co falconi per pigliar'ucelli di niun pregio: & in cio le rendite & patrimoni inutilmente consumono, lasciando i lor figliuoletti à casa, ch'e uestigi de padri seguendo, sempre da nulla saranno. Non per altra cagion'é stato fauoleggiato da Poeti, che Atteon fosse cangiato in ceruo; et da suoi medesimi cani stratiato; se non per farci conoscere ch'e cacciatori per le souerchie spese de cani, & d'altri animali spesso rimãgono p la pouertà co stracci in dosso. Questo é adunque il frutto della caccia, à mio giuditio poco utile: ma il giuoco é piu dãnoso. percioche da cupidità, & ingordigia ritrouato, mai l'huomo non satia, ò sia con giouamento, ò sia con danno. Anzi oltre che le cose mal'acquistate (com'é apresso quello antico Poeta) mal si gettano: il uincitore sempre piu disidera; & non tanto si gode del guadagno, quanto della perdita si crucia: & il perditore non cessando di perdere, mai non truoua riposo, con un disiderio sfrenato

di ricuperare i danari perduti, uēdendo il patrimonio, quando non truoui chi uogli dargline in prestito, per non rimaner co'l danno gia hauuto: men curandosi d'ingannar qualunque altro di cui sia debitore, che il uincitore: accio non paia con lui huomo uano, & leggiero: Et ho ueduto altri, à quali al suono de dadi pare che'l cuor del corpo saglia: altri à cui la uista è debole cō gli occhiai al naso tutto'l giorno starsene: altri colle mani attratte di gotte cercar un'altro, che per loro uolga le carte, et tiri i dadi: & ho alcuni conosciuti tanto al giuoco inchineuoli, che sognandosi la notte ristorar la perdita fatta'l giorno, la mattina suegliati trouandosi scherniti, rimaneano uia piu dolenti che prima nō erano. Questa è la uita de giuocatori, nella quale chi giudichera esser piacere, istimerà l'assentio dolce, et il mele amaro. Lascio le bestemmie i dispregi d'Iddio, & de santi, i ladronicci, le brighe, gli homicidi, che dal giuoco procedono. perche auiene che in molti luoghi il giuoco della zara non è permesso: il qual non tanto è biasmeuole: ma ancora quello della palla, de cesti, del correre, del mottegiare, che da Latini si chiama giuoco, à mio giuditio è di poco momento, et leggierissimo, et perdita di tēpo senza frutto, si poco conueneuole à gli huomini, come da fanciulli è disiderato: ne ad altra fine à me par ritrouato, se nō per trappassar piu tempo senza noia. Cosa che nell'huomo sauio nō può auenire; al q̃le, conoscendo quāto il tēpo sia pretioso, nō solamente non gli ne auāzerà per dispensar in giuoco; ma gli dorrà, che nō possa goderne piu, et spēderlo i acq̃sto di q̃lche uirtù. Et che'l giuoco sia solamēte degli otiosi: assai chiaramē-

te si cõprẽde, che gli aspettãti la cena, e'l desinare con le tauole, et co scacchi uãno diportãdosi, infino che le uiuã de siano recate: altri che nõ sanno i qual modo diuenir uecchi, si stãno i piu lunghi giorni spettatori cõtinoui de giuocatori di palla, altri di giostre, altri de saltatori: et i Prẽcipi de Greci et de Romani (come etiãdio s'usa à nostri tẽpi) faceuano recitare comedie et tragedie, per trattenere i popoli, et dargli piacere: le q̃li cose nõ è da dire che p gli saui si facessono, ma p le dõne: et per quelli che come fanciulli colla merẽda si sogliono alla scuola mãdare. Gli motti etiãdio auegna che facciano argomento di prõtezza d'ingegno: et di tãti huomini eccellẽti doppo migliaia d'anni si leggano i loro mottegieuoli detti; & Plutarco n'habbia raccolto di molti nõ picciol uolume: et il Pontano nouellamente si sia ancora sforzato d'insegnarci l'arte. opera prima da Cicerone et da altri tẽtata, ma forse da lui piu istesa; nõdimeno molte uolte troppo offendono: et nõ trouo altra cosa, che piu souẽte ci dia d'inimicitia, et di rissa cagione: massimamẽte procedẽdo da huomini pregiati. percioche si recano le brigate i motti di quelli piu tosto ad inguria, che à prontezza. La onde & co grandi, mezzani, & piccioli all'huomo che discreto uuole esser tenuto, è di mistiero lasciati i motti dallato parlar senza puntura d'alcuno: altramente gliamici si fanno nemici, & spesse uolte si uiene à termini di combattimenti. Esopo nõ per altra cagione disse la lingua esser pessimo cibo. percioche chi troppo si diletta di mottegiare, lo piu delle uolte non fugge il difetto di mordere, & lacerar l'altrui fama. di che non è cosa piu odiosa: & auegna che cotai riprensori, & morditori talhora sotto nome di prontezza

s'adombrino: nondimeno non schifano l'offesa di molti: & percio fu stimata quella sentenza del moderno Catone santissima: La prima uirtu essere il raffrenar la lingua. Si che parmi l'arte de motti piu conuenire à genti nate per dare altrui piacere: et (come hor dicono) à buffoni, che à saui, & à persone graui: & massimamẽte si suole ridere ò di qualche notabil bruttezza, ò di qualche uitio. cosa che molte uolte offende il motteggiato, senza utilità del motteggiatore. Et colui che disse uoler perder piu tosto uno amico che un bel detto: ueramente fu huomo, che troppo à se stesso piacque; & poco prezzaua la compagnia humana; non rifiutando d'offenderla per si poca dilettatione, & si poco frutto. I piaceri della gola credo mi concederete esser non solamente da non istimare; ma da sprezzare sommamente. percioche l'huomo deé cercare il cibo per uiuere; & non deue assomigliarsi ad alcuni golosi, & dati al uentre; che disiderano uiuere lungamente per mangiare; & appetiscono il cibo, nõ per satiare la fame, ma per dar trastullo al corpo: disiderando hauere il collo di grù per goder piu lungo tempo del piacer della gola. La qual cosa à me par senza dubbio appartenere alle fiere: le quali solamente sono mosse dall'appetito: & col cibo da cacciatori in cattiuità condurre si lasciano. Ne altrimenti ueggio farsi da alcuni giotti, & ebbriachi; i quai seguendo le abbondanti & ricche tauole de gentilhuomini, & de Prencipi, di liberi si fanno serui & di quelli, & della gola: infingendose parasiti, buffoni, & lusinghieri per dar altrui piacere: acciò non manchi loro la cena; & non siano rifiutati ne conuiti: oue

non meno che Gnatone, & Philosseno Siciliani uolentieri uomiteriano: acio che essendo à glialtri à schifo essi soli mangiassero le uiuande: se non hauessero dubbio, che poscia non gli fosse lecito il tornarui. Ne di grã laude parmi degna la Musica: in cui à uoi Musicola par consistere tanta dilettatione; ma molto m'incresce il biasimarla: comprendendo tra le altre arti esser à uoi gratissima. Anzi io desidero, disse egli, intender cio che contra se le possa dire, per conoscere huomai il mio poco frutto di tanti anni. Se adunque per auentura, soggiunse messer Lancino, le ragioni mie ui parrano deboli, piu ui infiammerete à seguitarla: uedendo essere stata in me piu uolontà, che facultà di dirle contra. Ma come si sia; considerando i pericoli, i trauagli, et le molestie che d'ogni'ntorno continouamente ci sopraruengono, la Musica à mio auiso é cosa non solamente non diletteuole, ma noiosa. Percioche come importuno sarebbe, chi nell'essequie d'alcuno uolesse i parenti, & gliamici à pianger condotti con suoni, & canti rallegrare: cosi quelli che uogliono disuiarne per diletto si frale da pensare alle miserie, & à casi nostri, à me paiono & fastidiosi, & poco saui. Et nel uero, se pur in cotale arte é alcuna dilettatione, niuna é minore: appar tenendo il piacer suo solamente à gliorecchi: il senso de quali é il men necessario, et piu imperfetto che sia nell' huomo. Oltra che io ho conosciuti molti, à quali non solo la Musica non daua trastullo, ma glinducea maninconia: & ho sentito molti canti di lusignuoli, di cigni, & d'altri uccelli assai piu soaui di qualunque uoce de Musici: i quali odo piu uolentieri che Musicola

i nostri canti, le uostre lire, & uiuole: l'accordar delle quali speste uolte mi da piu di noia, che'l suono di piacere. Et quelli che lodano la Musica, come prossima à quella dolcissima harmonia, che rende la suso il moto de cieli, credo esser in errore cōchiudēdo Aristotile con buoni argomenti non potere da quel moto uenire alcun suono. percioche se due cose si toccano senza percossa, come l'uno tocca l'altro cielo, mouendosi non fanno piu strepito, che faccia la naue; la quale per l'acqua si muoue senza romor alcuno. Lascio che la uirtù della musica in destare i giouani et le donzelle ne balli, è molto uana; & non dissomgliante alle attioni de folli: et l'accender glianimi de mortali al combattere è cosa crudelissima. Lascio etiandio gliotij, gliagi, & le delicatezze ch'e musici seguono; & che gli togliono ogni maschio uigore. Perche Philippo di Macedonia hauendo Alessandro suo figliuolo udito maestreuolmente cantare: lo riprese che in Musica hauesse tanto tēpo perduto: & che piu tosto in alcuna arte piu honoreuole non si fosse affaticato. La pittura parimente, et scoltura è cosa frale, & che poco dura, lodata solamente per dar trastullo à gliocchi: mentre i poueri clienti, & cortigiani nelle sale, et ne portici de superbi palagi dimorano attendendo i lor signori, & padroni: & cosi uanno mirando ad una ad una le dipinture, dandole i nomi, & accommodando le historie, & tempi secondo il suo infermo giuditio: & quelli antichi scoltori et pittori Zeusi Apelle, Parrhasio, Policleto, Lisippo, & etiādio é nuoui Raphael d'Vrbino, Michel'Angelo, et Leonardo Vinci, non so che utilità habbiano giamai al mondo recata

con questa lor arte così longa & difficile. auegna che per loro siano state imitate marauigliosamente le operationi della Natura, & non pur gl'uccelli, ma ancora glihuomini con l'arte loro habbiano ingannati: et non so perche con tanta ammiratione debbiamo lodare una morta imagine d'Hercole, ò d'Achille ò d'una dipintura delle guerre Romane, ò di Troia, fatta per dar fama etiandio appò coloro, che non hanno dottrina, degli huomini forti, & uaghi di guerra: non essendo cosa al mondo piu empia che la guerra: della quale parendomi conueneuole parlar piu largamente. dico che niuna cosa al mondo è piu della Natura nemica; hauēdone quella in tutto alla pace, & alla concordia formati; & primieramente datone l'aspetto non spauenteuole, come à glialtri animali; ma giocondo & grato in segno di beneuolenza, & d'amicitia: gliocchi pieni d'amore; & ne quali si conoscono l'affettioni dell'animo: le braccia per stringersi concordeuolmente: il basciio per lo quale quasi i cuori si congiungessono; il riso in segno d'allegrezza: le lagrime che dimostrassono in noi pietà, & clemenza: la uoce non minacciéuole, non formidabile come alle bestie; ma amicheuole & soaue: hauendone ancora conceduto il parlare, per generar fra noi dimestichezza: fattone odiosa la solitudine, la compagnia gratissima: & oltre à cio aggiunto lo studio delle lettere, e'l disiderio del sapere; il quale come disuia l'humano ingegno da ogni fierezza; così ad unire glianimi ha spetialissima forza. conciosiacosa che il parentado non stringe piu le amicitie, che la somiglianza degli honesti studi. Hauendo

etiãdio ſuegliato in noi quaſi una ſcintilla di diuinità.
percioche ſenza alcun premio ci aggrada di far gio=
uamento, et ſeruigio à ciaſcuno. Il che ſpetialmente alla
bontà diuina appartiene: la quale ſi puote dire hauer
formato l'huomo alla ſua ſomiglianza: acciò che quaſi
un terreno Iddio habbia cura del commune beneficio:
come di cio fanno teſtimonio i bruti animali; che negli
eſtremi pericoli, quantunq; fieri ſi ſiano, all'aiuto dell'
huomo ricorrono. Con queſta forma humana ſe com-
parate quella della guerra, ageuolmente ſi potrà ue=
dere quanto dall'humanità s'allontani la barbara
moltitudine & ne uolti, et per gli ſtrepiti dell'horren=
de uoci piene di terrore: le ſquadre dall'uno, & l'altro
lato di ferro coperte: il romor dell'arme: gliocchi mi-
nacioſi: le trombe & glialtri ſuoni horribili: i tuoni
delle bombarde non meno de ueri ſpauenteuoli, ma piu
noceuoli: l'azzuffarſi pieno di furore; i miſerabili caſi
di quelli cui accade morire: le montagne de corpi priui
de uita: i campi, & fiumi pieni di ſangue. Che biſogna
racontar le coſe minori? le biade intorno à glieſſerciti
molte miglia abbattute? le uille abbrugiate? le peccore et
gliarmenti altroue condotti? la forza alle uergini uſa=
ta? i miſeri uecchi fatti prigionieri? rubbate le chieſe? i
ladronicci, le uiolenze, le morti, di che guerreggiandoſi
è piena, & confuſa ogni coſa? Ne ſolamente le guerre
ingiuſte, ma etiandio quelle che piu giuſte, & lecite ſo=
no ſtimate, non ſi fanno ſenza metter infiniti tributi à
popoli; ridurre i ricchi à pouertà; priuare i padri de
figliuoli; ſenza laſciar le madri uedoue; i fanciulli or=
fani; infinite femine abbandonate, & piu crudelmente

che col ferro uccise. In contrario nel tempo di pace, come si fosse una continoua primauera, si coltiuano le terre: i giardini producono soaui frutti: le pecorelle liete à suo diporto uanno pascendo: quà & là s'edificano uille & castella: le città si aumentano; crescono le ricchezze: l'opre, & gl'ingegni degli artefici sono in pregio; i poueri guadagnano: i ricchi godono de lor beni: fioriscono glihonesti studi: è giouani in cose lodeuoli si essercitano: in otio tranquillamente si stanno i uecchi: le uergini felicemente si maritano. Per la qual cosa non posso credere, che ueruno appetito d'honore, & di gloria à suscitar le brighe, & guerre glihuomini primieramente stimolasse: anzi come sauiamente i poeti hanno fauoleggiato, istimo che le infernal furie inuidiose della nostra quiete rotte le porte del tempio di Iano: et spezzati i nodi co quali era legato l'empio furore, accendessono al combattere glianimi de mortali: & non poco mi marauiglio come glihistorici, glioratori, & poeti si siano mossi ad essaltare cotanto Achille, Hettor, Theseo, Alessandro, Scipione, Pirrho, Anniballe, Giulio Cesare, Hercole, Themistocle, Milciade, & altri innumerabili per le ottenute uittorie, & per gliacquisti di tante nationi, & paesi: i quali di cio non solamente à me non paiono meritar lode, ma biasimo grandissimo: che per allargare i termini dell'Imperio loro; & per guadagnar un nome uano & frale, & che nel uolgere di non molti anni haurà da rimaner estinto, habbiano consentito esser di tanti huomini micidiali, alla ruina di tante città, all'incēdio di tanti paesi: allegando di cio cagione ò si ingiusta ò almeno si minima, che niuna

ragione ad iscusarli; ne opra puo esser bastante à ricompensare i danni. Oltre che molte uolte questo disiderio di gloria, che in essi, & in altri infiniti s'è trouato, & si truoua, è di biasimo & d'infamia cagione: dilettandosi la Fortuna di condurre à rio fine le tropp' alte imprese: come fece in M. Crasso, in Pompeo, in Mario, in Siphace, in Iugurtha & in altri assai, che sarebbono stati piu gloriosi, se hauessono temperato il loro ingordo disio di fama: la qual ancora da piu fortunati s'acquista con tanto spargimento di sangue, & con tanto danno, & angoscie; che la gloria non parmi à cio premio bastante. Et istimo essere minore il numero di coloro, che lodano i uittoriosi, che di quelli gli biasimano: essendo nella uittoria utilità di pochi, et di molti danno.. conciosiacosa che non solamente i perdenti patiscono: ma quelli che uincono oltra le spese infinite, che far nella guerra gli conuiene, ui lasciano spesse uolte i padri, i figliuoli, i fratelli, i parenti, & gliamici; & non restano senza graue, & continoua noia. Siche si puo ueder chiaramente quanto siano al mondo dannosi questi huomini, che seguono la guerra: & quanto siano uane le laudi loro. Ne sò perche non sia piu lodato Aglauo Arcadio, che fu riputato felice. percioche in tutta la uita sua non si truouo hauer posto piè fuor d'un picciol suo poderetto. In questa sentenza parla Horatio Flacco nelle ode sue. Beato è colui, che sta lontano da negoci: come l'anticha gente de mortali. Sapete cio che segue. Beati erano adunque quelli, che le lor possessioni paterne coltiuauano, innãzi che s'adoprassero le armi; & le guerre hauesser principio: le quali

furono

furono sempre si abhorrneuoli, che Christo uolendo na=
scere, elesse il tempo sotto Augusto Cesare, che il mondo
in pace si staua: & partendosi dalle cose terrene, per suo
testamento a lasciò, & diede la pace. la quale parmi
essere in odio à Prencipi Christiani, che gia lungo tem
po non lasciano di guerreggiare: & non per altro,
che per acquistar fama: la quale dicono essere stata tãto
prezzata da Romani: & nondimeno fu da loro mede=
simi dannata in Paulo Emilio morto à Canne: & ren
derono gratie à Terentio Varrone, che uilmente dal
fatto d'arme s'era ritratto. È lodata ancora la risposta
di colui che addimandato per qual cagione dalla bat=
taglia fuggisse, disse per combattere un'altra uolta: &
cosi sprezzata la fama, alle uolte non è stata la dapo-
cagine disdiceuole: & l'ardir de Thedeschi & degli al
tri barbari nelle sanguinose guerre, fu attribuito piu
à temerità, che à uirtù; come etiandio si giudica di co=
loro, che per ogni minima parola uogliono negli stec-
cati combattere. Perche se ui accade morire, la Chri-
stiana legge gli ha uietato la sacra sepoltura: quasi
che di loro stessi siano micidiali: & molti Prencipi, &
Gouernadori di Republiche, & di Regni non permet-
tono à suoi soggetti questi combattimenti. Et cosi la fa=
ma auegna che fosse immortale; & che per alcuno
uolger de tempi non hauesse à scemarsi: nondimeno io
non ueggio, quanto piu attentamente considero, cio che
doppò morte habbia à giouare, almeno à noi stessi: &
se forse non si può torre, che non diletti l'udire, e'l ra-
gionare delle prodezze, et de fatti, d'altrui: pur è chia-
rissimo che'l piacere e'l diletto de sopravuiuenti nulla

appartiene à morti. Con queste ragioni ua parimente à terra il nome degli scïētiati: i quali non solamente à glialtri, ma ancora à loro stessi con lettere acquistar gloria ricercano: & non per altro glihistorici hanno scritto lūghi uolumi de fatti generosi de Greci, de Romani, et di molti altri popoli, se non acciò che'l nome loro con la ricordāza degli altrui fatti egregi uadi ogn'hora per l'humane lingue uolando: & nō pur quegli che scriuono le cose degne di memoria, & glioratori, ma etiādio i philosophi ne libbri oue hāno trattato di sprezzar la gloria, hāno scritto i nomi suoi: acciò per tal dispregio siano essi appò molti prezzati: et infiniti di cotali fauole et ciance si sono pasciuti & pascono, come se del nome doppò la morte gli n'hauesse à seguire nō che diletto, ma frutto: lo qual io credo che anco in uita poco ci sia. percioche la fama non fa l'huomo migliore; anzi non è men famoso Sardanapallo, che troppo fu dato all'otio & al uentre, di Ciro tanto lodato da glihistorici: ne meno era Thersite per la sua dapocagine nominato nell'hoste de Greci, che Agamennon; al quale tutti ubidiuano: & cosi la fama dell'uno & dell'altro egualmente appò noi uiue: auegna che alloro nulla gioui, ne noccia. Ne solamente i dotti non sono da esser molto stimati: ma la sua dottrina in ogni caso giudico esser uana. Essi la Grammatica ci insegnano, ch'è l'arte di parlare latinamēte: come se grā cosa habbia l'huomo acquistato, quando sappia come il Latino isprimeua il concetto suo: & come debbano far quei, che cotal lingua uogliono apprendere. Se bene è oltra la lingua, oue nati siamo, intenderne dell'altre: perche tanta cura

poniamo in una sola: & non ci affatichiamo per inten dere ancora la Francesca, la Thedesca, la Spagnuola, l'Inghilese, la Greca, l'Indiana, quella d'Egitto, & di tāte diuerse nationi: i parlari delle quali ci sono ignoti? Ma se una ci basta, uiuendo tra quelli oue la Natura ci ha fatto nascere: perche l'huomo della natia non si con tenta? colla quale puo tutti i suoi pensieri isprimere? Vogliono oltre la Grammatica insegnarci la Rhetorica; la quale è arte di persuadere à gl'ascoltanti cio che all'oratore piace di dire: cosa gia stata nociua & cagione di morte al padre della latina eloquenza Cicerone: & in ogni tempo molto dannosa. perciocche la uerità da se stessa è manifesta, & chiaramente si discerne: ne bisogna persuasione se non nelle cose false, per occultare il uero, & ingannar le persone: & huomai tanto è proceduta innanzi: che non solamente nelle corti, ne palagi, dauanti à giudici & à Prencipi è introdutta per difender gli scelerati: per persuadere à popoli, à Signori che le guerre siano lecite, & gli usurpamenti degli altrui stati: ma ancora tra'l uiuer domestico altra piu di questa non s'usa. & colui è piu stimato che con piu belle parole ne conuiti, ne luoghi, oue glihuomini ò per alcuno bisogno, ò per altra cagione si sogliono raunare, sa meglio trattenere gliascoltanti: ò chi con le donne truoua fauole, & ragionamenti piu giocosi, per uolgerle al suo disiderio. Nel che contra me stesso (percioche uolentieri le donne motteggio) m'incresce à dire: che non si dourebbono prestare l'orecchie à tante cosette

à tante paroline, che si dicono per farle ridere. concio=
siacosa che tutte sono arti di persuaderle che l'hauer
molti amanti sia lecito: che'l compiacer à lor disordi=
nati appetiti sia ragioneuole: che'l metter le corna in
capo à mariti sia bella cosa. Fa affaticar i frati in per-
suadere alle donne, che gli mandino la pietanza; che
gliempiano le borse di fiorini; & talhora che mettano
essi in quel luogo del cuore loro, onde cacciar altrui
tentano: & quando sono soura i pulpiti, gli fà sgrida-
re contra gliusurai, & cambiatori: persuadendogli ad
ammendare il peccato con la limosina; acciò l'uno gli
mandi il pãno per la cappa: l'altro il uino: l'altro gli
aiuti à leuar al cielo i loro non piu monasteri, ma su-
perbi palagi, & non somiglianti à quelli oue nacque
Christo, ne oue gli Apostoli habitarono; ma tali che di
pari contendono con quegli de gliantichi Romani; &
non sono men uisitati per la loro ampiezza, & orna-
menti che gli archi triomphali à Roma, & gli sette
miracoli di Grecia. Aggiungono alla Rhetorica la
Loica: la quale con dissomigliante uia mostra il falso
per uero: & con fallaci argomenti si sforza farne affer
mare cio, che pruouar habbia proposto: la qual scienza
dicono consistere nel medesimo soggetto che la Rheto=
rica: ma che quella è come la mano aperta; questa come
il pugno chiuso. Arte nel uero uana; & dottrina sola-
mente di parlari & d'imaginationi, senza che mai
tratti dell'essenza delle cose. perche uani parimente so-
no quegli che in cio mettono studio: & s'affaticano lun
go tempo, per saper quattro propositioni & altrettanti
silogismi degni di riso. Non da piu è la Geometria, che

descriue ponti, linee, figure, triãgoli, pentagoni, circoli. & altre infinite superstitioni, che non sono utili, ne ancora necessarie alla uita dell'huomo: nella cui dottrina molti anni consumar bisogna: et in quella essendo Archimede Siracosano lungo tempo affaticatosi, fu dal soldato Romano uciso mentre nella polue dissegnaua come stolto, massimamente in tempo che ognuno attendeua ò alla diffesa della patria ò alla salute propia: & acio sappiate che Marcello, come uoi musicola ci allegaste, non ne tenne tanto conto: io non ho letto mai in alcun libbro, ne credo hauer letto uoi altresi, ch'egli facesse del soldato, che contra il commandamento suo l'ucise, uendetta: auegna che l'arte della guerra appò Romani fosse cosi seuera: che Torquato facessi morire il figliuolo quantunq; uittorioso. percioche contra il suo precetto hauea combattuto. Dell'Arithmetica se consideriamo la scienza, & la contemplatione, certo non è altro che una souerchia, & inutil cura d'huomni otiosi: i quali uogliono saper la cagione, che facia crescer il numero in infinito: qual sia perfetto; qual quadro, qual piano; quali siano le proportioni, & molte altre qualità di niun momento. La pratica à niuna altra cosa appartiene, che alla mercatantia, et al guadagnio: della qual si fà beffe Horatio nell'arte poetica, biasimando i Romani, che in quella troppo studio ponessero: & dimostrando cotale scienza inchinare glianimi solamente al disiderio d'ammassare danari, & all'auaritia. Per laqual cosa conueneuolmente Aristotile ne suoi problemi cercando per che glihuomni di Thratia non habbiano il numero del dieci, come gl'altri; ma solo ascen-

dano infino à quattro; & iui fermandosi raddoppino, & multiplichino quanto gli è mistiero: dice la cagione di ciò essere per le poche ricchezze che possedono: di maniera che à chi di picciola fortuna sa contentarsi, nõ è bisogno molto sapere d'Arithmetica. L'Astrologia à mio giuditio saria piu lodeuole; se ò delle cose del cielo potesse dar perfetta notitia, ò indouinar il uero di quelle che hanno à uenire; ma quando io leggo tanti sogni composti d'alcuni stolti d'eccentrici, d'epicicli, d'equanti, et deferenti, che gliastrologi esserui dicono, & i philosophi gli negano: quãdo si sforzano darci notitia d'un moto del cielo stellato, che in trentasei migliaia d'anni deue il suo corso compire: & io truouo per le scritture de Christiani, colle quali s'accordano l'antiche historie, che sono ancora sette migliaia d'anni, che fu creato il mondo; ridendomi del loro errore: mi marauiglio che alcuno sia si sciocco, che s'affatichi in cosi manifeste menzogne. Quanto etiandio all'indouinare: essi dicono solo di mille uentidue stelle fisse hauer conoscimento: & nondimeno manifestamente si uede esserne in cielo maggior numero, oltra i pianeti: & non è da credere se le conosciute hanno uirtù, che l'altre ne siano priue. Chi adunque saprà giudicare per gl'influssi delle stelle, se la maggior parte di quelle à glihuomini è ignota? Et chi potrà per isperienza intendere quale sia l'influsso del cielo stellato (percioche niuno si truoua che dica esser altra ragione de giuditij, che la osseruatione de gliantichi) se doppò la creatione del mondo non ha compiuto infino ad hora alcun riuolgimento. Sogni

ſono ueramente de ſtolti, à chi con ſe ſteſſi piace d'in-
gannar altrui: ma piu ſtolti ſono coloro che gli cre-
dono, & danno fede à glihoroſcopi, alle ſtagioni &
alle direttioni de pianeti, et alle figure de cieli: le qua=
li molte uolte ho ueduto deſcritte in forma quadra:
& io ho pur inteſo, & udito diſputar nelle ſcuole de
geometri che non ſi troua la quadratura del circolo:
& meno io credo che ſi truouino queſte figure degli
aſtrologi, per cui uogliono eſſere ſtimati ſaui. Le ar=
ti ancora che da glihuomini furono trouate, non ſo-
no di molto pregio: & credo che ſenza quelle ſi po-
tria uiuere, & forſe meglio. Percioche la Natura ci
ha dato le coſe neceſſarie per lo uiuere & pel ueſti-
re; & per difenderci dal caldo, dal freddo, dal Sole,
dal uento, & dalle pioggie, ſenza far tanti pannula=
ni, drappi di ſeta, ricammi, cuffie, ueli, faldiglie,
ſenza che foſſero tante ſpetiarie, onguenti, profumi,
olij, odori, tante botteghe d'orefici, tanti uenditori
di capegli morti, di reti, di guanti, di cintole, ſi
aſſottigliati gli ingegni de ſarti, de calzolai, &
ſenza che ui foſſero molte altre arti per ſeconda=
re i piaceri della gola; & ſenza tante delicatez-
ze d'oltre mare recate: nelle quali ſpetialmente lo ſtu-
dio & l'humana induſtria ſi pone. Gia l'arte della cu=
cina, et di condire piu dilicatamente i cibi, è paſſata di
Francia in Italia; et parimente del largo & pompoſo
ueſtire. Già la maniera del leggiadro caualcare hanno
imparato i Lombardi: & di giorno in giorno à cono-
ſcerla cominciano glialtri popoli che ci ſono all'intorno.

La Francia manda in Lombardia per quelli che in sottilissimi fili l'oro tagliano; & tagliato lo fanno in pretiosi drappi. Gli Inghilesi ricercano i fabricatori dell'arme: & altri altri artefici: et quãto piu sono dannosi, & solamente per cagione del piacer ritrouati, tanto con maggiore studio si uanno cercando. Et questo è il nome, & la gloria che'l Musicola all'huomo della sua industria, et di tante arti da lui truouate recaua. Doppò le quali rimane à dire delle uirtù, che maestro Girolamo si largamente alle donne concedeua. dico delle uirtù. percioche contra le donne, à cui son amico, non intendo parlare. Et per uenire secõdo l'ordine suo primieramente alle theologiche. io dico com'è ottima cosa creder nell'aiuto d'Iddio: cosi è bene nõ risparmiare i prouedimenti necessarij: & oltra il ricorrere all'orationi, è riputata sauiezza nell'aduersa fortuna del mare affaticandosi con un remo, ò appigliãdosi ad alcun legno, à se stesso non mancare: & cercar rimedio con l'ingegno, & l'opera nostra ne casi, che ogni giorno ci accadono. La fede ancora di seruare cio che si promette, la quale è fondamento della giustitia, alle uolte è dannosa: & già nocque à Regolo che per seruarla uolle tornar à Cartaginesi da quali fu crudelissimamente cruciato & morto. La onde se nõ l'hauesse tanto pregiata, poteua molti anni honoratamente & secondo il disiderio de suoi cittadini nella patria uiuere, & fargli beneficio. Nocque etiandio à Troia: la quale se non hauesse prestato fede alle inganneuoli parole di Sinone, non haurebbe patito l'ultima ruina: et tante altre città, & popoli non sarebbono disfatti, se non hauessero cre-

duto à perſone, che gli hãno traditi. Ne ſarebbono ogni
di tanti huomini fatti prigioni, morti, & con ſi diuerſi
modi ingannati, ſe non ui foſſe fede: dalla quale nõ ſo=
lamente glihuomini ſemplici, et di groſſa paſta, ma gli
ſcaltriti nõ ſi ſano ſchermire. Ne men dannoſa è la fe=
de, che in Amore ſi richiede. La infelice Arianna ha-
uendo nelle promeſſe di Theſeo fede, nella deſerta Iſola
ſi trouò abbandonata: Menelao, che nell'hoſte ſuo Paris
ſi fidaua, ma piu nella non pudica moglie Helena, lon
tanatoſi di caſa pruouò quanto foſſe dannoſo il creder
troppo. Rade uolte adiuiene che chi non ſi fida reſti in=
gannato: & in cio io ſtimo molto ſuenturate le donne,
che troppo credono alle larghe promeſſe degli amanti:
& quaſi non piu ſi ſente d'altra materia ragionare,
che di quelle che ogni giorno ſi truouano nõ tanto beſ=
fate, ma uituperate, hor da queſto, hor da quello ꝑ trop=
po credere. La fede etiandio che le incantatrici &
ſtreghe hanno nelle lor opre diaboliche, le conduce ad
infinite ſceleragini: ſenza la quale à queſta madre nõ
ſarebbe rapito delle braccia il fanciullo: à quel figliuo-
lo non ſarebbe aſciutto il ſangue, mentre nella culla dor
me. Quel pouero paſtor non uedrebbe le belle pecore
in mezzo de uerdi prati magre diuenire. I popoli di
Theſſaglia non ſtarebbono marauiglioſi uedendo man
care la rotonda Luna nel cielo. Alla fede è proſſima la
ſperanza: & fuor che nel nome, non ui è quaſi diffe-
renza ueruna. Ma come ſi ſia. Niuna coſa è piu leggie-
ra della ſperanza, edificata nell'aria, ſenza alcun fon
damento. Queſta è che ci fà ſproueduti in ogni male
incorrere: & ſe le donne piu ſperano, che glihuomini,

la lor mobiltà n'è cagione. La sperãza di passar impuniti, fa gli huomini arditi à far diuerse sceleragini: la speranza inganna i giuocatori; conduce infiniti amanti in estrema miseria. Quanti si ueggono ogn'hora nel fondo della rota caduti, che beati essere sperauano? tal che chi nulla spera, è da esser piu sauio riputato, & meno è molestato da colpi della Fortuna. La carità ancora ò che la pigliate in amar il prossimo, ò in usar liberalità: l'una & l'altra nuoce. percioche l'amore com'è gia detto, & per tanti essempi si truoua scritto, & quasi per isperienza ogn'uno può conoscere; ci mantiene in continouo tormento: la liberalità ci'mpouerisce; & fa che molto tempo non possiamo usarla: se non togliamo à gl'uni per donar à gl'altri. Per la qual cosa molto piu ragioneuole è non gittar il suo, & non far torto à figliuoli & ueri heredi, per acquistarsi nome di liberale: & quella liberalità che hauete lodata piu nelle femine dell'edificar chiese, & spedali: non la giudico di molta utilità. percioche Iddio si può in ogni luogo puramente adorare: & non ha bisogno di pomposi ornamenti di chiese fabricate piu per uanagloria di tale, cui mai non accaderà uederle fornite, che per honorare Iddio: & uoi sapete quanti si truouano che sani di corpo per fuggire la fatica, seguono la poltroneria: & non si curano di lauorare, sapendo nõ potere mancargli il uiuere: & quanti sono forse in questa città: & credo il medesimo esser altroue, deputati à simili seruigi d'amministrar luoghi di limosine, che mal le dispensano: & col pane & co dinari de poueri pagano i fanti

di casa, i lauoratori, pascono la famiglia, che mi pareb=
be assai meglio che non ui fossero: et auegna che le don
ne, ò chi si siano stati, che gli fondassero, nō ci habbiano
colpa: pur istimo ch'assai piu sodisfattione sarebbe à chi
gli fece, et à chi dirittamente goderne fora cōueneuole,
se in auaritia non si conuertisce questo auedimento, da
molti chiamato prudenza: nella qual tanta laude ha-
uete recato alle donne, come se questa uirtù sola fosse al
mondo, & solamente nelle donne si trouasse: ma à me
non pur non par uirtù, anzi difetto grandissimo. con-
ciosiacosa che la prudenza, la quale etiandio s'intende
sotto nome di consiglio, di mente, et di ragione, è di gran
dāno: & pochi mali al mondo da altri si fanno, che da
accorte & prudenti persone. Le frodi, gl'inganni i tra
dimenti tutti si fanno con prudenza: e'l cōsiglio, il di-
scorso dell'intelletto, la mente che dalla Natura ci è data,
rade uolte auiene che alle cose honeste si riuolga: ma co-
lui pensa come possa il compagno ingannare, che cō lui
fa la mercatantia: l'altro come habbia uia d'ammazza=
re nel camino il mercatante: il qual non dubita attra-
uersar ogni giorno lontani paesi per ammassare le mal
da lui conosciute ricchezze. La femina che piu stimate
prudēte & accorta, è colei che meglio sa mettere in di=
sparte i danari inuolati al marito: che piu è dotta à
porgli le corna soura'l capello; & meglio ha imparato
coprir' il difetto. La onde potete conoscere qual sia la
prudenza feminile: & quanto da piu sia l'aperta ue-
rità, che la simulata prudēza. Della giustitia nō saprei
che dire, se gli antichi Lacedemonij, & etiandio gli
Italiani non hauessono giudicato il uiuer di furto lode-

uole: & già insegnato à figliuoli assalire i uicini et usurpare i lor beni: persuadendosi all'huomo cotal ferocità conuenire, & l'esser da glialtri temuto: & forse che di que tempi tal'era la conueneuolezza della giustitia: il che ne dimostra la spada, che nella mano gli dipinsero; non per difendersi dalla ingiuria (come altri stimano) ma per farla. La qual consuetudine se doppo è spiacciuta à tempi piu nuoui, ben n'ha fatto penitenza la pouera Italia: che tante uolte de barbari à suoi danni discesi è rimasa preda. Quegli che tanto lodauano la giustitia: & uogliono che si dia il suo à ciascuno non mi torranno che la fortezza nō sia cosa bestiale, & dell'humana generatione nemica. La fortezza ancora di non stimare i pericoli, et l'altre humane aduersità è cagione molte uolte di condurci à pessimo fine. Patroclo non prezzando le forze del nemico Hettor, fu da lui temerariamente uciso. Leonida Spartano con trecento giouani scelti del fiore della Grecia senza ueruna consideratione contra l'innumerabile esserato di Xerse à morir si condusse. Terentio Varrone non istimando Anniballe gia molte uolte contra Romani uittorioso, ridusse presso all'estrema ruina la sua Republica. Quegli etiandio che sono stati forti in dispregiar le ricchezze, lo piu delle uolte hanno alla lor posterità portato danno. come fu Paulo Emilio, che uinse Perseo Re di Macedonia: & mise fine colla uittoria sua al pagar tributi in Roma: & con tanto beneficio da lui fatto alla patria, lasciò necessità alle figliuole d'esser maritate de danari della Republica. Il medesimo fece il minor Africano: à quali (come io credo) saria stato se

non maggior laude, almen piu contentezza che le figliuole non hauessero mendicata la dote: & quei che ci insegnano esser forti contra il dolore: truouano alla sua scuola pochi discepoli: & se pur è alcuno tolerante l'aduersità, non è d'attribuirne tanta laude alla uolontà, quãto alla necessità. Che dirò della temperãza, la quale à me par quella uirtù, che meno dell'altre dourebbe esser prezzata, come nemica principale del piacere: per lo qual assai huomini sono che fanno tutte le lor attioni: non cercando altro che fuggir le miserie: di che questa uita è piena. Et nel uero io stimo gran sauiezza esser di coloro, che sanno tra tante cagioni di noia alle uolte trouare occasione di uiuere giocondamẽte: & cosi credo faciano le donne: & che siano piu temperate nelle parole, che ne glieffetti. Et auegna che alcune siano state tali, come hieri fu detto, sono perciò non men rare che la Phenice. Ma in questa parte uoglio esser brieue, per nõ dirle contra; ch'io non intendo (come ho già detto) tormi la lor inimicitia. Sol tanto dico esser pur mala cosa guardarsi dalle cose che piacciono, per seguir quelle che non piacciono: & à me pare che ciascuno dourebbe pigliarsi i piaceri, mentre può hauergli: perch'e dispiaceri mai non mancano: et chi altramente fa ò da morte preuenuto, ò da uecchiezza indarno si duole de suoi male spesi tempi: & potra di leggiero auenire, che haurà tempo di pentirsi, ma non di rimediare. Fu etiandio lodata la bellezza: la quale è fior caduco, nemicissima dell'honestà, & è stata cagione tante uolte d'infiniti mali: & già Troia per la beltà d'Helena da Greci fu disfatta: & souente ancora

è stata dannosa à chi l'ha posseduta. Lucretia Romana non per altra cagione sentì la uiolenza del superbo figliuol di Tarquino. Ad Absalone la eccessiua bellezza de biondi capegli diede morte. Narciso di se stesso innamorato non trouando scampo alla sua uita in languido fior diuenne. Hippolito per la bellezza da suoi caualli stratiato patì morte della ingiusta ira del padre. Il giouane toscano con crudeli ferite fu costretto la sua faccia bruttare, non potendo la male allui da Natura conceduta beltade altramente da impudicitia guardare. Le donne non per altra cagione sono tenute inchiuse: ne per altro che per la lor bellezza pruouano quanto di noia apporti la gelosia de mariti. Mentre io adunque penso à tutte queste cose, parmi la Natura humana non solamente frale, & caduca, ma infelicissima: & tutti i doni suoi & le dilettationi, & gli studi degli huomini esser messi in cose di poco momento: & non meritare tanta contemplatione, quanta uoi Musicola ci ponete. Percioche come la luce del Sole, à chi troppo fiso la mira, offende & abbarbaglia la uista: cosi il molto intentamente contemplare queste cose celesti, che l'intelletto nostro non può discernere, piu ne confonde: & niuna cosa è piu prossima à follia, che iui affaticarsi, onde non può riuscirne honore, ne utile. Perche uorrei Musicola da uoi sapere; che gioui intendere à qual modo il cielo si uolga in uentiquattro hore dal leuante in ponente: già che lo sa ognuno si bene come uoi: & le ragioni de uenti piu perfettamente i nocchieri intendono: & altri altre cose somiglianti: le quali non meno conoscono per

isperienza gl'indotti, ch'e saui per dottrina: auegna che in acquistarla molti habbiano già gliampi patrimoni consumato; et cercato strani & lontani paesi: & molti per essa stiano notte & giorno col capo ne libbri intēti fuor di loro stessi; discorrēdo con la mēte, come esser possano innumerabili mòdi; come degli atomi si minimi possa ogni cosa esser creata, et mille altre nouelle, et fauole; le quali molti tolgono dall'un libbro, et nell'altro scriuono: cercādo del'altrui sciocchezze recare à se stessi laude: et cō questo loro continouo studio, & fantasia spesse uolte infermano, diuengono maninconici, perdono la uista; & anzi'l tēpo inuecchiano: et perciò furono i philosophi ragioneuolmēte già di Roma cacciati: & in niuno pregio ui era la philosophia: come ancora è stata in altri tempi; & piu che mai ne nostri: che gli scientiati sono dal piu delle genti stimati sciocchi. Et se pur è da prezzar la scienza: da piu à mio parere è quella, che fà l'huomo migliore, non piu sauio. Perche dall'oracolo d'Apolline fu giudicato Socrate sauissimo. conciosiacosa che la sua dottrina fu circa la conseruatione della patria, et de buoni costumi, & nō circa cosa di niun momēto: come sono le Mathematiche, et molt' altre sciēze: et come ancora è la Poesia: la qual fu tāto dal Musicola laudata: quasi che sola sia bastāte à farne beati: quātunq; molti di coloro, che in quella hāno rapportato maggior nome, siano à pessimo fine peruenuti: come fu Homero, che morì cieco: Eschilo, nella cui testa calua l'aquila lasciò cader la testudine: Euripide da cani stratiato: Anacreonte strangolato da un grano d'uua: Ouidio in essilio meritamente cacciato: Seneca uciso per commandamento del suo discepolo Nerone.

Il che parmi in altrui di loro ragioneuolmẽte auenuto. conciosiacosa che in tutte le loro poesie quasi altro nõ si contiene, che le discordie, gli adulteri, le sceleragini de gli Dei, et le lor passioni per le cose de mortali, la scioc chezza, le guerre, i tradimenti, le dispersioni degli huo mini, & delle città, la infamia della casta Didone, le lo= di del crudellissimo Achille, & del fallace Vlisse: gli inganni de serui uerso i padroni, l'auaritia de uecchi padri, il gettar de figliuoli: le libidini delle meretrici, & molte altre cose biasmeuoli, & di malo essempio: ne quali studi auegna che maestro Girolamo s'affatichi per piacere à donne, à signori, & à prencipi, che lo carezzano, & fauoreggiano per qualche lor men che honesto disiderio, che à cio gli muoue: non dimeno cre do non sarà egli piu lodato delle comedie sue, che io de miei uersi; i quali odo da molti esser hauuti in poco prez zo, hora cõ dir che n'ho fatto troppo, hora che sono sta= to troppo audace in farne di tante maniere, non prima da altri usate; et hora ꝑ una; hora ꝑ altra cagione incor rer nel morso de detrattori: et tutto cio procede ꝑcioche le sciẽze appò rare gẽti hãno pregio Per la qual cosa quã do ancora altra ragione nõ ci fusse, à mio giuditio fora piu conueneuole non disiderar laude di pochi, che an- dare cercando di scriuer fauole con biasimo di molti. Ne quell'altra sentenza del Poeta credo esser uera: che la femina per esser piu piciola, & piu proportionata, sia di miglior ingegno, & piu atta alla dottrina: nel qual luogo opportunamente addusse l'essempio d'Aiace, & d'Vlisse. conciosiacosa che tra tutti glianimali nõ è il maggior dell'elephante; nondimeno non si legge

d'altro fuor che dellhuomo, che ſia di tanta memoria dotato; ne che ſia mai uſato à ſcriuere, ne ad alcune altre operationi, che paiono incredibili: & pur ſono ſtate da Plinio & da altri auttori degni di fede affermate. Meno ſtimo accoſtarſi al uero, che l'eccellenza dell'huomo ſi dichiari. percioche quando naſce il maſchio, ſi faccia dono à chi porta la nouella, et diagliſi la bona mano; coſa in uero poco grata, et che nel cominciamento ſuo preſta argomento di futuro danno: & per iſperienza ſi conoſce, che la moltitudine de figliuoli è cagione di ruinar le caſe: & perciò in molti paeſi è uſanza che ſolo il primo del patrimonio ſia herede. Il che quanto di miſeria à glialtri apporti, ciaſcuno di uoi à penſarlo è baſtante: ch'e figliuoli de Prencipi, & de gentilhuomini ſiano coſtretti diuenir raggazzi; ò cō altra opra faticoſa procacciarſi onde habiano modo di mantener la uita, per laſciare il lor maggior fratello piu ricco, & con piu agio di darſi alla luſſuria, et al poltroneggiare. Se ui pare adunque che per queſti s'habbia à dar la buona mano, qualche uno di uoi lo mi dica. Laſcio i pericoli infiniti di nodrir figliuoli: i quali non dāno piacer ueruno à padri ſenza mille angoſcie: & poi che ſono fatti grandi, in tanto è creſciuto il uitio, che par miracolo quando uno di buona ſperanza ſi truoua. Coſi laſciate l'opre d'honore i giouani ſolamente ſeguono le laſciuie, & le delicatezze: & piu homai à uili feminuccie che ad altro s'aſſomugliano. Le arme, i corſieri, le gioſtre, i torniamenti, le caccie degli orſi de cinghiali, & de lupi, & quelli ſtudi che agli huomini appartenere iſtimate, eſſi loſciano à dietro. hanno in gradiſſi-

mo odio le lettere: & dicono stolti essere quelli che in esse si dilettano. Solamente che colei lo guardi: quell'altra gli faccia motto, si tengono beati uedete quanta uanità & leggierezza regna hoggi al mondo? Quanto quell'antico ualore, che altre uolte era ne cuori Italiani, sia in noi mancato? Ma per non piu stendermi in questi ragionamenti, conchiudendo dico la Natura humana esser piena di grandissima miseria: con fatica incomportabile peruenire alla età del senno: poscia che siamo cresciuti, non porre cura se non in cose frali, & di poco momento: soggiacer à pericoli infiniti, et à mille angoscie; che mai non ci lasciano un'hora in riposo. conciosiacosa che ne primi anni, et in quella età che Latini chiamano infantia, la persona è si debole, che da se stessa non può sostentarsi, senza discorso di ragione, non capace di diletto, ne di piacer alcuno. Viene doppò la pueritia, nella quale ò che'l nostro saper sia rimēbranza secondo l'openione di Platone, ò che si faccia un habito per le parole di coloro che sanno alla dottrina: tutti quegli anni sono pieni di noia; & con minaccie; & battiture, & con mille uolte sforzar la uolontà s'apprende la scienza della Grammatica; si intendono i sentimenti de poeti, si conosce la eloquenza degli oratori. Ne meno duro altresi è à poueri lasciati gli studi delle lettere, conoscer l'altr'arti piu uili. Poi procedendo piu oltre glianni, si parano à noi dauanti le libidini, che ogn'hora ci stimolano: ne tanto ci danno di piacer quelle, di cui possiamo godere: quanto di noia quelle, che ci sono negate: & infinite altre cagioni la Natura in que tempi ci ha dato di perpetuo di-

ſpiacere: l'ambitione, l'inuidia, l'ira, la cupidigia della robba: le quali mai mancano di pungerne, giunti che ſiamo alla piu ſalda età. Quanto credete ſia il cruccio di coloro, i quali niuna Fortuna, niun grado d'honore può contentare? Lungo ſarebbe il recitare i trauagli, & tormenti loro: ma aſſai ſi può conoſcere per le fatiche & ſudori di quelli, che hanno acquiſtato i regni & Prencipati. Leggete di Cyro il maggiore, et del minore: d'Aleſſandro il magno: di L. Sylla, & di C. Ceſare Romani: di Franceſco Sforza: d'Alfonſo d'Aragona, & di molti altri: & fie manifeſto per quãte angoſcie paſſano quei che da cupidità d'honore ſtimolati non ſi contentano della mediocre Fortuna. L'inuidia ſenza alcun frutto è di maggior pena. percioche del ben d'altrui gl'inuidioſi hanno male: dell'abbondãza impoueriſcono: del piacer s'affligono: et è errore che con ſeco porta la penitẽza ſenza che ueruno gli n'habbia compaſſione. Che dirò del'ira? la quale in Achille fu tanta, che miſe tutto l'hoſte de Greci piu uolte in eſtremo periglio? ſpinſe Aleſſandro ad occider i piu cari amici? che tante città ha diſtrutte? di tante morti d'huomini è ſtata cagione? tal che colui tra glialtri ſi può tener ſauio, che meglio la ſa raffrenare. La cupidità delle ricchezze parimente non è ſenza graue noia: & quelli che ò per laſciar piu ricchi i figliuoli; ò per uiuer piu ſplendidamente; ò per eſſer appò gl'ignorãti in maggiore ſtima, ſi sforzano aumentar le facultà, quanti diſagi patiſcono? quanti pericoli corrono? acciò poſſano il lor ingordo diſiderio ſatiare. Seguita à dietro la ricchezza piena d'infermità, lamenteuole,

difficile da sopportare, & à tutti odiosa: la quale quãtunque Cicerone habbia tentato trarre di biasimo: non dimeno non nega che non sia piu inchinata, che non si conuenga, all'auaritia. Cosa tanto uituperosa quanto alcuna altra in cui si possa errare. Percioche come la liberalita ci rende le persone amiche: cosi l'auaritia da tutto'l mondo è odiata, et meritamente. conciosiacosa che le citta & le brigate degli huomini furono primieramente fatte, accio che l'uno all'altro souenisse, & seruisse à uicenda; ma l'auaro che piu ama la robba, che non prezza la legge di Natura; non solamente nell'altrui necessita, ma nõ anco nelle propie uuol cauar dell'arca i mal ammassati thesori: & piu tosto che spender ne bisogni, soffre ingannar se stesso, & la pouera famiglia: laqual cosa parendomi ad ogni eta sconueneuole: nella uecchiezza pare sconueneuolissima, quanto meno di camino affar ci resta, apparechiar maggior prouisione per lo uiaggio. Oltre à questo errore propio & particolare dell'estrema eta: non negandola isclusa da molti piaceri, gli concede i conuiti: affermando con freschi & pretiosi uini souente i uecchi pigliarsi trastullo. O gloriosa laude da tanto philosopho alla uecchiezza attribuita. in qual cosa potria l'huomo piu à gli animali brutti assomigliarsi, che come essi fanno prendere il suo piacere in satiar il uentre? Chi non sa quanto noccia la crapula? Vedete in Milano, doue l'usanza Frãcesca di uiuer piu largamente ch'e nostri padri, et auoli non soleuano, è introdotta, quante gotte, quante doglie di fianchi ui siano? quanto pochi inuecchiano? Et se pur alcuno à gli anni maturi peruiene, lo piu del

tempo infermo nel letto miseramente si giace. Il somigliante si uede in molti paesi di Francia, di Lamagna, di Fiandra, & d'Inghilterra: oue par esser miracolo quando uno inuecchia: & pur tutto ciò procede da disordinato uiuere: ma in Vinegia, in Firẽze, in Genoua, in Napoli, & in molte altre città & paesi per la lor sobrietà piu lungamente si uiue. Ne solamente à corpi la crapula nuoce; ma ancora à gli animi: i quali piu si cruciano, piu impatienti si fanno à tolerare i casi aduersi; & men atti all'apprendere ciò, che al ben uiuer appartenga. Di maggior danno etiandio il uino è cagione: che non tanto è contrario alla sanità; ma ci priua etiandio della ragione, & dell'intelletto: di che nõ può esser cosa all'huomo piu uergognosa, & piu nel uecchio: che per isperienza si deé piu guardare dalle cose nociue. Oltre che essendo di stomacho men gagliardo per lo mancamento del calor naturale, alloro piu che à giouani il uiuer sobriamente conuiene. In una sol cosa à me par che meritamente lodasse la uecchiezza; cioe che non possi esser lontana dalla morte: la quale dall'oracolo d'Apolline fu il maggior bene di questo mõdo istimata: quando pregato dalla uecchia madre che à duo figliuoli, che haueano il carro tirato oue ella inferma sedea, al sacrificio, donasse ciò che fosse ottimo; la mattina seguente furono amendue morti ritrouati. Et in uero hauendo riguardo alle tanti & si diuerse nostre miserie, il morire nõ solamente non è male; ma gioua non men che'l sonno à coloro, che molto hanno uegliato: che il riposo la sera à lauoratori, che 'l giorno troppo affaticati si sono: che il porto à gli stanchi

marinari lungo tempo balestrati da contraria Fortuna. Ne la ignoranza di cio che segua, puo al sauio metter paura: che se doppo morte, sentimento non resta; che male puo accadere à chi non sente? Se ancora le anime sono immortali secondo la dottrina di Platone, & de Christiani: ueramente è da creder che debbiano tornar al cielo. Et s'egli è uero, che Iddio giusto giudice habbia ordinato un'altra uita, & la pena e'l premio secondo i meriti di ciascuno, la ricordãza della morte ci dee esser uno stimolo piu pungente, che quelli dal Musicola recitati di far tali operationi di quà, che di là non habbiamo à perder quella infinita, & uera, per questa uana & caduca gloria: quella certa utilità, per questa adombrata: quei sempiterni piaceri, per questi fallaci et che non durano. di che se ui uolessi piu ragionare, bisogneria entrare in nuoua materia: & forse non ne potrei uenire à capo che la notte qui non ci sopragiungesse. Veramente per uoi disse il Poeta è stato hoggi disputato assai, senza passare in piu lungo ragionamento: lo quale con maggiore agio in altro tempo si potrà fare. Et cosi detto indi con questa persuasione partirono: che l'openione di maestro Girolamo à madonna Iphigenia piu uera, à glialtri paresse piu alla uerità quella di messer Lancino appressarsi.

A B C D E F G H I K.
Tutti sono quaderni fuor che K, che è duerno.

In Venetia nelle case delli heredi d'Aldo Romano, & d'Andrea d'Asola, nell'anno M. D. XXXIII del mese di Genaro.